



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

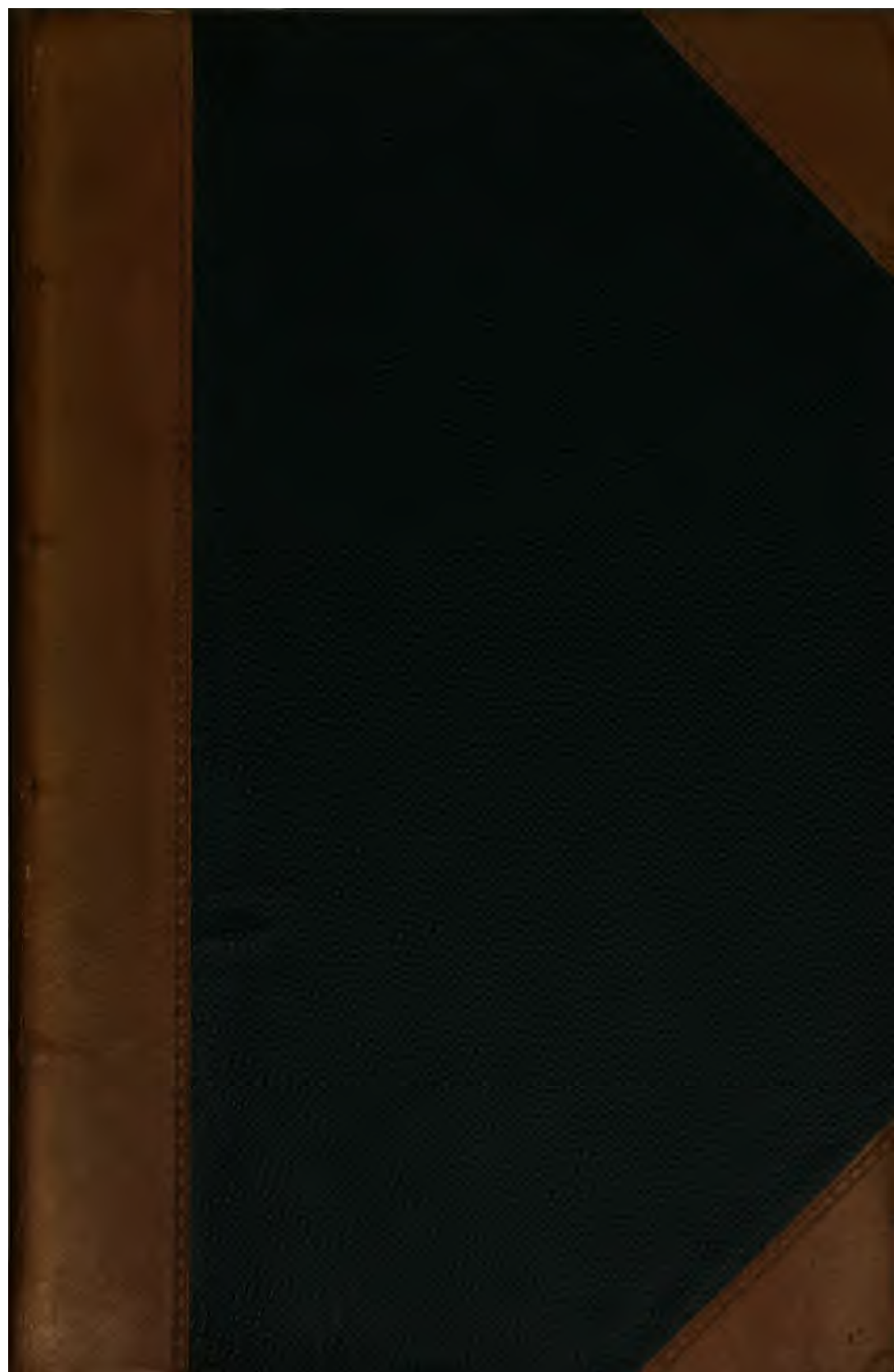
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



T. a 14





D E L

VOLGARE ILLUSTRE

D A L

SECOLO VII FINO A DANTE.

STUDJ STORICI

D I

A N D R E A G L O R I A



V E N E Z I A

TIPOGRAFIA DI G. ANTONELLI

1880

1. 11 1-3

(Estr. dal Vol. VI, Ser. V degli Atti del R. Istituto veneto
di scienze, lettere ed arti.)

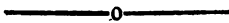
DEL
VOLGARE ILLUSTRE

DAL
SECOLO VII FINO A DANTE.



Poichè la lingua, mezzo precipuo a tutto lo scibile, è argomento principalissimo della storia letteraria e civile, a cui attendo particolarmente, e poichè non conosciamo ancora bene la origine della lingua italiana e non abbiamo scritti volgari originali di qualche estensione che portino data sicura e precedano il tardo secolo XIII, così ho rivolto i miei studii anche su la lingua nostra; studii che ora qui espongo, bene inteso che non sono di glottologo, nè di filologo, chè a tanto non mi erigo, ma di cultore della storia e nulla più. E li produco essendomi accorto che i documenti, anco quelli editi sinora, non furono consultati quanto si potrebbe e si dovrebbe nè intorno alla storia, nè intorno alla lingua; e li produco avendo speranza che valgano a condurci a qualche nuova, importante conclusione. E dacchè ebbi sempre costume d'appoggiare i miei lavori a documenti, riferendoli o citandoli, così in

questo citerò quelli che me ne fornirono le prove, e montano a più che mille, scelti tra altri da me esaminati che furono, com'è facile immaginare, di gran lunga più numerosi.



1. Lingua letterata ferma e linguaggio parlato instabile.

La lingua letterata è figlia del linguaggio parlato, di cui a formar quella è stato tolto il fiore de' vocaboli e della veste o struttura fonetica loro.

La letterata si tiene ferma dagli scrittori, tranne in quelle voci non molte che per mancati o per nuovi introdotti bisogni andarono in disuso o entrarono nell'uso. Il linguaggio parlato invece, che non ebbe e non ha freno veruno, mutò e muta sempre tanto ne' vocaboli, quanto nella struttura fonetica di questi. E della sua instabilità porgo una prova, anche pel motivo che dirò, mettendo a paro voci del dialetto padovano de' secoli XIV e XV con le correlative dell'odierno dialetto stesso. Per brevità ne offro pochissime che principiano con la lettera A. Fanno parte del glossario latino-barbaro e volgare padovano che sto compilando da parecchi anni.

Voci del dialetto padovano de' secoli
XIV e XV.

Voci del dialetto padovano odierno

A ⁽¹⁾	<i>I g'ha</i> (hanno)
<i>Abatando</i> ⁽²⁾	<i>Cavando la tara</i> (scontando, dettraendo la tara)
<i>Abbreviare</i> ⁽³⁾	<i>Minutâr</i> (compilare, ridurre in iscritto)
<i>Abbreviatura</i> ⁽⁴⁾	<i>Minuta del nodaro</i> (notaio)
<i>Abiando</i> ⁽⁵⁾	<i>G' avendo</i> (avendo)
<i>Abrasato</i> ⁽⁶⁾	<i>Rosso come 'na brasa</i> (acceso)
<i>Abrazorno</i> ⁽⁷⁾	<i>I g' ha abrazà</i> (abbracciarono)
<i>Acaterò</i> ⁽⁸⁾	<i>Catarò</i> (troverò)
<i>Acatono</i> ⁽⁹⁾	<i>I g' ha catà</i> (trovarono)
<i>Achatò</i> ⁽¹⁰⁾	<i>I g' ha catà</i> (trovarono)
<i>Accopiado</i> ⁽¹¹⁾	<i>Copià</i> (copiato, trascritto)
<i>Acompagnò</i> ⁽¹²⁾	<i>I g' ha acompagnà</i> (accompa- gnarono)
<i>Acontò</i> ⁽¹³⁾	<i>I g' ha contà</i> (contarono, nove- raronò)

(1) Bibl. civ. padov. *Statuto Strazzaroli*, ms. n. 115, p. 12.

(2) Ivi, *Stat. Lanifizio*, ms. p. 35.

(3) Ivi, *Stat. Riformato*, ms. p. 43.

(4) Arch. civ. padov. *Corona*, n. 1081, p. 37.

(5) Ivi, *Corona*, n. 4929, p. 1 tergo; Bibl. civ. *Istoria del Gattari*, ms. n. 150, p. 7 tergo e 13.

(6) Bibl. civ. *Stat. Confrat. S. Daniele*, ms. n. 611, p. 3.

(7) Ivi, *Istoria del Gattari*, ms. n. 150, p. 9 tergo.

(8) Ivi, p. 182.

(9) Ivi, p. 63 tergo.

(10) Ivi, p. 50 tergo.

(11) Brunacci, *Cod. Diplom.* ms. p. 1032, nella Bibliot. del Seminario vescovile.

(12) Arch. civ. *Corona*, n. 954, p. 102.

(13) Bibl. civ. *Istoria del Gattari*, ms. n. 150, p. 57 tergo.

<i>Attuale</i> ⁽¹⁾ (peccato)	<i>Veniale</i> (peccato)
<i>Aceptò</i> ⁽²⁾	<i>I g' ha azetà</i> (accettarono)
<i>Adinsebre</i> ⁽³⁾	<i>Insieme</i>
<i>Adoncha, Aduncha</i> ⁽⁴⁾	<i>Dunque</i>
<i>Adromenzò</i> ⁽⁵⁾	<i>El g' ha indormensà</i> (addormentò)
<i>Advocarse</i> ⁽⁶⁾	<i>Convocarse</i> (convocarsi)
<i>Afasava</i> ⁽⁷⁾	<i>Fazeva</i> (faceva)
<i>Affictavele</i> ⁽⁸⁾	<i>Affittuàle</i> (fittajuolo)
<i>Affitason</i> ⁽⁹⁾	<i>Fitanza</i> (affittanza)
<i>Agere</i> ⁽¹⁰⁾	<i>Aria</i>
<i>Agni</i> ⁽¹¹⁾	<i>Anni</i>
<i>Agnolo</i> ⁽¹²⁾	<i>Anzolo</i> (Angelo)
<i>Agusare</i> ⁽¹³⁾	<i>Guar</i> (arrolare, aguzzare)
<i>Aidare</i> ⁽¹⁴⁾	<i>Agiutar</i> (ajutare)
<i>Alata, Allada</i> ⁽¹⁵⁾	<i>Ala</i> (fabbrica laterale, ala della casa)
<i>Albuòlo</i> ⁽¹⁶⁾	<i>Meza del pan</i> (madia, cassa per intridervi la pasta)

(1) Bibl. civ. *Vita B. Eustochio*, ms. n. 15, p. 99.

(2) Arch. civ. *Corona*, n. 220½, p. 231 tergo.

(3) Ivi, *Diplomatico*, n. 9329.

(4) Ivi, *Corona*, n. 3042, p. 86 tergo; Bibl. civ. *Vita B. Eustochio*, ms. n. 15, p. 5; ivi, *Istoria del Gattari*, ms. n. 150, p. 13 tergo.

(5) Bibl. civ. *Stat. Confrat. S. Daniele*, ms. n. 611, p. 2.

(6) Ivi, *Capitoli Monache Betleme*, ms. n. 515, V, p. 9.

(7) Ivi, *Stat. Marangoni*, ms. n. 899, p. 17.

(8) Arch. civ. *Corona*, n. 2259, p. 12.

(9) Ivi, n. 1081, p. 38 tergo.

(10) Bibl. civ. *Cronaca Ongarello*, ms. n. 396, p. 44.

(11) Arch. civ. *Corona*, n. 4929, p. 1; Bibl. civ. *Stat. Marangoni*, ms. n. 899, p. 4; ivi, *Stat. Strazzaroli*, ms. n. 115, p. 6; ivi, *Cronaca Ongarello*, ms. n. 396, p. 42.

(12) Brunacci, *Cod. diplom.*, ms. p. 1033, nella Bibl. del Semin.

(13) Bibl. civ. *Stat. Fabri*, ms. n. 569, p. 9.

(14) Ivi, *Stat. Marangoni*, ms. n. 899, p. 6; ivi, *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 65 tergo, 66 tergo.

(15) Arch. civ. *Corona*, n. 536, 2383 e Brunacci, *Cod. diplomat.*, p. 1232, ms. della Bibl. del Seminario.

(16) Arch. civ. *Corona*, n. 951, p. 99 tergo.

<i>Alda</i> , <i>Aldeno</i> ⁽¹⁾	<i>I ascolta</i> (ascoltino, odano)
<i>Alde</i> ⁽²⁾	<i>El ascolta</i> (ascolta, ode)
<i>Aldando</i> , <i>Aldendo</i> ⁽³⁾	<i>Ascoltando</i> (udendo)
<i>Aldega</i> ⁽⁴⁾	<i>Ardissa</i> (ardisca)
<i>Aldido</i> , <i>Aldudo</i> , <i>Aldu</i> ⁽⁵⁾	<i>Ascoltà</i> , <i>udio</i> (ascoltato, udito)
<i>Aldire</i> ⁽⁶⁾	<i>Ascoltar</i> , <i>udir</i> (ascoltare, udire)
<i>Aldidore</i> , <i>Alditrice</i> ⁽⁷⁾	<i>Uditor</i> (giudice compromissario), <i>Uditrice</i>
<i>Aleze</i> ⁽⁸⁾	<i>I eleze</i> (eleggono)
<i>Alguno</i> ⁽⁹⁾	<i>Alcun</i> (alcuno)
<i>Alozato</i> ⁽¹⁰⁾	<i>Logià</i> (alloggiato)
<i>Altano</i> ⁽¹¹⁾	<i>Albaro</i> (albero o palo che sostiene la vite)
<i>Alturio</i> , <i>Alluorio</i> ⁽¹²⁾	<i>Ajuto</i>
<i>Amenasare</i> ⁽¹³⁾	<i>Menare</i> (dimenare)
<i>Amesse</i> ⁽¹⁴⁾	<i>El g' ha omesso</i> (omise)
<i>Amezare</i> ⁽¹⁵⁾	<i>Frameterse</i> (framettersi)
<i>Amiso</i> ⁽¹⁶⁾	<i>Amigo</i> (amico)

(1) Bibl. civ. *Stat. Strazzaroli*, ms. n. 115, p. 7; ivi, *Vita B. Eustochio*, ms. n. 15, p. 258; ivi, *Statuti Monte Pietà*, ms. n. 894, p. 18.

(2) Ivi, *Vita B. Eustochio*, ms. n. 15, p. 67.

(3) Ivi, p. 200; ivi, *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 8, 52, 69.

(4) Ivi, *Stat. Fabbri*, ms. n. 569, p. 21.

(5) Arch. civ. *Corona*, n. 2259, p. 9 tergo; Bibl. civ. *Stat. Sarti*, ms. n. 397, p. 3; ivi, *Vita B. Eustochio*, ms. n. 15, p. 262.

(6) Arch. civ. *Corona*, n. 1247, p. 21; Bibl. civ. *Stat. Strazzaroli*, ms. n. 115, p. 3 tergo; ivi, *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 11 tergo.

(7) Bibl. civ. *Stat. Confraternita S. Rocco*, ms. n. 714, p. 16; ivi, *Regola Monastero B. Antonio Pellegrino*, ms. n. 893, p. 229.

(8) Bibl. civ. *Stat. Scuola S. Nicola*, ms. n. 920, p. 3.

(9) Brunacci, *Cod. diplom.*, p. 1033, ms. del Seminario; Bibliot. civ. *Stat. Marzari*, ms. n. 79, p. 4.

(10) Brunacci, *Cod. diplom.*, p. 1884, ms. del Seminario.

(11) Arch. civ. *Corona*, n. 2953, p. 6 tergo, n. 3465, p. 206.

(12) Brunacci, *Codice su citato*, p. 1086, 1764; Bibl. civ. *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 24, 176.

(13) Bibl. civ. *Cod. Stat. Carrarese*, ms. p. 16 tergo.

(14) Bibl. civ. *Vita B. Eustochio*, ms. n. 15, p. 175.

(15) Ivi, *Stat. Lanificio*, della metà circa del secolo XV, p. 54.

(16) Ivi, *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 3 tergo, 7 tergo.

<i>Amolatore</i> ⁽¹⁾	<i>Molèta</i> (arrotino)
<i>Ananci, Ananzi, Ananti</i> ⁽²⁾	<i>Immanzi</i>
<i>Ancipeto</i> ⁽³⁾	<i>Parapetto</i> (antipetto)
<i>Anchui, Ancuò, Ancluò, Ancuodi</i> ⁽⁴⁾	<i>Ancò</i> (oggi, oggidì)
<i>Andagando</i> ⁽⁵⁾	<i>Andando</i>
<i>Andè</i> ⁽⁶⁾	<i>I xe andù</i> (andarono)
<i>Andeseva</i> ⁽⁷⁾	<i>Anduva</i>
<i>Andesse, Andesseno</i> ⁽⁸⁾	<i>Andasse, I andasse</i> (andassero)
<i>Andono</i> ⁽⁹⁾	<i>I xe andù</i> (andarono)
<i>Antisore</i> ⁽¹⁰⁾	<i>Antecessòr</i> (antecessore)
<i>Aparà</i> ⁽¹¹⁾	<i>Appararà</i> (apparerà)
<i>Apassado</i> ⁽¹²⁾	<i>Ciuo col passèto</i> (chiuso a fermaglio)
<i>Apassatura</i> ⁽¹³⁾	<i>Passèto</i> (fermaglio)
<i>Apè</i> ⁽¹⁴⁾	<i>Presso</i> (a piè, appresso)
<i>Apesato</i> ⁽¹⁵⁾	<i>Sospeso</i> (incerto)
<i>Apopulado</i> ⁽¹⁶⁾	<i>Popolà</i> (popolato)

(1) Arch. civ. *Diplomatico*, n. 8756.

(2) Ivi, *Corona*, n. 2245, p. 171; Bibl. civ. *Stat. Marangoni*, ms. n. 899, p. 6; ivi, *Stat. Fabbrì*, ms. n. 569, p. 5; ivi, *Cronaca Ongarello*, ms. n. 396, p. 147; ivi, *Vita B. Eustochio*, ms. n. 15, pag. 15, 32, 110.

(3) Ivi, *Stat. Scuola S. Nicola*, ms. n. 920, p. 14.

(4) Ivi, *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 9 tergo, 146, 149; ivi, *Cronaca Ongarello*, ms. n. 396, p. 1, 6.

(5) Arch. civ. *Corona*, n. 1848; Bibl. civ. *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 3 tergo.

(6) Arch. civ. *Corona*, n. 954, p. 102.

(7) Bibl. civ. *Vita B. Eustochio*, ms. n. 15, p. 175.

(8) Arch. civ. *Corona*, n. 1859, p. 3, n. 2259, p. 11.

(9) Bibl. civ. *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 42.

(10) Arch. civ. *Corona*, n. 4929, p. 2.

(11) Ivi, n. 1247, p. 22 tergo.

(12) Bibl. civ. *Stat. Monte di Pietà*, ms. n. 894, p. 14.

(13) Arch. civ. *Diplomatico*, n. 9554.

(14) Bibl. civ. *Stat. Strazzaroli*, ms. n. 115, p. 3.

(15) Ivi, *Vita B. Eustochio*, ms. n. 15, p. 88.

(16) Ivi, *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 21.

<i>Appareno</i> ⁽¹⁾	<i>I apparisse</i> (appariscono)
<i>Appariado</i> ⁽²⁾	<i>Parecià</i> (apparecchiato)
<i>Appassà</i> ⁽³⁾	<i>Ciuo</i> (chiuso)
<i>Appassato</i> ⁽⁴⁾	<i>Misurà col passo</i> (misurato col passo)
<i>Arauro</i> ⁽⁵⁾	<i>Arativo</i>
<i>Arcogia</i> ⁽⁶⁾	<i>Raccolga</i>
<i>Arcoliere, Archogliere, Arcoir, Arcogliere</i> ⁽⁷⁾	<i>Raccogliere</i> (ricogliere)
<i>Arcolta, Arcolto</i> ⁽⁸⁾	<i>Raccolto</i> (ricolta, ricolto)
<i>Ardèno</i> ⁽⁹⁾	<i>I g' ha brusà</i> (bruciarono, arsero)
<i>Arella</i> ⁽¹⁰⁾	<i>Stalèta</i> (piccola stalla)
<i>Arelogio</i> ⁽¹¹⁾	<i>Orologio</i> (oriuolo)
<i>Arfossare</i> ⁽¹²⁾	<i>Refossàr</i> (propaginare)
<i>Arguàito</i> ⁽¹³⁾	<i>Agguato</i>
<i>Ariento</i> ⁽¹⁴⁾	<i>Arzento</i> (argento)
<i>Arlevare</i> ⁽¹⁵⁾	<i>Allevàr</i> (allevare)
<i>Arminiado</i> ⁽¹⁶⁾	<i>Minià</i> (miniato)

(1) Arch. civ. *Corona*, n. 4870, p. 59.

(2) Brunacci, *Cod. diplom.*, ms. p. 1086 della Bibl. del Seminario.

(3) Bibl. civ. *Stat. Fruttaroli*, ms. n. 110, p. 106.

(4) Ivi, *Stat. Lanificio*, ms. n. 405, p. 70.

(5) Arch. civ. *Corona*, n. 1248, p. 15, n. 1791.

(6) Bibl. civ. *Stat. Marangoni*, ms. n. 899, p. 16.

(7) Arch. civ. *Corona*, n. 2243, p. 43, n. 2247, pag. 62; Bibl. civ. *Stat. Scuola Colombini*, ms. n. 843, p. 9; ivi, *Vita B. Eustochio*, ms. n. 15, p. 292.

(8) Arch. civ. *Corona*, n. 2247, p. 62, n. 2260, p. 31; Bibliot. civ. *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 37, 61 tergo.

(9) Ivi, pag. 35.

(10) Arch. civ. *Corona*, n. 2371.

(11) Ivi, n. 716, p. 104 tergo.

(12) Ivi, *Diplomatico*, n. 5147, p. 10; ivi, *Corona*, n. 1716.

(13) Bibl. civ. *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 170, 170 tergo.

(14) Arch. civ. *Diplomatico*, n. 4938.

(15) Bibl. civ. *Vita B. Eustochio*, ms. n. 15, p. 155.

(16) Arch. civ. *Corona*, n. 2953, p. 50 tergo.

<i>Aruola</i> ⁽¹⁾	<i>Rola</i> (arula, focolare)
<i>Arsente</i> ⁽²⁾	<i>Opera</i> (operaio campestre)
<i>Arsirado</i> ⁽³⁾	<i>Strupio</i> (storpio, attratto)
<i>Arzonto, Arzunto</i> ⁽⁴⁾	<i>Zontà</i> (aggiuntato)
<i>Asamino</i> ⁽⁵⁾	<i>Esame</i>
<i>Arviliare</i> ⁽⁶⁾	<i>Vegiar</i> (vegliare)
<i>Asaltorno</i> ⁽⁷⁾	<i>I g' ha assaltà</i> (assaltarono)
<i>Asemeliare</i> ⁽⁸⁾	<i>Somegiar</i> (assomigliare)
<i>Asempiare, Asemplare</i> ⁽⁹⁾	<i>Copiàr</i> (esemplare, copiare)
<i>Asciglia</i> ⁽¹⁰⁾	<i>Manàra</i> (ascia, mannaja)
<i>Asferdire</i> ⁽¹¹⁾	<i>Raffredàr</i> (raffreddare)
<i>Aserò, Assarà, Asserado</i> ⁽¹²⁾	<i>El g' ha sarà</i> (serrò, chiuse), <i>Sarà</i> (serrato, chiuso)
<i>Asio, Assio</i> ⁽¹³⁾	<i>Commodo, posto commodo</i>
<i>Asentino</i> ⁽¹⁴⁾	<i>I g' ha consentio</i> (assentirono)
<i>Asenzo</i> ⁽¹⁵⁾	<i>Assenzio</i>
<i>Astrenzando</i> ⁽¹⁶⁾	<i>Costringendo</i>

(1) Bibl. civ. *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 15.

(2) Ivi, *Cod. Stat. Carrarese*, ms. p. 146.

(3) Ivi, *Cronaca Ongarello*, ms. n. 396, p. 13.

(4) Ivi, *Stat. Strazzaroli*, ms. n. 115, p. 4 tergo; ivi, *Stat. Lanificio*, ms. della metà circa del secolo XV, p. 63.

(5) Brunacci, *Cod. diplom.*, p. 1764, ms. della Bibl. del Semin.

(6) Bibl. civ. *Stat. Scuola S. Daniele*, ms. n. 611, p. 7.

(7) Ivi, *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 12.

(8) Ivi, *Vita B. Eustochio*, ms. n. 15, p. 263.

(9) Ivi, *Stat. Lanificio*, ms. della metà circa del secolo XV, p. 20; Arch. civ. *Diplomatico*, n. 5922, p. 19.

(10) Arch. civ. *Diplomatico*, n. 5576.

(11) Bibl. civ. *Vita B. Eustochio*, ms. n. 15, p. 108, 234.

(12) Brunacci, *Cod. diplom.*, p. 1086, ms. della Bibl. del Seminario; Arch. civ. *Corona*, n. 792, p. 302; Bibl. civ. *Vita B. Eustochio*, ms. n. 15, p. 31; ivi, *Cronaca Ongarello*, ms. n. 396, p. 136.

(13) Bibl. civ. *Stat. Fruttaroli*, ms. n. 110, p. 41, 96; ivi, *Stat. Strazzaroli*, ms. n. 115, p. 3, 9, 13; ivi, *Istoria del Gattari*, ms. n. 150, p. 175 tergo.

(14) Ivi, pag. 7.

(15) Bibl. civ. *Regola Monastero B. Antonio Pellegrino*, ms. n. 893, pag. 79.

(16) Arch. civ. *Corona*, n. 3979, p. 2.

<i>Alerare</i> ⁽¹⁾	<i>Impinire de terra</i> (empiere di terra)
<i>Atterazare</i> ⁽²⁾	<i>Cavàr el fosso</i> (trarre la terra dalla fossa e gettarla alla riva)
<i>Ave, Aveno</i> ⁽³⁾	<i>El g'ha avù, I g'ha avù</i> (ha avuto, hanno avuto)
<i>Auostin</i> ⁽⁴⁾	<i>Agostin</i> (Agostino)
<i>Auosto</i> ⁽⁵⁾	<i>Agosto</i>
<i>Ausellare</i> ⁽⁶⁾	<i>Oselàr</i> (uccellare)
<i>Austoricho, Austoricha, Asto- richa</i> ⁽⁷⁾	<i>Austria</i>
<i>Aiuto</i> ⁽⁸⁾	<i>Avù</i> (avuto)
<i>Aventario</i> ⁽⁹⁾	<i>Inventario</i> ⁽¹⁶⁾
<i>Axiato</i> ⁽¹⁰⁾	<i>Accomodà</i> (accomodato, agiato, adattato)
<i>Azonse</i> ⁽¹¹⁾	<i>El xe arivà</i> (arrivò)
<i>Azonto</i> ⁽¹²⁾	<i>Arivà</i> (arrivato, giunto)
<i>Azonzando</i> ⁽¹³⁾	<i>Zontando</i> (aggiuntando)
<i>Azonzono</i> ⁽¹⁴⁾	<i>I zonta</i> (aggiungono)

(1) Bibl. civ. *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 62 tergo.

(2) Arch. civ. *Corona*, n. 528, 1791.

(3) Ivi, *Regola Monastero B. Ant. Pellegrino*, ms. n. 893, p. 4; Ivi, *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 13 tergo.

(4) Arch. civ. *Corona*, n. 1861, c.

(5) Ivi, n. 1082, p. 20, n. 1247, p. 21 tergo e n. 2224, p. 5; Bibl. civ. *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 32 tergo.

(6) Verci, *Storia della Marca Trivig.* vol. IV, p. 14.

(7) Brunacci, *Cod. Diplom.* p. 1084, ms. della Bibl. del Seminario; Bibl. civ. *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 35, 67.

(8) Ivi, p. 46, 140 tergo.

(9) Bibl. civ. *Stat. Scuola di S. Nicola*, ms. n. 920, p. 11.

(10) Ivi, *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 30 tergo.

(11) Ivi, p. 174 tergo.

(12) Ivi, *Vita B. Eustochio*, ms. n. 15, p. 113.

(13) Brunacci, *Cod. Diplom.* p. 1073, ms. della Bibl. del Seminario; Bibl. civ. *Istoria Gattari*, ms. n. 150, p. 179 tergo.

(14) Ivi, *Cronaca Ongarello*, ms. n. 306, p. 14.

Simili mutamenti all' incirca troveremo in altri dialetti, raffrontando parimente gli odierni con quelli che furono cinque secoli addietro.

2. *Linguaggio parlato da' Romani e appreso dai popoli soggetti.*

Riferendoci a' tempi romani è da credersi che pur la lingua letterata latina sia stata attinta dal linguaggio che parlavano i Romani e i popoli vicini. Quella, ne' secoli migliori della repubblica e durante l'impero si scrisse ne' monumenti, ne' documenti, nelle opere e rimase anch'essa ferma, questo invece seguì la sua legge naturale e cangiò col tempo a guisa che ogni altro parlato linguaggio.

Probabilmente al tempo di Augusto esso differiva dalla lingua letterata solo nella struttura fonetica di parecchie voci e in quelle degli antichi dialetti italici che non furono accettate dai latini scrittori.

L' illustre Diez ⁽¹⁾ ci diede un elenco di quasi trecento vocaboli che divise in due classi, l' una di bassi, inusitati e detti dagli scrittori *vocabula rustica, vulgaria, sordida*; l' altra di vocaboli usati da scrittori non classici od usati negli ultimi secoli dell'impero, quindi nella decadenza della lingua. Questo elenco fa prova non solo che il linguaggio parlato divergeva dalla lingua letterata, ma che se ne staccò sempre più; e si staccò tanto mano mano col tempo che finì ad assumere la forma del volgare italiano.

Il fatto di quell' alteramento avvenuto anche ai tempi romani non ha bisogno d' altra dimostrazione, tanto più riflettendo che Roma, fatta signora del mondo, attirò al

(1) *Gramm.* Paris, 1877, t. I, p. 4.

suo seno genti, i cui idiomi diversi doveano concorrere a produrre l'alteramento stesso. Questo ammettono concordemente i dotti, che però non s'accordano ancora a stabilire la origine e l'indole del linguaggio parlato da' Romani. E i dotti convengono inoltre che quel linguaggio per lo dominio di secoli avuto dai Romani nelle provincie conquistate che allagarono con le loro legioni e colonie, sia stato appreso e parlato anche dai popoli soggetti e tanto ch'esso abbia soffocato gli antichi dialetti loro, che per ciò sparirono lasciando scarse vestigia di sè.

Ma non ci è dato sapere, nè sapremo mai, quali mutazioni precise di secolo in secolo e di luogo in luogo abbia subito ai tempi dell'impero il linguaggio parlato, poichè non abbiamo monumenti che lo rechino nel loro testo in tutto, od in parte bastante però a fornirci quei criterii od almeno una idea generale.

Più tardi, trasferita da Costantino la sede imperiale a Bisanzio, invase le provincie romane dai barbari, chiuse o diradate le scuole e spenta quasi la letteratura, il linguaggio predetto innanzi sopraffatto dalla lingua letterata alzò il capo e dalla bocca del popolo cominciò a intrudersi anche negli scritti e ciò nella Francia più presto e più largamente che nell'Italia. E allora fecero mostra di sè le lingue *neolatine*, o *romanze* o *romane* d'Italia, di Francia, di Spagna ecc.; figlie del linguaggio parlato romano, e non degl'idiomi de' barbari, come taluni hanno preteso.

Riguardo all'Italia due considerazioni palesano la erroneità di quella pretensione. La prima che la lingua italiana conta appena un decimo de' suoi vocaboli non comuni alla latina, del qual decimo alcuni vocaboli si riscontrano nella lingua greca, altri derivano assai probabilmente dai dialetti antichi d'Italia, e altri verso i centoquaranta dagl'idiomi germanici che non diedero in complesso a tutte le lingue

neolatine se non vocaboli 930 circa ⁽¹⁾. E la seconda che i dialetti delle venete provincie nulla o poco differenziarono ne' secoli scorsi, e poco differenziano ancora dal dialetto di Venezia, mentre i barbari occuparono quelle, non invasero questa, donde viene che il dialetto dell' una e i dialetti delle altre debbano avere avuto uno stipite comune che non può essere stato che il linguaggio romano appreso anche dai Veneti.

3. *Linguaggio parlato nel secolo VII.*

Ora, ponendo mente al grande lavoro di lunghi sette secoli e al notevole mutamento fatto dal dialetto padovano in soli secoli cinque, dobbiamo reputare, mi sembra, che anco il linguaggio parlato in Italia dal secolo I fino al secolo VII abbia sofferto un' alterazione considerabile molto. A qual punto sia pervenuta dirò il mio parere in seguito.

Il Boldetti ⁽²⁾ ci dà de' tempi romani: *Kal. novembre — mesis X — idus mazas — mesis duo — tersu decimu calendas febraras — annoro octo mensorum dece — mese X — mensibus nove*. E quel vocabolo *Mazo* per maggio si trova nelle carte padovane di ogni età, ed è ancora nella bocca de' villici.

Il Malvasia ⁽³⁾ de' tempi stessi romani ha: *mesis cinque*. E il Muratori ⁽⁴⁾ ci addita dell' anno 579: *Torna, torna, fratre*. A questi e ad altri indizii della nuova forma presa dal linguaggio parlato si aggiunga quanto segue e risalta tosto agli occhi e alla mente di chi esamini con attenzione

(1) Diez, *Gramm.* Paris, 1877, T. I, p. 60.

(2) *Cimiterj de' Martiri*, p. 351, 352, 400, 433, 457, 494.

(3) *Marm. Felsinea*, p. 571.

(4) *Antiq. Italic.* T. II, Dissert. XXXII, p. 1022.

i documenti del detto secolo VII, vale a dire: che la sintassi è pari in tutti o quasi tutti i documenti di quel secolo e dei secoli posteriori, e identica a quella della lingua italiana, non a quella della latina; che la declinazione latina non si osservava più nel secolo VII dal linguaggio parlato; che si pronunciavano allora i vocaboli latini tronchi della finale o con finale mutata ⁽¹⁾, cioè con desinenza a foggia più italiana che latina; che non pochi vocaboli e modi oggi proprii alla lingua italiana si usavano parimente allora; che voci numerali, nomi di luoghi, di mestieri, di persone e soprannomi avevano allora la stessa fonetica struttura de' nostri di; che allora si adoperavano le preposizioni a modo che si adoperano nella lingua italiana; e che allora pure erano in uso gli articoli.

Nelle leggi di Rotari, il quale signoreggiò dal 636 al 652 abbiamo *camphionem*, campione ⁽²⁾, *barba*, zio ⁽³⁾, *matrinia*, matrigna ⁽⁴⁾, *in ridiculum*, in ridicolo ⁽⁵⁾, *in confuso*, confusamente ⁽⁶⁾, *cavallus*, cavallo ⁽⁷⁾, *sogas*, soghe ⁽⁸⁾, *castanea*, noce, pero all'accusativo ⁽⁹⁾, *taliola*, tagliuola ⁽¹⁰⁾, *tornare*, ritornare ⁽¹¹⁾, *caballicare*, cavalcare ⁽¹²⁾, *diffigura-*

(1) I dialetti tendono sempre ad accorciare i vocaboli, massime nelle loro desinenze. Ad esempio il dialetto padovano di *caput* fece *capu*, poi *cau* e finalmente *co*. Il villaggio antico padovano nominato *Caput vici*, ora si appella *Codevigo*, e l'altro *Caput silve*, *Conselve*.

(2) *Codex Diplomaticus Cavensis*, T. III, p. 37.

(3) Ivi, p. 59.

(4) Ivi, p. 60.

(5) Ivi, p. 67.

(6) Ivi, p. 70.

(7) Ivi, p. 83.

(8) Ivi, p. 90.

(9) Ivi, p. 91.

(10) Ivi, p. 93.

(11) Ivi, p. 92, 93, 98.

(12) Ivi, p. 96.

re, isfigurare ⁽¹⁾, *strigam que vulgo dicitur masca* ⁽²⁾, voce questa che per istrega si parla ancora nel Piemonte, *cassina*, cascina ⁽³⁾, *massarius* ⁽⁴⁾, da cui l'odierno *massaro*, ma allora colono di terreno altrui, *curte*, curia giudiziaria, tribunale ⁽⁵⁾, *ulivum*, ulivo ⁽⁶⁾ ecc. E si noti che i sovrani e i principi a compilare le leggi e a scrivere gli atti loro sceglievano i giudici e i notai più letterati, onde gli scritti di questi porgono meno tracce del linguaggio parlato ⁽⁷⁾.

(1) *Codex Diplom. Cav.* T. III, p. 93.

(2) Ivi, p. 105.

(3) Ivi, p. 106.

(4) Ivi, p. 52.

(5) Ivi, p. 65.

(6) Ivi, p. 91.

(7) Nelle stesse leggi e nello stesso *Codice Cavense* a p. 94 abbiamo anche *de arbore signato* prima e poi *de arbore signa*: *si quis de arbore signa in silva alterius acceptores* (uccelli da rapina) *tulerit de nido*. Il Troya coresse nella sua *Storia* con *signata* tra parentesi il participio passato *signa* che nel *Codice* antedetto risulta. Se questo *signa* non è errore dell'ammanuense dovremo leggere *signa*, ovvero *signà*? Tutti sanno che gli accenti sulle voci troncate della finale non apparvero nelle scritture che molto tardi. E dovremo leggere *potesta* ovvero *potestà*, *largieta* ovvero *largietà* che abbiamo in questi documenti. L'uno del 776 (*Memorie e documenti Lucchesi*, T. V, P. II, n. CLXII) dice: *in me reserbo potesta dandi vel aliter judicandi*. L'altro dell'872 (*Codex Diplom. Cavensis*, n. LXXII): *permaneat in potesta prefate ecclesie*. E il terzo dell'870 (Ivi, n. LXIX): *una cum largieta predicti Lupi genitori meo*. Si noti che Dante parlò di cotali apocopi (*De vulgari eloquentia*, Lib. I, c. XIV) usate al suo tempo dai Padovani: *nec non Paduani turpiter syncopantes omnia in tus participia et denominativa in tas, ut mercò et bonè*, vocaboli ch'egli per fermo non scrisse con l'accento, ma portano con questo tutte le edizioni di quel libro di Dante. Io trovo in documenti padovani del 1242 (Brunacci, *Cod. Diplom.* p. 1165, 1168, ms. della Bibl. del Seminario di Padova) *Bertramus de Amaa*, *Bertrame de Amaa* (Amata); del 1277 circa (Ivi, p. 1682) *Ke me mario se ne andao* (andato); del 1290 (Ivi, p. 1593) *Amao* (Amato); del 1289 (Arch. civ. *Diplomatico*, n. 3409) *Nicolaus qui dicitur be-*

Della preposizione *de* rispondente alla odierna *di*, della *a* ovvero *ad* col dativo a foggia della lingua italiana potrei addurre esempi moltissimi che sono ne' documenti del detto secolo VII e anche di qualche secolo prima, e della *da* coll' ablativo vedremo parecchie prove del secolo VIII e qualcuna anche del VII.

Riguardo all' articolo scrive il Diez ⁽¹⁾ ch' esso fece la sua comparsa a partire dal secolo VI. E il Raynouard ⁽²⁾ dice che ne' secoli VI, VII e VIII si usò *ille*, *illa* innanzi ai sostantivi come l' articolo *il*, *la* ecc. ; e che ne' secoli VIII e IX si adoperò anche l' articolo stesso. Ed egli inoltre ci offre esempi delle preposizioni articolate *de la* nell' 810 ⁽³⁾, *a la* nell' 880, *al* nel 924, *del* nel 930, *da li* nel 994. Riporta riguardo ad *ille* usato come articolo il seguente passo di un documento del 552: *Calices argenteos IV — Ille medianus valet solidos XX — Et ille quartus valet solidos XIII*; e quest' altro d' un documento del 629: *Illi Saxones — persolvant de illos navigios — ut illi negociatores de Longobardia* ⁽⁴⁾. Ed inferisce che dall' accorciamento di *ille*, *illa* così impiegato, siasi pervenuto poi all' articolo *il*, *lo*, *la*. Il papiro n.º XCVI edito dal Marini e datato col

ca (beccato?); del 1350 (Bibl. civ. Statuto Fabri, ms. n. 569, p. 5) *Negun debia comprare carbon noma a corba abola* (bollata) *cum la bola de la fraia*; del 1392 (Ivi, Stat. Scuola di S. Nicola, ms. n. 920, p. 3) *Sea abalota* (abballottato) *luno contra laltro*; del 1392 (Ivi, p. 8) *I vule che per i frare del dito lugo* (luogo) *sea aseigno* (assegnato) *uno altro altaro*; del 1393 (Bibl. civ. Stat. Lanificio, ms. p. 67) *I quale panni sia vezu* (veduti) *e asamina* (esaminati); del 1393 (Ivi, p. 60) *se in prima el drapo no sera* (sarà) *pesa* (pesato) *e abola* (bollato) *per li dicti officiali*. Dante avrebbe scritto piuttosto *merca* (mercà) che *merco* (mercò, mercato, participio passato?). Lascio ai glottologi le risposte dei quesiti su esposti.

(1) Gramm. Paris, 1877. T. II, p. 12.

(2) *Choix des poesies*. T. I, p. 39-49.

(3) Vedremo in seguito *de la* in un documento del sec. VIII o IX.

(4) Si legge anche al n. LXI tra i papiri pubblicati dal Marini.

690 porta: *cognominantis Ispaldis*, che pare a me dover leggere: *cognominatis i Spaldis*. In un documento del 747 ⁽¹⁾ abbiamo: *ad Lacoraria* (luogo) che leggerci, se non erro, *ad la Coraria*. Altro del 779 reca: *in la Cercle* ⁽²⁾. E un terzo del 793 ha: *in loco la Ferrara* ⁽³⁾. Tralascio altri esempi dell' articolo determinato, che non sarebbero pochi, appartenenti a secoli posteriori.

4. Scritto contenente vocaboli e modi volgari italiani dell' anno 650.

A maggiore evidenza della grande alterazione che già nel secolo VII era nel linguaggio parlato riporto altri non pochi vocaboli e modi volgari, cioè non derivati dalla lingua classica latina o vestiti alla volgare, cioè alla foggia italiana che rilevai da documenti, e che, per non ispiacere al lettore col loro nudo elenco, e per mio diletto, e per lo scopo che vedremo, ho innestato in una mia composizione che intitolò: *Lettera dell' amministratore d' un pupillo al tutore di esso*. Ognuno de' vocaboli e modi stessi è provato in questa *Lettera* con uno o più documenti; vocaboli e modi misti però ad altri latini, di cui non mi fu dato ancora scoprire i volgari corrispettivi. Rinvenni que' vocaboli e modi volgari ne' papiri stampati dal Marini ⁽⁴⁾, nelle leggi longobardiche su citate ⁽⁵⁾, nelle carte editte dal Lupi ⁽⁶⁾,

(1) Muratori, *Antiq. Ital.* T. I, p. 517.

(2) *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*. T. V, P. II, n. LXXV.

(3) Muratori, *Antiq. Ital.* T. II.

(4) *I papiri diplomatici*.

(5) Nel T. III del *Codex Diplom. Cavensis*.

(6) *Cod. Diplom. Bergomi*.

dal Muratori ⁽¹⁾, dal Troya ⁽²⁾, dal Bertini e dal Barsocchini ⁽³⁾, cioè quelle datate tra gli anni 540 e 750, onde ho ascritto la mia *Lettera* all' anno 650, perchè medio circa tra que' due. In essa non mi valgo dell' articolo determinato, poichè in que' documenti non lo invenni, avvegnachè il Diez, come ho detto, lo abbia riscontrato anche nel secolo VI, e non mi valgo per lo stesso motivo del pronome *che*, sebbene poco differisca dal latino *qui, quae*, e le carte mi forniscano *co* per *quo* del 739 ⁽⁴⁾, *comodo* per *quomodo* del 731 ⁽⁵⁾, *cod* per *quod* del 730 ⁽⁶⁾. Avverto che i documenti da me citati a prova recano le date di Roma, Ravenna, Reate, Sabina, Napoli, Benevento, Terra di Lavoro, Montecassino, Massa Marittima, Toscanella, Susa, Spoleto, Pavia, Pistoja, Pisa, Lucca, Piacenza, Nonantola, Garfagnana, Siena, Chiusi, Treviso, Verona, Val Pollicella, Bergamo, Milano, Cremona, Novara, Parigi e di qualche altro luogo della Francia e dell'Italia. E poichè la mia *Lettera* è una prosa a date parole da equipararsi quasi a una poesia a rime obbligate, prego si guardi, più che ad altro, alla remota epoca, a cui si riferisce, a' suoi vocaboli e modi d' origine non latina e a quelli di forma volgare. Recherò a carattere diverso essi vocaboli e modi, e ai nomi dei luoghi, delle persone, e ai soprannomi contrapporrò nelle annotazioni le voci italiane che mi paiano più corrispondenti riguardo al significato. Farò questo anche nelle altre mie composizioni che vedremo poi. Anteposto ciò ecco la *Lettera* :

(1) *Antiq. Italicae*.

(2) *Storia d' Italia*.

(3) *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*.

(4) Ivi. T. V, P. II, n. XXIV.

(5) Ivi. T. IV, P. I, n. XXXVIII.

(6) Muratori, *Antiq. Ital.* T. III, p. 1007.

Ad ⁽¹⁾ *Birrica* ⁽²⁾ tutore

Ego *Baroncellu* ⁽³⁾ *aveo* ⁽⁴⁾ (ho) *administratione e'* ⁽⁵⁾ tu *Birrica ave* (hai) *tutela de* ⁽⁶⁾ (di) *Vitima* ⁽⁷⁾ *popillo* ⁽⁸⁾,
filio *de Madelgrima* ⁽⁹⁾ *defonta* ⁽¹⁰⁾, femina *onoranda* ⁽¹¹⁾,
nora ⁽¹²⁾ (nuora) *de Ocello* ⁽¹³⁾ *parente de magestate* ⁽¹⁴⁾
nostro rege.

Ipo *popillo* possedeba ⁽¹⁵⁾ multi *movili et immovili* ⁽¹⁶⁾,

(1) Vaccole, an. 719 (Troya, T. IV, P. III, p. 284) e altrove.

(2) Pisa, an. 750 (Murat. T. III, p. 1007). *Biricchino* dinota accorto, furbo e anche tristo.

(3) Si vegga *Baroncellu* a' piedi di questo scritto.

(4) Nel doc. del 730 di Pavia (Murat. T. III, p. 1003 e 1005) abbiamo *aveas*. In quelli del 748 di Pistoja (Murat. T. V, p. 405, 505) si legge *avere* e *avcat*.

(5) Nel doc. del 710 di Treviso (Troya, Vol. IV, P. III, p. 113) abbiamo più volte *e* per *et*. Ne vedremo altri esempj del secolo stesso anche nella mia composizione attribuita all'anno 750. Credo poterlo adoperare innanzi a consonante.

(6) Pistoja, an. 748 (Murat. T. V, p. 505), Cremona, an. 640 (Troya, Vol. IV, P. II, p. 46), Cremona, an. 712 e 730 (Ivi, P. III, pag. 124 e 525). Nel doc. del 746 di Chiusi (Ivi, P. IV, p. 235) invece di *de* abbiamo due volte *di*.

(7) Vedremo *defonta*, *autori*, *benefatore*. Penso si pronunciasse anche *Vitima* e non *Victima*.

(8) Ravenna, an. 564 (Marini, LXXX).

(9) Terra di Lavoro, an. 732? (Troya, T. IV, P. III, p. 581). Ad diet. *grima*, vecchia.

(10) Pavia, an. 723 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 116).

(11) Cremona, an. 730 (Troya, T. IV, P. III, p. 525).

(12) Parigi, sec. VII (Marini, LXXVI).

(13) Parigi, an. 690 (Marini, XCVI). Sost. *uccello*.

(14) Ivi.

(15) Parigi, an. 653 (Marini, LXIV), Ravenna, sec. VI (Ivi, XCIII) e altrove.

(16) Parigi, an. 657 c. (Marini, LXV), Parigi, an. 690 c. (Ivi, LXXVI), Ravenna, sec. VI o VII (Ivi, XC), Pistoja, an. 748 (Murat. T. V, p. 505).

et ergo multo redditu, unde potebamu non *menoare* ⁽¹⁾ (menomare) ipso e *facere aliquo adquisito* ⁽²⁾ (acquisto), sed *tra* ⁽³⁾ me e te *convine* ⁽⁴⁾ (fu convenuto) *manducare massima* ⁽⁵⁾ parte de *ipsa sustancia* ⁽⁶⁾.

Nos *avemu* ⁽⁷⁾ (abbiamo) *venduto* ⁽⁸⁾ una casa *avitata* ⁽⁹⁾ da ⁽¹⁰⁾ ipso *popillo* posita in *mercado* ⁽¹¹⁾ (mercato), *avente solario* ⁽¹²⁾, *sale* ⁽¹³⁾, *laubia* ⁽¹⁴⁾ (loggia), *focolare* ⁽¹⁵⁾,

(1) Parigi, an. 653 (Marini, LXIV).

(2) Pistoja, an. 748 (Murat. T. V, p. 405, 505).

(3) Nel doc. del 728 di Lucca (Troya, T. IV, P. III, p. 495) abbiamo *Trasualdu*. Credo sia composto di *tra*, usata per *inter*. Vedremo anche *Tramonte*, luogo evidentemente composto di *Tra* (inter) e *monte* (montes), nel mio scritto che segue attribuito all'anno 750.

(4) Ravenna, an. 539 o 546 (Marini, CXIV), Pisa, an. 730 (Murat. T. III, p. 1003), Chiusi, an. 746 (Troya, T. IV, P. IV, p. 235).

(5) Vedremo *sessaginta* per *sexaginta*. Credo si pronunciasse anche *massima* per *maxima*.

(6) Parigi, an. 657 c. (Marini, LXV), Pavia, an. 723 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 122).

(7) Nel doc. del 740 di Bergamo (Lupi, T. I, p. 386) si ha *avemus*. Credo che nella lingua parlata si dicesse omai *avemu* e forse anche *avemo*.

(8) Pavia, an. 723 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 117).

(9) Il doc. del 748 di Pistoja (Murat. T. V, p. 405, 505) porta *avitacionis* e *avitandum*.

(10) Lucca, an. 725 (*Doc. Lucchesi*, T. IV, P. I, n. II), Lucca, an. 700 (Ivi, T. V, P. II, n. III).

(11) Parigi, an. 629 (Marini, LXI, e Troya, Vol. IV, P. II, p. 41).

(12) Pavia, an. 735 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 191).

(13) Pavia, an. 735 (Ivi), Lucca, an. 722 (*Doc. Lucch.* T. V, P. II, n. X). In questi documenti *sala* dinota *casa*.

(14) Cremona, an. 624 (Troya, Vol. IV, P. I, p. 587), Cremona, an. 640 (Ivi, P. II, p. 483).

(15) Pavia, an. 644 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 26).

gronda ⁽¹⁾, *corte* ⁽²⁾, *corticella* ⁽³⁾, *orto* ⁽⁴⁾, *horticello* ⁽⁵⁾, *ingresso* ⁽⁶⁾, *egresso* ⁽⁷⁾, *androna* ⁽⁸⁾, *andronella* ⁽⁹⁾, et *al-tere adjacentie* ⁽¹⁰⁾, cui *da mane* ⁽¹¹⁾, *da meridie* ⁽¹²⁾, *da se-ra* ⁽¹³⁾ e *da monte* ⁽¹⁴⁾ est affine *Barbato Piane* ⁽¹⁵⁾. *Avenu venduto uno casale* ⁽¹⁶⁾ in *Fornicata* ⁽¹⁷⁾, qui *ave in latu* ⁽¹⁸⁾ (lato) *pedi* ⁽¹⁹⁾ *cento* ⁽²⁰⁾ e *trenta* ⁽²¹⁾, *da capu* ⁽²²⁾ (capo)

(1) Pisa, an. 720 (Murat. T. III, p. 1003).

(2) Troviamo *curte* e anche *corte*. Pavia, an. 644 e 729 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 30 e 168), Verona, an. 744 (Murat. T. V, p. 529), Lucca, an. 747 (*Docum. Lucch.* T. V, P. II, n. XXXIX), Pavia, an. 713 (Troja, T. IV, P. III, p. 156).

(3) Pavia, an. 713 (Troja, T. IV, P. III, p. 156) e altrove. Trovia-
mo più spesso *curticella*, come nel doc. del 730 di Siena (Ivi, p. 540).

(4) Lucca, an. 721 (*Doc. Lucch.* T. IV, P. I, n. XXXVI), Lucca,
an. 738 (Ivi, T. V, P. II, n. XXIII), Cremona, an. 666 (Troja, T. IV,
P. II, p. 512).

(5) Ravenna, an. 625 (Marini, XCIV).

(6) Ravenna tra il 616 e il 619 (Marini, CXXIII).

(7) Ivi.

(8) Ivi.

(9) Sabina, an. 703 (Marini, p. 356 A).

(10) Parigi, sec. VII (Marini, LXXVI), Siena, an. 730 (Troja, T. IV,
P. III, p. 540).

(11) Cremona, an. 640 (Troja, Vol. IV, P. II, p. 46).

(12) Ivi.

(13) Ivi.

(14) Cremona, an. 689 e 730 (Troja, Vol. IV, P. III, p. 28 e 525).

(15) Parigi, sec. VII (Marini, LXXVI).

(16) Reate, an. 745 (Troja, T. IV, P. IV, p. 188), Spoleto, an. 747
(Ivi, p. 241).

(17) Reate, an. 745 (Ivi, p. 224), Sabina, an. 747 (Ivi, p. 254).

(18) Reate, an. 746 (Ivi, p. 235).

(19) Massa Marittima, an. 738 (Troja, T. IV, P. III, p. 644).

(20) Parigi, an. 690 (Marini, XCVI), Ravenna, an. 551 (Ivi, CXIX),
senza luogo, sec. VI (Ivi, CXXXVIII).

(21) Pisa, an. 730 (Murat. T. III, p. 1005).

(22) Lucca, an. 739 (*Docum. Lucch.* T. V, P. II, n. XXVI). Chiu-
si, an. 746 (Troja, T. IV, P. IV, p. 235).

tabole ⁽¹⁾ *nove* ⁽²⁾. *Avemv venduto uno pratello* ⁽³⁾ in Monticelli cum *padule* ⁽⁴⁾; uno *fondo* ⁽⁵⁾ cum oliveto *novello* ⁽⁶⁾ ad Cannella ⁽⁷⁾ *seo* ⁽⁸⁾ ad Funlanelle ⁽⁹⁾, *lavorato* ⁽¹⁰⁾ da Dolcissimo ⁽¹¹⁾ Basone ⁽¹²⁾, qui sole plantare omni anno multe *tallie* ⁽¹³⁾ (talee) *de ulivo* ⁽¹⁴⁾; una *terricella* ⁽¹⁵⁾ (terricciuola) in Ponticello ⁽¹⁶⁾; altera *terrola* ⁽¹⁷⁾ (terricciuola) *ivi* ⁽¹⁸⁾ posita; una *petiola* ⁽¹⁹⁾ (pezzetta) *de prado* ⁽²⁰⁾ (prato) in Organo ⁽²¹⁾ cum uno *rio* ⁽²²⁾ e cum

- (1) Lucca, an. 729 (*Docum. Lucch.* T. IV, P. I, n. XXXVII).
- (2) Pavia, an. 644 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 26), Pisa, an. 720 (*Murat.* T. III, p. 1003).
- (3) Susa, an. 630? (Troja, Vol. IV, P. II, n. 492).
- (4) Ravenna, an. 551 (Marini, CXIX).
- (5) Ravenna, an. 541 (Ivi, CXVII).
- (6) Sabina, an. 704 (Troja, T. IV, P. III, p. 54).
- (7) Roma, an. 570 (Marini, I). Sost. *cannella*, dim. di canna.
- (8) Ravenna, metà circa del sec. VII (Marini, CXXXII), Lucca, an. 731 (*Docum. Lucch.* T. IV, P. I, n. XXXVIII).
- (9) Parigi, an. 690 (Marini, XCVI). Sost. *fontanella*, dim. di fontana.
- (10) Nei doc. del sec. VI e della metà del VII circa (Marini, CXXXI, CXXXII) abbiamo *lavoribus* per *laboribus*. Nel doc. del 746 di Lucca (*Docum. Lucch.* T. IV, P. I, n. VI) leggiamo *lavorantes* e *lavorare*. Opino si pronunciasse anche *lavorato* per *laborato*.
- (11) Lucca, an. 727 o 728 (*Docum. Lucch.* T. V, P. II, n. XIV).
- (12) Parigi, sec. VII (Marini, LXXVI). Sost. *bacio*, dial. *baso*, anche padov., quindi *basòn*, grande bacio.
- (13) Sabina, an. 703 (Marini, p. 343), Farfa, an. 735 (Troja, T. IV, P. III, p. 613).
- (14) Pavia, an. 644 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 91).
- (15) Benevento, an. 706, 708 o 723 (Troja, T. IV, P. III, p. 89, 98).
- (16) Ravenna, an. 564 (Marini, LXXX), Benevento, an. 706 (Troja, T. IV, P. III, p. 89).
- (17) Parigi, an. 691 (Marini, CXXXIX), Pisa, an. 730 (*Murat.* T. III, p. 1005).
- (18) Senza luogo, an. 750? (Troja, T. IV, P. IV, p. 354).
- (19) Trevano, an. 748 (Troja, T. IV, P. IV, p. 329).
- (20) Ivi, e Verona, an. 744 (*Murat.* T. V, p. 529).
- (21) Verona, an. 744 (ivi). Sost. *organo*.
- (22) Lucca, an. 723 (*Docum. Lucc.* T. V, P. II, n. XI), Trevano, an. 748 (Troja, T. IV, P. IV, p. 329).

una *tenda* ⁽¹⁾ (tettoja) *de cavalli* ⁽²⁾; *petiola avuta* ⁽³⁾ *in concambio* ⁽⁴⁾ (cambio) *da Bonafazio* ⁽⁵⁾ Raucone ⁽⁶⁾, qui non *podibat* ⁽⁷⁾ (poteva) tenere plu ipso prado; una clausuria ⁽⁸⁾ in *Frascaneto* ⁽⁹⁾ cum *pecore* ⁽¹⁰⁾, e vinea lavorata da Nonno ⁽¹¹⁾, qui *dava* ⁽¹²⁾ omni anno *undece* ⁽¹³⁾ (undeci) *saume* ⁽¹⁴⁾ (some) *de castanee, de noci* ⁽¹⁵⁾, *de peri* ⁽¹⁶⁾ et una *orna* ⁽¹⁷⁾ *de vino. Avemo venduto una pecia* ⁽¹⁸⁾ (pezza, pezzo) *de terra in Scapigliano* ⁽¹⁹⁾, *de per-*

(1) Reate, an. 749 (Troya, ivi, p. 344).

(2) Pavia, an. 644 (Cod. Diplom. Cav. T. III, p. 83, 90), Reate, an. 749 (Troya, T. IV, P. IV, p. 344 e 346).

(3) Abbiamo veduto innanzi *aveo, avere* per *habeo, habere* e *venduto per vendito*. Credo si dicesse anche *avuto* per *habito*.

(4) Roma, an. 570 (Marini, V), Reate, an. 749 o 750? (Troya, T. IV, P. IV, p. 349). Nel doc. del 722 di Lucca (Docum. Lucch. T. V, P. II, n. X) abbiamo veduto anche *nobis in cambio advenit*.

(5) Arezzo? an. 715 (Murat. T. VI, p. 379).

(6) Parigi, an. 629 (Marini, LXI).

(7) Parigi, an. 657 c. (Marini, LXV).

(8) Pavia, an. 729 (Cod. Diplom. Cav. T. III, p. 170), Benevento, an. 709 o 724 (Troya, Vol. IV, P. III, p. 106). Oggi nel dialetto padovano *chiesura*, terreno poco esteso.

(9) Cremona, an. 712 (Troya, T. IV, P. III, p. 124). Sost. *frascame*, quantità di frasche.

(10) Benevento, an. 709 o 724? (Troya, ivi, p. 106).

(11) Senza luogo, sec. VI (Marini, CXXXVIII). Sost. *nonno*.

(12) Abbiamo veduto *aveo, avere*. Reputo si pronunciasse anche *dava* per *dabat*.

(13) Treviso, an. 726 (Troya, T. IV, P. III, p. 427).

(14) Pavia, an. 726 (Cod. Diplom. Cav. T. III, p. 156).

(15) Pavia, an. 644 (Ivi, p. 31, 91).

(16) Ivi, e Pisa, an. 730 (Murat. T. III, p. 1003).

(17) Pavia, an. 735 (Cod. Diplom. Cav. T. III, p. 194).

(18) Cremona, an. 686 (Troya, T. IV, P. IV, p. 512). In parecchi documenti si trova *pecia* e *petia*, e anche *pezza* nel docum. del 729 di Lucca (Docum. Lucch. T. IV, P. I, n. XXXVII).

(19) Sabina, an. 703 (Marini, p. 343). Addiet. *scapigliato*?

tice *duodeci* ⁽¹⁾ (dodici) *de pedi viginti per una* ⁽²⁾, *coltivata* ⁽³⁾ *da Garibaldo* ⁽⁴⁾ *Tosabarba* ⁽⁵⁾, qui reddeba a *ficlo* ⁽⁶⁾ (fitto) *duo modia de formento* ⁽⁷⁾ *e dece* ⁽⁸⁾ (dieci) *soldi* ⁽⁹⁾; et altera *pecia de terra casata* ⁽¹⁰⁾ (con casa) in *Albareto* ⁽¹¹⁾ *seo Gambaro* ⁽¹²⁾, cum una *cassina* ⁽¹³⁾ (cascina) *avilata da Grima matrinia* ⁽¹⁴⁾ (matrigna) *de Deusdede* ⁽¹⁵⁾ Saponario que redde per anni *sessaginta* ⁽¹⁶⁾ *secutivi* ⁽¹⁷⁾ (consecutivi) *soldi quindice* ⁽¹⁸⁾ (quindici), *carra-*

(1) Nel doc. del sec. VII di Parigi (Marini, LXXVI) abbiamo *duodece*. In quello del 723 di Garfagnàna (Troya, T. IV, P. III) si ha *duodeci*.

(2) Massa Marittima, an. 738 (Troya, T. IV, P. III, p. 644).

(3) Cremona, an. 729 (Ivi, p. 599).

(4) Cremona, an. 723 (Ivi, p. 360).

(5) Ivi. Verbo *tosare*, sost. *barba*.

(6) Cremona, an. 730 (Ivi, p. 525).

(7) Cremona, an. 723 (Ivi, p. 360). Anche nel dialetto padov. *formento*, frumento.

(8) Parigi, sec. VII (Marini, LXXVI), Pisa, an. 720 (Murat. T. III, p. 1003).

(9) Pisa, an. 730 (Murat. T. III, p. 1003), Cremona, an. 640 (Troya, T. IV, P. II, p. 46).

(10) Cremona, an. 624, 666, 729 (Troya, T. IV, P. I, p. 587, P. II, p. 512 e P. III, p. 599).

(11) Susa, an. 630 (Ivi, P. II, p. 492). Sost. *albereto*.

(12) Pavia, an. 747 (Murat. T. I, p. 517). Sost. *gambero*.

(13) Pavia, an. 644 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 106), Pisa, an. 750 (Murat. T. III, p. 1007).

(14) Pavia, an. 644 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 60), Pavia, an. 721 (Ivi, p. 139).

(15) Ravenna, an. 540 e 572 (Marini, CXV e CXX), Lucca, an. 724 (*Docum. Lucch.* T. V, P. III, n. XII). Nota *dede* (diede) per *dedit*.

(16) Ravenna, an. 541 (Ivi, CXIX), Cremona, an. 712 (Troya, T. IV, P. III, p. 124).

(17) Cremona, an. 650 e 723 (Troya, T. IV, P. II, p. 483 e P. III, p. 360).

(18) Pisa, an. 730 (Murat. T. III, p. 1003). Nel doc. del 746 di Lucca (*Doc. Lucch.* T. V, P. II, n. XXXVI) abbiamo anche *quindici*.

de ⁽¹⁾ (carrate) *due facte cum palafredi* ⁽²⁾ (palafreni), et uno *porcastro* ⁽³⁾. *Avemu venduto una alpicella* ⁽⁴⁾ (montagnuola) in *Torre* ⁽⁵⁾, cum *cava* ⁽⁶⁾, *borne* ⁽⁷⁾ borni, *molino* ⁽⁸⁾, *riva* ⁽⁹⁾, *strada* ⁽¹⁰⁾ *percorrente* ⁽¹¹⁾ *da uno latu e de traverso* ⁽¹²⁾ *ad porto* ⁽¹³⁾, ubi sunt multi *navigii* ⁽¹⁴⁾ (navigli) et altera *strada corrente* ⁽¹⁵⁾ *in suso* ⁽¹⁶⁾ *ad crista* ⁽¹⁷⁾ *de ipsa alpicella*. *Avemu venduto uno oradorio* ⁽¹⁸⁾ (oratorio) *seo capella* ⁽¹⁹⁾ *consegata* ⁽²⁰⁾ (consecrata) *ad ti-*

(1) Parigi, an. 629 (Marini, LXI), Susa, an. 630? (Troja, Vol. IV, P. II, p. 492).

(2) Susa, 630? (ivi).

(3) Napoli, an. 748 (Troja, T. IV, P. IV, p. 366).

(4) Adaloaltare, an. 621 (Troja, T. IV, P. I, p. 584), Pavia, an. 627 (Ivi, p. 594). Sost. *alpe*.

(5) Treviso, an. 710 (Troja, T. IV, P. III, p. 113).

(6) Roma, an. 570 (Marini, I).

(7) Susa, an. 588 circa (Troja, T. IV, P. I, p. 74).

(8) Susa, an. 630? (Troja, T. IV, P. II, p. 492), Pavia, an. 712 (Ivi, P. IV, p. 113).

(9) Nel doc. del 629 di Parigi (Marini, LXI) abbiamo *rivaticos*, dazii che si pagavano alle rive. Credo che si dicesse anche *riva*, non *ripa*.

(10) Parigi, an. 629 (Marini, LXI), Strada, an. 747 (Troja, T. IV, P. IV, p. 238), Benevento, an. 750 (Ivi, p. 367).

(11) Ravenna, an. 572 (Marini, LXXXVIII), Pavia, an. 674 (Troja, T. IV, P. II, p. 512).

(12) Treviso, an. 726 (Troja, T. IV, P. III, p. 427).

(13) Parigi, an. 629 (Marini, LXI).

(14) Ivi.

(15) Pisa, an. 730 (Murat. T. III, p. 1005). Nel doc. del 746 di Lucca (*Docum. Lucch.* T. V, P. II, n. XXXVI) abbiamo *decorre via publica*.

(16) Pavia, an. 747 (Murat. T. I, p. 517).

(17) Montecassino, an. 747 (Troja, T. IV, P. IV, p. 278).

(18) Arezzo? an. 715 (Murat. T. VI, p. 379).

(19) Lucca, an. 721 (*Docum. Lucch.* T. IV, P. I, n. XXXVI).

(20) Nel doc. del 729 di Novara (Troja, T. IV, P. III, p. 511) abbiamo *consegationem*. Credo si dicesse anche *consegata*.

tolo ⁽¹⁾ et *onore* ⁽²⁾ de *S. Agnile* ⁽³⁾ *seo* *S. Sofia* ⁽⁴⁾, posita in ista *marca* ⁽⁵⁾ et in ista *pleve* ⁽⁶⁾ (pieve) de *Albari* ⁽⁷⁾, *aven-
te* altario ⁽⁸⁾, ciborio ⁽⁹⁾ cum multi *miracoli* ⁽¹⁰⁾, *capella*
que *evine* ⁽¹¹⁾ (evenne, pervenne) ad *Vitima* da sui *auto-
ri* ⁽¹²⁾ *seo* da *Istefano* ⁽¹³⁾ suo *barba* ⁽¹⁴⁾ (zio) per instru-
mento *audenteco* ⁽¹⁵⁾ (autentico) *legato* ⁽¹⁶⁾ cum *listula* ⁽¹⁷⁾
(listella) de *bergamena* ⁽¹⁸⁾ e *rogado* ⁽¹⁹⁾ (rogato) da *Agnel-
lo* ⁽²⁰⁾ notario. *Nos avemu tutto* ⁽²¹⁾ a *Vitima* e *venduto*

(1) Parigi, an. 627 e 653 (Marini, LIX e LXIV).

(2) Arezzo? an. 715 (Murat. T. VI, p. 380), Cremona, an. 666 (Troya, T. IV, P. II, p. 512), Pavia, an. 713 (Ivi, P. III, p. 156).

(3) Ravenna, fine del sec. VI circa (Marini, CXXI).

(4) Monza, an. 660 circa (Marini, CXLIII).

(5) Pavia, an. 746 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 206, 207).

(6) Arezzo? an. 715 (Murat. T. VI, p. 380), Lucca, an. 744 (*Docum. Lucch.* T. IV, P. II, n. XII) ecc.

(7) Pisa, an. 730 (Murat. T. III, p. 1003). Sost. *albero*.

(8) Cremona, an. 712 (Troya, T. IV, P. III, p. 124), Novara, an. 729 (Ivi, p. 511).

(9) Val Policella, an. 730 o 720 (Ivi, P. III, p. 556).

(10) Parigi, an. 653 (Marini, LXIV).

(11) Pisa, an. 750 (Murat. T. III, p. 1007). Il doc. dice *evinet*, ma credo si pronunciasse *evine*, e sia stata aggiunta la *t* finale dal notajo. Anche nel doc. del 746 di Lucca (*Docum. Lucch.* T. IV, P. I, n. VI) abbiamo *pertine*, e poi *pertene* per *pertinet*.

(12) Ravenna, an. 591 (Marini, CXXII), Lucca, an. 722 (*Docum. Lucch.* T. V, P. II, n. X).

(13) Ravenna, sec. VI o VII (Marini, XCII), senza luogo, sec. VI (Ivi, CXXXVIII).

(14) Pavia, an. 644, 735 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 59, 186).

(15) Parigi, an. 690 (Marini, LXXVII).

(16) Ravenna, an. 564 (Marini, LXXX), senza luogo, sec. VI (Ivi, CXXXIX).

(17) Ivi.

(18) Cremona, an. 624 (Troya, T. I, P. I, p. 587), Cremona, an. 640 (Ivi, P. II, p. 46).

(19) Nonantola, an. 726 (Ivi, P. III, p. 446, 448), Campiluni, an. 735 (Ivi, p. 601).

(20) Nonantola, an. 726 (Ivi, P. III, p. 446, 448). Sost. *agnello*.

(21) Pavia, an. 723 e 733 (*Cod. diplom. Cav.* T. III, p. 116, 119, 146.)

orcioli ⁽¹⁾ e *scotelle* ⁽²⁾ (scodelle) *de argento*, uno anolo aureo *nigellato* ⁽³⁾ (niellato) e *brache* ⁽⁴⁾, et uno *sagello* ⁽⁵⁾ (sajetto) cum *maniche curte* ⁽⁶⁾ (corte), e bovi, carri ⁽⁷⁾, *buti* ⁽⁸⁾ (botti) e *butticelle* ⁽⁹⁾ et una *bute de cilo* ⁽¹⁰⁾ (acito, aceto), una arca *de ligname* ⁽¹¹⁾ (legname) *legata de ferro e de soghe* ⁽¹²⁾ (coreggie) et uno *runcilione* ⁽¹³⁾ (ronciglione). Unde nos *avemu facte multe caraxature* ⁽¹⁴⁾ (cassature) in inventario *de ipso popillo*.

De presente ⁽¹⁵⁾ remane solu una *particela* ⁽¹⁶⁾ *de substantia de Vitima*. Isto ⁽¹⁷⁾ consta ⁽¹⁸⁾ ad multi e consta nos non *pariare* ⁽¹⁹⁾ (pareggiare, pagare) ad ipso *popillo* toto redditu residuo, et isto ego feci per consensu ⁽²⁰⁾ e pa-

(1) Ravenna, an. 564 (Marini, LXXX).

(2) Ivi.

(3) Parigi, sec. VII (Marini, LXXVI).

(4) Ravenna, an. 564 (Marini, LXXX).

(5) Ivi.

(6) Ivi.

(7) Pavia, an. 726 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 447, 154). Nel doc. del 745 di Benevento (Troja, T. IV, P. IV, p. 173) *abbiamo carra ferrata*.

(8) Ravenna, an. 564 (Marini, LXXX).

(9) Ivi.

(10) Ivi.

(11) Pavia, an. 644 e 726 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 30 e 154), Pisa, an. 720 (Murat. T. III, p. 1003).

(12) Pavia, an. 644 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 31 e 90).

(13) Ravenna, an. 564 (Marini, LXXX).

(14) Parigi, an. 690 circa e sec. VII (Marini, LXXVI, LXXVII).

(15) Ravenna, an. 551 (Marini, CXIX), Lucca, an. 740 (*Doc. Lucch.* T. V, P. II, n. XXVIII).

(16) Lucca, an. 746 (*Docum. Lucch.* T. IV, P. II, p. 33).

(17) Benevento, an. 704 (Troja, T. IV, P. III, p. 57). Nel docum. senza luogo del 750? (Ivi, P. IV, p. 354), abbiamo anche *estum* (questo) *judicium*.

(18) Pisa, an. 730 (Murat. T. III, p. 1005).

(19) Pisa, an. 720 e 730 (Murat. T. III, p. 1003, 1005).

(20) Cremona, an. 650 (Troja, T. IV, P. II, p. 483).

ravola ⁽¹⁾ (parola) *de te, Birrica*. Unde *suspicionē* ⁽²⁾ *de fraude est multo calcata* ⁽³⁾ *supra nos*.

Nos *avemu inimici toti gastaldi* ⁽⁴⁾ *toti coloni partionarii* ⁽⁵⁾ (parzionieri dei frutti della terra), *Pantano* ⁽⁶⁾ *Orgia* ⁽⁷⁾ *archiporcario* ⁽⁸⁾, forte *camphione* ⁽⁹⁾ (campione), *Barufula* ⁽¹⁰⁾ *canavario* ⁽¹¹⁾ (canavajo) qui porta brachiali ⁽¹²⁾ (bracciali) *de ferro*, e *Scolastica* ⁽¹³⁾ *fante* ⁽¹⁴⁾ *de ipso popillo vera masca* ⁽¹⁵⁾ (strega, così nel Piemonte, come ho detto innanzi), filia *de Tatone* ⁽¹⁶⁾ *ariolo* ⁽¹⁷⁾ (indovino) et *avente odio cum te, Birrica*, per *battitura* ⁽¹⁸⁾ *avuta da te*; et isto *dixe* ⁽¹⁹⁾ *mea commatre* ⁽²⁰⁾.

Hodie *Vitima* non vult plu venire *in ante* ⁽²¹⁾ (innante)

(1) Cremona, an. 650 (Troya, T. IV, P. II, p. 483).

(2) Raveuna, an. 551 (Marini, CXIX).

(3) Ivi.

(4) Gastaldi e castaldi. Pavia, an. 723 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 117 e 146), Arezzo? an. 715 (Murat. T. VI, p. 377), Lucca, an. 686 (*Docum. Lucch.* T. IV, P. I, n. XXXIII).

(5) Benevento, an. 742 (Troya, T. IV, P. IV, p. 85).

(6) Arezzo? an. 715 (Murat. T. VI, p. 378). Avverto che in questo documento il nome *Pantano* è attribuito a luogo. Sost. *pantano*.

(7) Sieua, an. 730 (Troya, T. IV, P. III, p. 540). Sost. *orgia*.

(8) Spoleto, an. 747 (Ivi, P. IV, p. 241).

(9) Pavia, an. 644 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 37, 69).

(10) Pistoja, an. 748 (Murat. T. V, p. 505). Sost. *baruffa*.

(11) Pisa, an. 730 (Ivi, T. III, p. 1005).

(12) Pavia, an. 735 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 191).

(13) Campiliano, an. 736 (Murat. T. I, p. 759).

(14) Pavia, an. 723 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 117).

(15) Pavia, an. 644 (Ivi, p. 69, 105).

(16) Pistoja, an. 748 (Murat. T. V, p. 505), Benevento, an. 704 (Troya, T. IV, P. III, p. 57. Nel dial. padov. *tatòn*, bacchillone).

(17) Pavia, an. 727 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 118 e 158).

(18) Pavia, an. 731 (Ivi, T. III, p. 119 e 174).

(19) Treviso, an. 726 (Troya, T. IV, P. III, p. 427), senza luogo, an. 750? (Ivi, P. IV, p. 354). In un doc. del 644 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 21) troviamo anche *commise per commisit*.

(20) Pavia, an. 721 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 140).

(21) Senza luogo, an. 750? (Troya, T. IV, P. IV, p. 354).

ad nos, nec plu *savere* ⁽¹⁾ de nos. Ipse *dixe* cum vultu *diffigurato* ⁽²⁾, quando tu, *Birrica*, *ave battuto* ⁽³⁾ e *frustato* ⁽⁴⁾ ipso in *Maggio* ⁽⁵⁾ preterito: ego sum *orfano* ⁽⁶⁾, ego *aveba* multi *movili et immovili e de quanto* ⁽⁷⁾ *aveba*, ora ⁽⁸⁾ sum in *misero stato* ⁽⁹⁾, sed volo *recorrere* ⁽¹⁰⁾ ad iudice contra ista *zizania* ⁽¹¹⁾ de latroni, volo *scrivere* ⁽¹²⁾ ad rege et ad Petro suo *senescalco* ⁽¹³⁾; non volo *aveant plu governatione* ⁽¹⁴⁾ de me; non volo plu *avere* ⁽¹⁵⁾ *somesione* ⁽¹⁶⁾; non volo plu *facere trewe* ⁽¹⁷⁾ (tregue) cum ipsi, nec *sustinere offense e fortia* ⁽¹⁸⁾; sed volo *favellare* ⁽¹⁹⁾

(1) Senza luogo, an. 750? (Troya, T. IV, P. IV, p. 354).

(2) Pavia, an. 644 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 32, 97).

(3) Ivi, p. 33.

(4) Ivi, an. 734, p. 184.

(5) Verona, an. 744 (Murat. T. V, p. 529), Lucca, an. 739 (*Docum. Lucch.* T. V, P. II, n. XXIV).

(6) Reate, an. 557 (Marini, LXXIX), Lucca, an. 721 (*Doc. Lucch.* T. IV, P. I, n. XXXVI) ecc.

(7) Pisa, an. 750 (Murat. T. III, p. 1007).

(8) Siena, an. 730 (Troya, T. IV, P. III, p. 540).

(9) Piacenza, an. 721 (Troya, T. IV, P. III, p. 324), Toscanella, an. 736 (Ivi, p. 615).

(10) Lucca, an. 700 (Ivi, p. 46).

(11) Roma, an. 579 (Ivi, P. I, p. 14).

(12) Pisa, an. 720, 730 (Murat. T. III, p. 1003, 1005), Pistoja, an. 748 (Ivi, T. V, p. 505). Nel doc. del 750 di Pisa (Ivi, T. III, p. 1007) abbiamo anche *iscrivere*. Così in quello del 746 di Lucca (*Docum. Lucch.* T. IV, P. I, n. VI).

(13) Parigi, an. 659 circa (Marini, LXVIII).

(14) Lucca, an. 700 (*Docum. Lucch.* T. V, P. II, n. III).

(15) Pistoja, an. 748 (Murat. T. V, p. 405, 505), Cremona, an. 712 (Troya, T. IV, P. III, p. 124).

(16) Lucca, an. 700 (*Docum. Lucch.* T. V, P. II, n. III).

(17) Pavia, an. 721 (*Cod. Diplom. Car.* T. III, p. 141).

(18) Arezzo? an. 715 (Murat. T. VI, p. 377), Verona, an. 744 (Ivi, T. V, p. 529).

(19) Ivi.

e prometto ⁽⁴⁾ e juro in sagrosanto ⁽²⁾ altario vindegare ⁽³⁾ (vendicare) me de ipsi, quando torno ⁽⁴⁾ da mea villa, ubi vado caballicare ⁽⁵⁾.

Petru abba ⁽⁶⁾ de S. Petro est benefatore ⁽⁷⁾ de Vitima, ave amore per ipso. Et isto dixit in sua predegatione ⁽⁸⁾ (predicazione) et in refectorio ⁽⁹⁾, ad quem ipse mena ⁽¹⁰⁾ Vitima omni die.

Andrea episcopo per tuo consilio, Birrica, promise ⁽¹¹⁾ a Vitima una diaconia ⁽¹²⁾ (diaconia) in canonica ⁽¹³⁾ de sua eglesia ⁽¹⁴⁾ matrice ⁽¹⁵⁾, sed Vitima ave signato se ipso cum signo de santa croce ⁽¹⁶⁾ e non vult clericare ⁽¹⁷⁾, nec esse diacono, nec sacerdote, nec vult facere vita monastica ⁽¹⁸⁾.

(1) Lucca, an. 700 (*Docum. Lucch.* T. V, P. II, n. III).

(2) Ivi.

(3) Parigi, an. 691 (Marini, CXXIX).

(4) Pavia, an. 644 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 92, 93, 98).

(5) Ivi, p. 96, 199, 202, 209, 746, an. 746.

(6) Verona, an. 744 (*Murat.* T. V, p. 529), Parigi, an. 627 (Marini, LIX), Parigi, an. 657 circa (Ivi, LXV).

(7) Cremona, an. 712 (Troja, T. IV, P. III, p. 124).

(8) Novara, an. 729 (Ivi, p. 511).

(9) Cremona, an. 666 (Ivi, P. II, p. 512).

(10) Pavia, an. 726, 729 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 158, 168), Toscanella, an. 736 (Troja, T. IV, P. III, p. 615), senza luogo, an. 736 (Ivi, p. 632).

(11) In un doc. del 644 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 21) troviamo *commise* per *commisit*. Credo si dicesse anche *promise* per *promisit*.

(12) Lucca, an. 729 (*Docum. Lucch.* T. IV, P. I, n. XXXVII), Cremona, an. 686 (Troja, T. IV, P. III, p. 2, 4).

(13) Cremona, an. 686, 730 (Ivi, p. 2, 4, 525).

(14) Lucca, an. 718 (*Docum. Lucch.* T. IV, P. I, n. XXXIV), Lucca, an. 700 (Troja, T. IV, P. III, p. 46).

(15) Cremona, an. 729 (Troja, T. IV, P. III, p. 599).

(16) Parigi, an. 658 (Marini, LXIV), Lucca, an. 737 (*Doc. Lucch.* T. IV, P. I, n. XXXIX).

(17) Pavia, an. 721 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 143).

(18) Pistoja, an. 738 (Troja, T. IV, P. IV, p. 333).

Ora Vilima ave asto ⁽¹⁾ (astioso) animo contra nos et ego timeo ipso, timeo Petru *abba*, timeo aliqua *ferità* ⁽²⁾ aut *sematione* ⁽³⁾ (scemanza) *de corpore da Pantano archiporcario e da Barufula canavario, omini* ⁽⁴⁾ violenti; timeo *incorrere* ⁽⁵⁾ in infortunio, *e* timeo non juve plu *volere e potere* ⁽⁶⁾, quomodo tu dici, *Birrica*.

Ego *connusco* ⁽⁷⁾ *ora mea culpa, e* pensando ad meo periculo, non volo esse *incriminato* ⁽⁸⁾, nec esse plu ad *stregua* ⁽⁹⁾ cum te. Non volo *recadere* ⁽¹⁰⁾ in aliqua *talioleta* ⁽¹¹⁾ (tagliuola), non volo mea *presura* ⁽¹²⁾, non volo ipso giudice *recompense* ⁽¹³⁾ me cum carcere, nec volo finire cum Juda, qui *ad laqueo se suspide* ⁽¹⁴⁾ (sospese).

E tu, *Birrica*, non *prenda* ⁽¹⁵⁾ isto *in ridiculo* ⁽¹⁶⁾, quia tu es culpabile una *meco* ⁽¹⁷⁾. Nos *avemu* administrato ipsa *sustancia multo in confuso* ⁽¹⁸⁾ et *in occulto* ⁽¹⁹⁾ e cum frau-

(1) Pavia, an. 668, 735 (*Cod. Diplom. Cav. T. III, p. 114, 186*).

(2) Pavia, an. 731 (*Cod. Diplom. Cav. T. III, p. 171, 173*).

(3) Ivi.

(4) Nel docum. del 731 di Lucca (*Docum. Lucch. T. IV, P. I, n. XXXVIII*) abbiamo *omo* per *homo*. Così in quello del 723 di Cremona (*Troya, T. IV, P. III, p. 360*).

(5) Lucca, an. 700 (*Docum. Lucch. T. V, P. II, n. III*).

(6) Senza luogo, an. 750 (Ivi, P. IV, p. 354).

(7) Senza luogo, an. 655 (Marini, CXLV).

(8) Pavia, an. 668 (*Cod. Diplom. Cav. T. III, p. 114*); Arezzo? an. 715 (*Murat. T. VI, p. 374*).

(9) Pavia, an. 723 (*Cod. Diplom. Cav. T. III, p. 116*).

(10) Ravenna, metà del sec. VII circa (Marini, CXXXII).

(11) Pavia, an. 644 (*Cod. Diplom. Cav. T. III, p. 93*).

(12) Pavia, an. 721 (Ivi, p. 142).

(13) Ravenna, an. 551 (Marini, CXIX).

(14) Lucca, an. 685 (*Docum. Lucch. T. IV, P. I, n. XXXII*).

(15) Pisa, an. 748 (*Troya, T. IV, P. IV, p. 325*).

(16) Pavia, an. 644 (*Cod. Diplom. Cav. T. III, p. 67*).

(17) Pisa, an. 750 (*Murat. T. III, p. 1007*).

(18) Pavia, an. 644 (*Cod. Diplom. Cav. T. III, p. 70*).

(19) Pavia, an. 733 (Ivi, p. 181).

de. Nos *somo* ⁽¹⁾ (siamo) ambo culpabili; et ipso iudice non potest *approvare* ⁽²⁾ nostra administratione fraudulenta.

Unde *regumando* ⁽³⁾ (raccomando) me ad te; *prego* ⁽⁴⁾ te reparare; *prego* te bene *nudrire* ⁽⁵⁾ *da ora* ⁽⁶⁾ *in ante* ipso *popillo* e dare ad ipso multi *abili* ⁽⁷⁾ e denarii, aliter timeo *sia* ⁽⁸⁾ *fenido* ⁽⁹⁾ (finito) *de nos*.

Ego *Baroncellu* ⁽¹⁰⁾
de mano ⁽¹¹⁾ mea propria ⁽¹²⁾.

(1) Lucca, an. 700 (*Docum. Lucch.* T. V, P. II, n. III).

(2) Pavia, an. 746 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 205), Lucca, an. 749 (*Docum. Lucch.* T. IV, P. I, n. VII) ecc.

(3) Arezzo? an. 715 (Murat. T. VI, p. 368).

(4) Nel doc. del 729 di Novara (Troja, T. IV, P. III, p. 511) abbiamo *despregor* per *deprecor*. Reputo si dicesse anche *pregor* e *prego* senza la *r* finale.

(5) Milano, an. 742 (Troja, T. IV, P. IV, p. 93).

(6) Cremona, an. 689 (Troja, T. IV, P. III, p. 28).

(7) Pavia, an. 721 (*Cod. Diplom. Cav.* T. III, p. 138).

(8) Lucca, an. 731 (*Docum. Lucch.* T. IV, P. I, n. XXXVIII).

(9) Campiliano, an. 736 (Murat. T. I, p. 759 e Troja, T. IV, P. III, p. 601).

(10) Lucca, an. 744 (*Docum. Lucch.* T. V, P. II, n. XXXII), Pisa, an. 730 (Murat. T. III, p. 1005).

(11) Parigi, an. 628 (Marini, LX), Parigi, an. 657 circa (Ivi, LXV), Ravenna, sec. VI o VII (Ivi, XC), Lucca, an. 725 (*Docum. Lucch.* T. IV, P. I, n. II).

(12) Coi vocaboli e modi volgari che risultano dai documenti su citati, ma datati tra gli anni 540 e 650 si potrebbe comporre altro scritto, che perciò sarebbe da ascriversi all'anno 595.

5. *Linguaggio parlato nel secolo VIII, e scritto contenente vocaboli e modi volgari lucchesi dell'anno 750.*

Se tanto ci offrono i documenti rispetto al secolo VII, molto più ci danno riguardo all' VIII. In questo troviamo anche esempj di tempi passati e trapassati a guisa della lingua italiana. La legge del 733 di Liutprando porta: *Si neglectum non habuisset*, se non avesse negletto ⁽¹⁾, e quella dell' anno 734: *matrimoniatam habet*, ha tolto a moglie ⁽²⁾. Alcuni esempj di simili passati e trapassati rinveniamo anche de' tempi romani, e altri più numerosi ne' secoli posteriori all' VIII, come dell' anno 895: *prestitum habebat*, aveva prestato, dato ⁽³⁾. E la detta legge del 733 reca inoltre: *habuit proclamare*, ebbe a proclamare ⁽⁴⁾, modo anche questo proprio alla lingua nostra odierna.

Ma qualcuno dirà: i materiali che avete dato nel vostro scritto non servono ad offrirci alcuna idea del linguaggio che si parlava particolarmente in questa e quella regione italiana, e ciò importerebbe sapere. Ho previsto la giusta osservazione, e per sopperire al desiderio che ne consegue, ho raccolto in altre mie composizioni altri vocaboli e modi volgari parlati nelle due provincie dell' Italia media, Lucca e Ravenna, nelle due della bassa, Salerno e Palermo, e nelle due dell'alta, Padova e Bergamo, ma in tempi diversi, per la mancanza di documenti stampati. Reputo però che dalla rilevata condizione del linguaggio d' un paese e d' un secolo possiamo figurarci presso a poco quella dello stesso

(1) *Codex Diplom. Cav. T. III, p. 177.*

(2) *Ivi, p. 183.*

(3) *Lupi, Cod. Diplom. Bergom. T. I, p. 1043.*

(4) *Codex Diplom. Cav. T. III, p. 177.*

secolo in altro paese non molto lontano, tanto più che il linguaggio parlato ne' primi secoli medievali fu più uniforme per tutta Italia che non è oggidì, del qual argomento dirò ancora. Le accennate composizioni relative a Bergamo, Ravenna e Palermo porrò nella fine di questo lavoro ad appendice di esso.

Riguardo al detto secolo VIII ho tratto parecchie voci volgari o foggiate alla volgare dalle carte lucchesi datate tra l'anno 685 e l'anno 800, che pubblicarono il Bertini e il Barsocchini su nomati ⁽¹⁾. E con queste voci ho composto altro scritto che assegno all'anno 750, quasi medio tra quei due, e intitolo: *Offerta d' un peccatore al vescovo di Lucca*. In quelle carte si vedono le finali latine, *us, um, ut* rappresentate ora da *u*, ora da *o*, e si trova la lettera *e*, dove la lingua latina domanda la *i*, *soledus* per *solidus*, la lettera *v* dove la *b*, *devitor* per *debitor*, la *i* dove la *e*, *possedere* per *possidere*, la *u* dove la *o*, *timure* per *timore*, e la *o* dove la *u*, *simol* per *simul* ecc. In questo mio scritto faccio comparire l'articolo determinato; e ciò per le prove che ne abbiamo dagli stessi documenti lucchesi. E credo poterlo preporre avanti qualunque sostantivo, non sapendo immaginare il perchè siasi usato innanzi a questo piuttosto che a quello. Avremo pure in questo mio scritto descrizioni di edifizii e di terreni, poichè se ne hanno in quasi tutti i documenti, e da esse principalmente spicca il linguaggio che andiamo cercando. Prencesso questo ecco la mentovata *Offerta*:

(1) *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*. Nelle annotazioni che seguono citerò il T. IV, P. I di quell'opera con la lettera A, e il T. V, P. II con la lettera B.

A ⁽¹⁾ *lo* ⁽²⁾ domno Gualprando ⁽³⁾ episcopo.

Possedeo ⁽⁴⁾ *odie* ⁽⁵⁾, *patre-meo* ⁽⁶⁾, *a Castagnulo* ⁽⁷⁾ *in*
Monticello una casa com ⁽⁸⁾ *castello, torre* ⁽⁹⁾, *sala* ⁽¹⁰⁾,
granario, porticale ⁽¹¹⁾, *canava* ⁽¹²⁾ (canova), *orticello* ⁽¹³⁾,
curticella ⁽¹⁴⁾ (corticella), *e* ⁽¹⁵⁾ *altere adiacentie* ⁽¹⁶⁾ *e per-*

(1) Anno 771, A, n. LXXII, anno 755, B, n. L, anno 782. Ivi, n. CLXXXVI, ecc.

(2) Nel doc. dell'anno 779, B, n. CLXXV abbiamo: *in la Cercle*, luogo, in quello del sec. VIII o IX al n. MDCCLVIII del T. V, P. III, p. 629: *Seulo dela Cuna*.

(3) *Domino* per *domino* si ha nel doc. del 752, B, n. XLIV e in altri. Gualprando pontificava allora in Lucca. Ho preferito scrivere *Gualprando* in vece di *Walprando* che sta nei documenti, poichè opino si pronunciasse anche in Lucca, come in Padova, *gu* per *w*. Ad esempio nel mio *Codice Diplomatico Padovano* abbiamo *wanto*, *wantus* e *guanto* per *guanto*, *waso* e *guaso* per *zolla di terra*, *Gualdo* e *Waldo* per nome di persona ecc.

(4) An. 755, A, n. XLVIII, an. 737, B, n. XXI.

(5) An. 738, A, n. XL, an. 765, A, n. LXI.

(6) Poichè il linguaggio parlato non osservava la declinazione latina, credo si dicesse *patre meo* anche nel vocativo.

(7) Si vegga il doc. n. MDCCLVIII nel T. V, P. III, p. 629. Sostant. *castagnòlo*.

(8) An. 788, B, n. CCXXVII. Credo si pronunciasse *con*, ovvero *com*, ciò che si ha in questo documento, anco perchè abbiamo altri esempi molti della lettera *o* usata per *u*. Vedremo in seguito *con-cambiata*. Parimente nei composti latini si ha *con* per *cum*.

(9) An. 753, A, n. XIII, an. 753, B, n. XLVI.

(10) An. 777, A, n. XX, an. 760, A, n. LIH. In questi documenti *sala* dinota *casa*. Però non credo grave errore adoperare la parte per il tutto, come si usa oggidì.

(11) An. 767, B, n. CIII.

(12) Si vegga il doc. n. MDCCLVIII nel T. V, P. III, p. 629.

(13) Ivi.

(14) An. 769, A, n. LXVII. Nel doc. del 785. Ivi, n. XCIV è detto prima *curticella*, poi *corticella*.

(15) An. 747, B, n. XXXIX, an. 759. Ivi, n. LXII, an. 783. Ivi, n. CXCHH.

(16) An. 738, A, n. XL, an. 740. Ivi, n. XLI.

tinentie ⁽¹⁾, *uvi* ⁽²⁾ soleo *abitare* ⁽³⁾ *com Racculo* ⁽⁴⁾ *meo fratello* ⁽⁵⁾; e altera casa in *Castellone* ⁽⁶⁾ *com orto* ⁽⁷⁾ *e corte* ⁽⁸⁾ *e com uno petio* ⁽⁹⁾ grande *de* ⁽¹⁰⁾ *terra, uvi sta* ⁽¹¹⁾ *Burro* ⁽¹²⁾, qui *redde* ⁽¹³⁾ *a me e sole menare* ⁽¹⁴⁾ *omni anno a la mea avitatione* ⁽¹⁵⁾ *una butte* ⁽¹⁶⁾ *de vino, uno porcello* ⁽¹⁷⁾ *annotino* ⁽¹⁸⁾, *tre* ⁽¹⁹⁾ *libre de formaticu* ⁽²⁰⁾ (formaggio) *e sole facere a me tre carrate* ⁽²¹⁾. *Abui* ⁽²²⁾

(1) An. 787, B, n. CCXIII.

(2) An. 778, A, n. X.

(3) An. 783, A, n. XI, an. 768, B, n. CX.

(4) An. 772, A, n. LXXIII, an. 772, B, n. CXXXI. Dialecto pad. *ràcola*, specie di ranocchio.

(5) An. 762, A, n. V, an. 762. Ivi, n. XXI, an. 760. Ivi, n. LIII. In questi documenti *Fratello* è adoperato per nome di persona, ma reputo si usasse anche per sostantivo.

(6) An. 747, B, n. XXXVII. Sost. *castello*.

(7) An. 750, A, n. XLIII, an. 789. Ivi, n. CVII.

(8) An. 777, A, n. XX, an. 747, B, n. XXXIX.

(9) An. 740, B, n. XXVIII, an. 769, B, n. CXII.

(10) Nel doc. del 753, B, n. XLVI abbiamo *torre de auro*. In quello del 752, ivi, n. XLV anche *Wallipert di Lunata*. Altri esempi molti della preposizione *di* italiana rappresentata da *de* ci porgono i documenti lucchesi dello stesso secolo.

(11) Nel linguaggio parlato altre voci latine si pronunciavano tronche della finale, come *pertine* per *pertinet* (an. 746, A, n. VI). Reputo si dicesse anche *sta* in vece di *stat*.

(12) An. 777, A, n. XII. Sost. *burro*.

(13) Vedremo in seguito *dede* per *dedit*. Vedemmo sopra *pertine* per *pertinet*. Credo si pronunciasse anche *redde* per *reddit*.

(14) An. 777, A, n. XII, an. 770. Ivi, n. LXIX.

(15) An. 773, A, n. LXXVIII.

(16) An. 770, A, n. LXXI.

(17) An. 776, B, n. CLVIII.

(18) An. 770, A, n. LXIX, an. 776, B, n. CLVIII, an. 796, B, n. CCLII.

(19) Nel doc. del 761, B, n. LXVIII abbiamo *Martini de Trecase*.

(20) Ved. doc. n. MDCCLVIII nel T. V, P. III, p. 629.

(21) Ivi.

(22) An. 766, A, n. LXIII, an. 799. Ivi, n. CXXI.

concambiata ⁽¹⁾ (cambiata, permutata) *seo* ⁽²⁾ *avita* ⁽³⁾ *in cambio* ⁽⁴⁾ *sta* ⁽⁵⁾ *casa da* ⁽⁶⁾ *Rospulu* ⁽⁷⁾ *Ramingo* ⁽⁸⁾.

Possedeo a Formentale ⁽⁹⁾ *una peza* ⁽¹⁰⁾ *de terra incolta* ⁽¹¹⁾ *com selba* ⁽¹²⁾ *e pascolo* ⁽¹³⁾, *uvi Angiolo* ⁽¹⁴⁾ *Rosso* ⁽¹⁵⁾ *barbano* ⁽¹⁶⁾ (zio) *meo fice* ⁽¹⁷⁾ (fece) *uno fenile* ⁽¹⁸⁾. *Item una terrola* ⁽¹⁹⁾ (terricciuola) *a la Isula* ⁽²⁰⁾ *in Tramonte* ⁽²¹⁾ *com ortalia* ⁽²²⁾ (ortaglia), *albari* ⁽²³⁾ *e vigne* ⁽²⁴⁾ *e com fontanelle* ⁽²⁵⁾ (fontanelle) *a me vinduta* ⁽²⁶⁾ *da Dulciolo* ⁽²⁷⁾ *Cian-*

(1) An. 794, B, n. CCXLVIII.

(2) An. 731, A, n. XXXVIII, an. 789. Ivi, n. CVII.

(3) Vedremo in seguito *avere per habere*.

(4) An. 762, A, n. XXI, an. 760. Ivi, n. XXVI.

(5) An. 787, A, n. CI, an. 788. Ivi, n. CIV, an. 796, B, n. CCLIV.

(6) An. 744 o 745, A, n. XLII, an. 754. Ivi, n. XLV.

(7) An. 758, B, n. CCXXII. Sost. *rospo*.

(8) An. 782, A, n. XC, addiet. *ramingo*.

(9) An. 773, B, n. CXLIX, addiet. *frumentale*.

(10) An. 729, A, n. XXXVII.

(11) An. 795, A, n. XXIV, an. 776. Ivi, n. LXXXII.

(12) An. 737, B, n. XXI. Nel doc. del 757, B, n. LIV, abbiamo anche *selva*.

(13) An. 787, B, n. CCXIV.

(14) Ved. doc. n. MDCCLVIII nel T. V, P. III, p. 629. Sost. *Angelo*.

(15) An. 784, B, n. CXCIV. Addiet. *rosso*.

(16) Anno 731, A, n. XXXVIII, anno 786. Ivi, n. XCV, an. 771, B, n. CXXVI, an. 794, B, n. CCXLVI.

(17) An. 719, A, n. XXXV. Nel doc. del 747, B, n. XXXVII si legge *fecet per fecit*.

(18) An. 777, A, n. XX, an. 740. Ivi, n. XLI, an. 764. Ivi, n. LVIII.

(19) An. 750, A, n. XLIII, an. 723, B, n. XI.

(20) An. 800, A, n. CXXV, an. 755, B, n. L. Sost. *isola*.

(21) Anno 761, A, n. XIV. Ved. anche il doc. n. MDCCLVIII nel T. V, P. III, p. 629. Questo nome di luogo fa prova della preposizione *tra* per *inter*.

(22) An. 774, A, n. LXXX, an. 788. Ivi, n. CV.

(23) An. 771, A, n. LXXII.

(24) An. 772, B, n. CXLIV.

(25) An. 755, A, n. XLVII.

(26) An. 754, A, n. XLVI, an. 763 o 764. Ivi, n. LVII. Nel docum. del 778, ivi, n. LXXXVI si legge anche *venduta*.

(27) An. 770, A, n. IX. V. anche il doc. n. MDCCLVIII nel T. V, P. III, p. 629. Addiet. *dolce, dolcino*.

ci ⁽¹⁾ *bonomo* ⁽²⁾. Item una *petiola* ⁽³⁾ (pezzetta) *seo petiolo* ⁽⁴⁾ (pezzetto) *de terra a Monte Virde* ⁽⁵⁾ in Campo Maggiore ⁽⁶⁾ *su* ⁽⁷⁾ *lo Monte de la Rocca* ⁽⁸⁾, *com casafio* ⁽⁹⁾, *castagneto* ⁽¹⁰⁾, *viniale* ⁽¹¹⁾ (vigneto) *e gratta* ⁽¹²⁾, *uvi soleo facere la mea cavalligatura* ⁽¹³⁾ in *lo sesto* ⁽¹⁴⁾ *die de Magio* ⁽¹⁵⁾ *e uvi resede* ⁽¹⁶⁾ *Petru* ⁽¹⁷⁾ *Dolcissimo* ⁽¹⁸⁾ *gastaldo* ⁽¹⁹⁾, *qui dava* ⁽²⁰⁾ *e da a me omni anno uno animale magese* ⁽²¹⁾ (maggese). Comparavi *sta petiola da Babbino* ⁽²²⁾ *Piculo* ⁽²³⁾, *cui evine* ⁽²⁴⁾ (evenne) *da suo patre defunto* ⁽²⁵⁾.

(1) An. 766, A, n. LXIII. Verbo *cianci* da *cianciare*.

(2) An. 731, A, n. XXXVIII, an. 782 del T. IV, P. II, p. 11. Composto di *bono* e *omo*.

(3) An. 764, A, n. LIX.

(4) An. 740, B, n. XXVIII, an. 752. Ivi, n. XLV, an. 772. Ivi, n. CXLI.

(5) An. 766, A, n. LXIII, an. 770. Ivi, n. LXX. Addiet. *verde*.

(6) An. 766, A, n. LXIII, an. 791. Ivi, n. CX, an. 765, B, n. XCV. Addiet. *maggiore*.

(7) An. 798, B, n. CCLXVI.

(8) An. 798, B, n. CCLXVII. Sost. *rocca*.

(9) An. 773, B, n. CXLIX.

(10) An. 765, B, n. XCIV.

(11) An. 757, B, n. LIV. Nel doc. del 764, ivi, n. LXXXVI abbiamo *ad Vignale*, luogo.

(12) V. il doc. n. MDCCLVIII nel T. V, P. III, p. 629.

(13) An. 770, B, n. CXXIII.

(14) An. 766, B, n. XCVII.

(15) An. 777, A, n. XX, an. 760. Ivi, n. LII, an. 762, B, n. LXXIX.

(16) An. 766, A, n. LXIII, an. 788, B, n. CCXXVII.

(17) An. 739, B, n. XXVI.

(18) An. 727 o 728, B, n. XIV. Addiet. *dolcissimo*.

(19) An. 716, B, n. V.

(20) An. 785, B, n. CCH.

(21) An. 764, B, n. LXXXV. Si dice *magese* di varie cose che si ricavano nel mese di maggio.

(22) An. 685, A, n. XXXII. Sost. *babbo*.

(23) An. 765, A, n. LXII. Addiet. *piccolo*.

(24) An. 761, B, n. LXIX. Analogamente nel doc. del 798, B, numero CCLXX abbiamo *avine* per *avvenne*.

(25) Vedremo in seguito *autori* per *auctori*, *santo* per *sancto*. Dunque credo anche *defunto* per *defuncto*.

Item una padule ⁽¹⁾ in Pastorale ⁽²⁾ a Punticelli ⁽³⁾, vinduta a me da Genuario ⁽⁴⁾ Piscia ⁽⁵⁾ a lo pretiu (pezzo) convenutu ⁽⁶⁾ (convenuto) de soldi ⁽⁷⁾ aurei cento ⁽⁸⁾ trenta ⁽⁹⁾. Item una peza de terra ivi ⁽¹⁰⁾ posita e lavorata ⁽¹¹⁾ da Tasso ⁽¹²⁾ Cioddolo ⁽¹³⁾, que peza Cristofalo ⁽¹⁴⁾ (Cristoforo) Lupone ⁽¹⁵⁾ dede ⁽¹⁶⁾ (diede) a mei autori ⁽¹⁷⁾. A uno capo ⁽¹⁸⁾ e a uno lato ⁽¹⁹⁾ de ipsa decorre ⁽²⁰⁾ la via publica e suttu ⁽²¹⁾ (sotto) la via decorre lo rio ⁽²²⁾.

Aveo ⁽²³⁾ soldi cento e quindici ⁽²⁴⁾ in uno repostorio ⁽²⁵⁾ (ripostiglio), mulla usitilia ⁽²⁶⁾ (utensili) de casa,

(1) An. 777, A, n. LXXXV, an. 777, B, n. CLXVIII.

(2) Anno 779, A, n. LXXXVII, e n. MDCCLVIII del T. V, P. III, p. 629. Sost. *pastorale*.

(3) An. 799, B, n. CCLXXVII. Sost. *ponticelli*.

(4) An. 784, A, n. XCIII, an. 759, B, n. LVIII. Sost. *gennajo*.

(5) An. 783, A, n. XCH. Sost. *piscia*, orina.

(6) An. 752, B, n. XLIV.

(7) An. 759, B, n. LXIII. Si trova anche e spesso *soledo*.

(8) An. 798, B, n. CCLXXII.

(9) An. 754, B, n. XLVII.

(10) An. 783, A, n. XCII, an. 771, B, n. CXXVII.

(11) Vedremo in seguito *lavore*.

(12) An. 790, A, n. CVIII, an. 785, B, n. CCH. Sost. *tasso*.

(13) An. 748, B, n. XL. Dial. pad. *ciòdo*, chiodo.

(14) An. 798, B, n. CCLXV.

(15) An. 736, B, n. XVIII. Sost. *lupo*.

(16) An. 794, A, n. CXIII, an. 794, B, n. CCXLVI.

(17) An. 788, A, n. CV, an. 722, B, n. X, an. 781. Ivi, n. CLXXXI.

(18) An. 790, A, n. CVIII, an. 791. Ivi, n. CIX.

(19) An. 755, A, n. XLIX, an. 790. Ivi, n. CVIII.

(20) An. 746, B, n. XXXVI.

(21) An. 798, B, n. CCLXVI.

(22) An. 752, B, n. XLV, an. 766, B, n. XCVI.

(23) An. 718, A, n. XXXIV, an. 766. Ivi, n. LXIII.

(24) An. 746, B, n. XXXVI.

(25) An. 771, B, n. CXXXVI.

(26) An. 768, A, n. XXIII, an. 740. Ivi, n. XLI.

duodeci ⁽¹⁾ *cavalli* ⁽²⁾ *tutti* ⁽³⁾ *a lo ipimico, una jumenta* ⁽⁴⁾ (giumenta), una vacca *vitellata* ⁽⁵⁾ (pregna) *e la familiola* ⁽⁶⁾ *de uno servo.*

Aveo, patre meo, multi peccati facti in Francia ⁽⁷⁾ *com Mona* ⁽⁸⁾ *Gajusa* ⁽⁹⁾ *mea ancella* ⁽¹⁰⁾, *odie monaca a la cella* ⁽¹¹⁾ *fondata* ⁽¹²⁾ *in santo* ⁽¹³⁾ *Martino de Colline* ⁽¹⁴⁾.

Ergo per remedio *de la mea anima, ut non incorra* ⁽¹⁵⁾ *in lo inferno, sed possa* ⁽¹⁶⁾ *avere* ⁽¹⁷⁾ *una particela* ⁽¹⁸⁾ *in lo paradiso, volo da parte* ⁽¹⁹⁾ *mea offerire* ⁽²⁰⁾ *e facio de presente* ⁽²¹⁾ *la offerta* ⁽²²⁾ *de la sustantiola* ⁽²³⁾ (piccola sostanza) *suprascritta* ⁽²⁴⁾ *de movili* ⁽²⁵⁾ *e istavili* ⁽²⁶⁾ *a te, patre meo, excepto uno cavallo, quem offersi* ⁽²⁷⁾ *a meo*

(1) An. 743, B. n. IV.

(2) An. 765, B, n. XCIV, an. 768. Ivi, n. CVIII.

(3) An. 772, A, n. LXXIV.

(4) An. 757, B, n. LIV.

(5) Ivi.

(6) An. 727 o 728, B, n. XIV.

(7) An. 755, B, n. LI, an. 783. Ivi, n. CLXXXIX.

(8) An. 800, B, n. CCXCI. Sost. *madonna*.

(9) An. 776, B, n. CLXIII. Addiet. *gajoso*.

(10) An. 752, A, n. XLIV, an. 760. Ivi, n. LII.

(11) An. 740, B, n. XXIX.

(12) An. 755, A, n. XLVII, an. 782. Ivi, n. LXXXIX.

(13) An. 755, B, n. LI.

(14) An. 784, A, n. IV, an. 770, B, n. CXXIII. Sost. *collina*.

(15) An. 757, A, n. XLIX, an. 700, B, n. III.

(16) Nel doc. del 796, B, n. CCLVI abbiamo *possamus*.

(17) An. 794, B, n. CCXLVII.

(18) An. 754, A, n. XLV, an. 782, T. IV, P. II, p. 33.

(19) An. 755, A, n. XLVII.

(20) An. 777, A, n. XX, an. 776, B, n. CLXII, an. 786, B, n. CCVIII.

(21) An. 740, B, n. XXVIII.

(22) An. 778, A, n. X, an. 757, A, n. XLIX.

(23) An. 740, A, n. XLI, an. 757, B, n. LIV, an. 784, B, n. CXCVI.

(24) An. 728, B, n. XV, an. 757. Ivi, n. LIV.

(25) An. 814, A, n. VIII.

(26) An. 786, A, n. XCIX, an. 789. Ivi, n. CVII, an. 795. Ivi, n. CXV.

(27) An. 772, B, n. CXLI.

barbano su dicto e do notizia ⁽¹⁾ *a te ipso de sta mea voluntate.*

Non *esigo* ⁽²⁾ multo. Desidero solu *avere da te clemente iudegatu* ⁽³⁾ (giudizio) *seo la absoluteone com lo signo de la croce* ⁽⁴⁾, e desidero, meo *frate* ⁽⁵⁾ *avea* ⁽⁶⁾ *da te la diaconia* ⁽⁷⁾ *inante* ⁽⁸⁾, e *postea la dimissuria* ⁽⁹⁾ (dimissoria) *e lo onore* ⁽¹⁰⁾ *de sacerdote per celebrare la messa* ⁽¹¹⁾, e inde una *pleve* ⁽¹²⁾ (pieve) in *la diocese* ⁽¹³⁾ *lucense* (lucchese), *uvi sia* ⁽¹⁴⁾ uno *ospitale* ⁽¹⁵⁾, in quo *sian* ⁽¹⁶⁾ due *pauperi*, e omni *paupere avea* omni die una *libra de carne*, uno *pulmentario* (pulmento, polenta) *de faba e panico mixto bene spisso e condito de uncto* ⁽¹⁷⁾ e una *anfora* ⁽¹⁸⁾ *de vino*, ut *possa* ⁽¹⁹⁾ bene cantare, maxime in *lo avento* ⁽²⁰⁾. E volo ipso meo *frate devea* ⁽²¹⁾ *se contenere* ⁽²²⁾ bene, e promet-

(1) An. 791, A, n. CXII. Abbiamo veduto anche *peza* con la z.

(2) An. 763 o 764, A, n. LVII, an. 799, B, n. CCLXXVII.

(3) An. 716, B, n. V.

(4) An. 737, A, n. XXXIX, an. 738. Ivi, n. XL, an. 740. Ivi, n. XLI.

(5) An. 750, A, n. XLIII.

(6) An. 766, A, n. LXIII, an. 800, B, n. CCLXXXVIII.

(7) An. 719, A, n. XXXVII.

(8) An. 765, B, n. XCIV, an. 786. Ivi, n. CCXI.

(9) An. 772, B, n. CXXXIX.

(10) An. 764, A, n. LVIII, an. 767. Ivi, n. LXV.

(11) An. 764, A, n. LVIII, an. 772. Ivi, n. LXXIV.

(12) An. 724, B, n. XII, an. 746. Ivi, n. XXXIV, an. 766. Ivi, numero CLIX.

(13) An. 764, B, n. LXXXIX, an. 768. Ivi, n. CX.

(14) An. 731, A, n. XXXVIII. Ved. sotto alla voce *sian*.

(15) An. 725, A, n. II, an. 724, B, n. XII.

(17) Abbiamo veduto *sia*. Nel doc. del 786, B, n. CCVIII abbiamo *siamus*. Credo si pronunciasse anche *sian*.

(16) Le parole da *pulmentario* ad *uncto* sono nel docum. del 765, B, n. XCIV.

(18) An. 777, A, n. XII, an. 776, B, n. CLVIII.

(19) An. 738, A, n. XL, an. 740. Ivi, n. XLI, an. 770. Ivi, n. LXXI.

(20) An. 800, A, n. CXXXIII.

(21) An. 716, B, n. V.

(22) An. 799 od 800, A, n. XVII, an. 794. Ivi, n. CXIII.

ta ⁽¹⁾ a te, patre meo, plena *somessione* ⁽²⁾, e *lavoro* ⁽³⁾ e *governe* ⁽⁴⁾ ipso *ospitale com lo tuo consenso* ⁽⁵⁾, *como* ⁽⁶⁾ *dixe* ⁽⁷⁾ e *promise* ⁽⁸⁾, e volo la mea *sustantiola* non sia *pegiorata* ⁽⁹⁾, sed bene *conciata* ⁽¹⁰⁾ e *reconciata* ⁽¹¹⁾.

Interrogavi per *iscrivere* ⁽¹²⁾ *sta mea offerta Corbulo* ⁽¹³⁾ notario, *ut sia meliu scritta e provata* ⁽¹⁴⁾.

Ego *Gegiolo* ⁽¹⁵⁾ scripsi.

6. *Linguaggio parlato nel secolo VII più somigliante al volgare italiano che alla lingua latina.*

Il linguaggio parlato da un secolo all'altro non può fare grandi mutamenti senza una causa straordinaria molto. Quindi si può tenere che non essendo avvenuta simile causa ne' secoli VII e VIII, esso in que' secoli sia stato all'incirca lo stesso. Questo si deduce anche dalle mie riferite composizioni.

(1) An. 733, A, n. LXXVIII, an. 789. Ivi, n. CVI.

(2) An. 700, B, n. III.

(3) An. 749, A, n. VII, an. 750. Ivi, n. XLIII.

(4) An. 781, A, n. IV. Nel docum. del 700, B, n. III leggiamo *governatione*, e nel doc. del 780, B, n. CLXXX *governare*.

(5) An. 765, B, n. XCV, an. 794, B, n. CCXLVI.

(6) An. 789, A, n. CVI.

(7) An. 785, B, n. CCH.

(8) An. 786, B, n. CCVIII.

(9) An. 761, B, n. LXVIII, an. 800, B, n. CCLXXXII.

(10) An. 778, B, n. CXV, an. 796, B, n. CCLIV.

(11) An. 798, B, n. CCLXX.

(12) An. 746, A, n. VI, an. 777. Ivi, n. XX, an. 718. Ivi, n. XXXIV.

(13) An. 777, A, n. XI. Sost. *corbolo*.

(14) An. 749, A, n. VII, an. 746, B, n. XXXIV, an. 758. Ivi, n. LVI.

(15) An. 798, B, n. CCLXV.

Vedremo in seguito testimonianze incontrastabili, che il linguaggio parlato era volgare nel secolo X, cioè affatto diverso dal latino. E non è ragionevole il credere che i suoi cangiamenti sieno stati maggiori in sette secoli che in tre, quindi che nel VII fosse somigliante più al volgare che si parlava nel X, che al linguaggio già parlato nel secolo I, ai tempi di Augusto?

Inoltre se i documenti da me letti ci danno tante voci volgari, non è ammissibile, che i molti editi ed inediti da me non esaminati e i moltissimi perduti ci avrebbero date altre voci volgari corrispondenti alle latine, ch'io intrusi nelle mie composizioni?

Ammesso questo e fatto riflesso che nel linguaggio parlato nei detti secoli VII e VIII erano gli articoli, le proposizioni a modo della lingua italiana, le terminazioni delle voci quasi a foggia delle italiane, e verbi passati e trapassati a guisa della lingua italiana, e vocaboli non pochi di fondo non latino e sintassi della lingua italiana, non della latina; e avuto riguardo oltracciò al lungo periodo di sette secoli valicati a partire da Augusto e al mutamento notabile che fece il dialetto padovano in soli secoli cinque e alla instabilità de' linguaggi parlati e alle vicissitudini influenti assai a renderla maggiore accadute in que' secoli sette; e fatta considerazione in fine ai motivi che dirò, per i quali le mie composizioni risulterebbero non disomiglianti affatto dai linguaggi parlati nei tempi e ne' luoghi, a cui si riferiscono, credo non sia da esitare ad asserire che il linguaggio ch'era nella bocca de' Romani siasi modificato mano mano dai tempi di Augusto tanto, che giunto al secolo VII fosse omai più volgare, cioè italiano che latino (1).

(1) Mi limito a ciò, quantunque anche dagli stessi argomenti su esposti si potrebbe tenere che il linguaggio parlato fosse già volgare

Nè mi fa ostacolo lo scorgere che i documenti di quel secolo VII rechino più di latino che di volgare, sapendo che i notai si forzarono anche ne' secoli posteriori a scrivere meglio che poteano in latino, lasciando travedere però di tratto in tratto il linguaggio che si parlava.

Un documento del 750 ⁽¹⁾ ci dà: *interrogamus estum Luciune si — volere libertate avere. — Lucius — dixet cot menime potere — de ejus livertate sàvere.* E questo non è volgare, sebbene il notajo abbia tentato vestirlo alla latina? E non sono volgari questi e altri vocaboli del Glossario del Du Cange, taluni veduti sopra e usati in tempi anteriori a Carlomagno e probabilmente anche romani?

<i>Acium</i> , acciajo	<i>Directum</i> , diritto
<i>Adplanare</i> , appianare	<i>Discapillare</i> , scapigliare
<i>Ambaxia</i> , ambasciata	<i>Excorticare</i> , scorticare
<i>Ascilla</i> , ascella	<i>Flasco</i> , fiasco
<i>Auca</i> , oca	<i>Fortia</i> , forza
<i>Baja</i>	<i>Gunna</i> , gonna
<i>Barbanus</i> , zio	<i>Inculpare</i> , incolpare
<i>Baro</i> , barone	<i>Montanea</i> , montagna
<i>Caminus</i> , cammino	<i>Natica</i>
<i>Campana</i>	<i>Padulis</i> , palude
<i>Capanna</i>	<i>Pantanum</i> , pantano
<i>Capitanus</i> , capitano	<i>Pecora</i>
<i>Circare</i> , cercare	<i>Petium</i> , pezzo
<i>Collina</i>	<i>Pirarius</i> , pero
<i>Colpus</i> , colpo	<i>Plagia</i> , piaggia
<i>Contrariare</i>	<i>Praegnus</i> , pregno
<i>Cusire</i> , cucire	<i>Prostrare</i>

nel secolo VII per la massima parte. Anche il prof. Settembrini (*Lezioni di letteratura italiana*. Napoli, 1866, p. 23), scrisse: *Bisogna concludere che nel secolo VII e nell' VIII secolo dovettero (gl' italiani) parlare una lingua volgare che dovea somigliare a quella che parlarono nel mille e nel milledugento.*

(1) Troya, *Storia d' Italia*, T. IV, P. IV, p. 354.

Puledrus, puledro
Retortae, ritorte
Solatiari, solazzare
Spacus, spago

Testimoniare
Troppus, troppo
Vassus, vassallo ecc.

Onde, sebbene negli scritti del secolo VII e anco de'secoli posteriori si trovi dominante ancora la lingua latina, guastata però, tranne in pochissimi, da voci, modi e sintassi del linguaggio parlato, pure tengo, si possa affermare che questo già nel secolo VII sia stato più volgare che latino e di conseguenza che abbia cominciato a farsi volgare anche ai tempi romani. E perciò credo poter dare il titolo di volgare o italiano al linguaggio che si parlò in Italia dal secolo VII in poi.

7. *Scritto contenente vocaboli e modi volgari salernitani dell' anno 900.*

Ma veniamo anche riguardo al secolo IX a porgere altri vestigi del volgare d' Italia.

A ciò composi i due scritti relativi a Ravenna e a Salerno, che ho accennato. Quello di Ravenna vedremo nell' appendice al n. I.

Dell'altro ho tratto i materiali volgari dalle carte datate tra gli anni 792 e 1000 in Salerno e in altri luoghi e città circostanti a quella; carte che sono nel citato *Codex Diplomaticus Cavensis*. In queste pure abbiamo le finali latine *us, um, ud* espresse di frequente con la lettera *u*, talvolta con la *o*; e abbiamo non rade volte la lettera *v* dove la lingua latina vuole la *b* e viceversa. Questo scritto intitolò: *Soliloquio d' un avaro usurajo*, che ascrivo all' anno 900, quindi al secolo IX, computando l' anno centesimo non principio, ma fine del secolo. Ed ecco lo scritto:

Lu ⁽¹⁾ glorioso principe Guaimaro, meo seniore ⁽²⁾ (signore), *emise* uno edictu, *como* ⁽³⁾ (come) *li* ⁽⁴⁾ sui subditi *devean* ⁽⁵⁾ notificare *la* ⁽⁶⁾ sua nativitate, familia e ⁽⁷⁾ substantia *movile* ⁽⁸⁾ e *stavile* ⁽⁹⁾ e *lu* valore *de* ⁽¹⁰⁾ *issa* ⁽¹¹⁾ (essa).

Eo ⁽¹²⁾ scio *lu* principe *volere* ⁽¹³⁾ disturbare *li* sui subditi e *turre* ⁽¹⁴⁾ a *issi* (essi) *lu* uno per centu, et istu *disse* ⁽¹⁵⁾ a ⁽¹⁶⁾ me *lu* *pluvico* ⁽¹⁷⁾ (pubblico) tesaurario, cui dedi a *mutu* ⁽¹⁸⁾ mille solidi aurei a *pactu de lu prode* ⁽¹⁹⁾ (pro) *de*

(1) An. 996, n. CCCXCIII.

(2) An. 843, n. XXII, an. 928, n. CXLIX.

(3) An. 821, n. LX, an. 856, n. XLVII.

(4) An. 994, n. CCCCLXX.

(5) Credo si pronunciasse *devean* per *debeant*, sia perchè il linguaggio parlato troncava la finale latina, onde *teni* per *tenes* (anno 854, n. XXXIX), e sia perchè abbiamo *deveatis* nel docum. dell' 853, n. XXXVI, e in altri documenti leggiamo *deveamus* per *debeamus*, ecc.

(6) An. 988, n. CCCCI.

(7) An. 798, n. I, an. 857, n. L, an. 968, n. CCLIV.

(8) An. 853, n. XXXVII.

(9) An. 853, n. XXXVI, an. 970, n. CCLXIII.

(10) An. 869, n. LXVI.

(11) An. 854, n. XXXIX, an. 855, n. XL.

(12) Non dubito che si pronunciasse omai *eo* per *ego*, visto che il linguaggio parlato accorciava i vocaboli e che si trova *eo* per *ego* in documenti non guari posteriori.

(13) An. 882, n. XCII, an. 930, n. CL.

(14) An. 908, n. CXXIV.

(15) Nel docum. del 979, n. CCCX, in quello del 985, n. CCCLXXIV abbiamo *dissimus*, e in quello del 992 n. CCCCLXVI *dissit*. Reputo si pronunciasse *disse* per *dixit*, come si pronunciava *fue* per *fuit*, *dede* per *dedit*, *abue* per *habuit* che vedremo. Abbiamo nel docum. del 905, n. CXXII, anche *promise* per *promisit*.

(16) Si hanno anche in questi documenti ripetuti esempj della preposizione *a* col dativo a modo della lingua italiana.

(17) An. 853, n. XXXVII.

(18) An. 874, n. LXX.

(19) An. 974, n. CCLXXVIII.

triginta per centu e istu dedi per gratia mea, quia non abi ⁽¹⁾ (ebbi) *tultu* ⁽²⁾ *de plu da issu* (esso).

Honde ⁽³⁾ videamu quale notificatione *eo devea scrivere* ⁽⁴⁾ in uno *pectiolu* ⁽⁵⁾ (pezzuolo) de carta per non *prevaricare* ⁽⁶⁾ e *potere*, ⁽⁷⁾ *pacare quantu* ⁽⁸⁾ *minu eo possa* ⁽⁹⁾.

Eo Buccabitello ⁽¹⁰⁾ *Cacainsancti* ⁽¹¹⁾, filio de quondam *Domeneco* ⁽¹²⁾ (Domenico) *Scontratu* ⁽¹³⁾, sum *natibo* ⁽¹⁴⁾ (nativo) de Nuceria. Non *abo* ⁽¹⁵⁾ (ho) consolationi *da la* mea familia, *honde* me consolo cumulare *dinari* ⁽¹⁶⁾ (denari). *Abo Imperatessa* ⁽¹⁷⁾ a mea *matrinia* ⁽¹⁸⁾ (matrigna), *Locerna* ⁽¹⁹⁾ a mea conjuge, *Pepino* ⁽²⁰⁾ a meo filio multu *curto* ⁽²¹⁾ (corto), *Risa* ⁽²²⁾ *Roda* ⁽²³⁾ plena de *scrofole* ⁽²⁴⁾ a mea filia,

(1) An. 857, n. L.

(2) An. 855, n. XLII, an. 868, n. LXIV.

(3) An. 822, n. XII.

(4) An. 967, n. CCLII, an. 983, n. CCCLXI.

(5) An. 965, n. CCXXXII.

(6) An. 969, n. CCLXI.

(7) An. 856, n. XLIV, an. 928, n. CXLVIII.

(8) An. 856, n. XLVII.

(9) Ivi, an. 882, n. XCVII, an. 990, n. CCCCXVII e CCCCXXVII.

(10) An. 969, n. CCLIX. Composto di *bucca* bocca, e *bitello* vitello.

(11) An. 990, n. CCCCXXV. Composto di *caca* da *cacare*, *in* e *santi*.

(12) An. 960, n. CCVII.

(13) An. 952, n. CLXXXII. Part. pass. *scontrato*.

(14) An. 963, n. CCXXI, an. 974, n. CCLXXVI.

(15) An. 903, n. CXVIII.

(16) An. 793, n. CIV, an. 899, n. CXI.

(17) An. 995, n. CCCCLXXVII. Sost. *imperatrice*.

(18) An. 990, n. CCCCXXXIV.

(19) An. 855, n. XL. Sost. *lucerna*.

(20) An. 822, n. XII, an. 918, n. CXXXV. Nome proprio *Pipino*:

(21) An. 989, n. CCCCVI.

(22) An. 843, n. XXII. Sost. *risa*.

(23) An. 848, n. XXVIII. Sost. *rota*.

(24) An. 990, n. CCCCXVIII. Questo docum. ha *Scrofole* per nome di luogo, ma penso che si adoperasse *scrofole* anche per sostantivo.

e Sosana ⁽¹⁾ *Amorocia* ⁽²⁾ *pedocclosa* ⁽³⁾ (pidocchiosa) *a mea nora* ⁽⁴⁾ (nuora). *Vive con* ⁽⁵⁾ *me Paparo* ⁽⁶⁾ *Piccecutu* ⁽⁷⁾ *meo barbano* ⁽⁸⁾ (zio) *e Boccapizzola* ⁽⁹⁾ *meo frate* ⁽¹⁰⁾. Non *abo* servi. *Lu victu multu vale, honde non posso* ⁽¹¹⁾ *avere* ⁽¹²⁾ *nec tenere servi aud* ⁽¹³⁾ *ancelle* ⁽¹⁴⁾.

Possideo in meo scrineu *la dota* ⁽¹⁵⁾ *de la mea Locerna e multi dinari* (denari) in *aoru* ⁽¹⁶⁾, in *argentu e in rame* ⁽¹⁷⁾, sed non volo *issi* (essi) *facere sapere* ⁽¹⁸⁾.

Tene *Grisio* ⁽¹⁹⁾ *Spatabirgine* ⁽²⁰⁾ *ebreo* ⁽²¹⁾ in *prestitu* ⁽²²⁾ *da* ⁽²³⁾ *me solidi aurei centu quactro* ⁽²⁴⁾, *Ro-*

(1) An. 979, n. CCCXVI. Nome prop. *Susanna*.

(2) An. 995, n. CCCCLXXXVI. Sost. *amorosa*.

(3) An. 984, n. CCCLXVIII.

(4) An. 856, n. XLVII.

(5) An. 856, n. XLVIII.

(6) An. 959, n. CCIV. Sost. *papero*.

(7) An. 995, n. CCCCLXXXVII. Sost. *pizzicotto*.

(8) An. 898, n. CX, an. 986, n. CCCLXXXVI.

(9) An. 954, n. CLXXXIV, an. 969, n. CCLIX. Composto di *bocca* e dial. *pizzola*, piccola.

(10) An. 979, n. CCCX.

(11) An. 837, n. XVII.

(12) An. 853, n. XXXVI, an. 855, n. XLII.

(13) An. 893, n. CIV, an. 899, n. CXI.

(14) An. 857, n. XLIX.

(15) An. 996, n. CCCXCIV.

(16) An. 821, n. IX.

(17) An. 990, n. CCCXXIV, an. 999, n. DXXV.

(18) An. 913, n. CXXXII.

(19) An. 843, n. XXIII. Addiet. *griso*.

(20) An. 994, n. CCCCLXVII. Composto di *spata*, spada e *birgine*, vergine.

(21) An. 936, n. CLIX.

(22) An. 882, n. XCV.

(23) An. 967, n. CCLIII, an. 968, n. CCLIV.

(24) An. 848, n. XXX, an. 849, n. XXXIII.

spolo ⁽¹⁾ *Pizzacanzone* ⁽²⁾ *au* ⁽³⁾ *Spiczacanzone* ⁽⁴⁾ trecentu, *Gattone Bonabarba* ⁽⁵⁾ centu, *Cacko* ⁽⁶⁾ *Picculo* ⁽⁷⁾, qui *face materie da barche* ⁽⁸⁾, octocentu, *Catzotto* ⁽⁹⁾ *Boccaboccia* ⁽¹⁰⁾ *bassallo* ⁽¹¹⁾ (vassallo) *sessaginta* ⁽¹²⁾ e toti per lu modico *prode de quadraginta per centu*.

In Salernu possideo una casa *con corte* ⁽¹³⁾ e sui *scircidii* ⁽¹⁴⁾ (stillicidii), e ivi ⁽¹⁵⁾ *avito* ⁽¹⁶⁾ (abito), *lunga* ⁽¹⁷⁾ *da* ⁽¹⁸⁾ uno latu e *da uno capu* ⁽¹⁹⁾ *passi decesepte e metiu* ⁽²⁰⁾ (mezzo), *da lu altero passi quindecì* ⁽²¹⁾, *alta da susu in iusu* ⁽²²⁾ (da su in giù) *pedi triginta nove* ⁽²³⁾.

Possideo la casa *de mastro* ⁽²⁴⁾ (maestro) *Catalupa* ⁽²⁵⁾

(1) An. 848, n. XXXI. Sost. *rospo*.

(2) An. 980, n. CCCXXIII. È più probabile la lezione *spiczacanzone*, voce composta di *spicza*, *spiccia* e *canzone*.

(3) *Aud* e *au* per *aut* in più luoghi.

(4) An. 985, n. CCCLXXVII.

(5) An. 852, n. XXXV, an. 909, n. CXXV. Sost. *gattone*, addiettivo *bona* e sost. *barba*.

(6) An. 868, n. LXV. Verb. *caco* da *cacare*.

(7) An. 925, n. CXLIII. Addiet. *piccolo*.

(8) An. 991, n. CCCXXVII.

(9) An. 987, n. CCCXC. Sost. *cazzotto*.

(10) An. 927, n. CXLVI. Sost. *bocca* e *boccia*.

(11) An. 874, n. LXXVIII, an. 999, n. CCCIX.

(12) An. 856, n. XLV.

(13) An. 792, n. I, an. 857, n. LI.

(14) An. 912, n. CXXXI.

(15) An. 986, n. CCCLXXXIV.

(16) An. 907, n. CXXIII.

(17) An. 872, n. LXXVI.

(18) An. 858, n. LIV.

(19) An. 798, n. II.

(20) An. 798, n. II, an. 884, n. C.

(21) An. 798, n. II.

(22) An. 973, n. CCLXXIV, an. 976, n. CCXCII, an. 988, n. CCCXCVIII.

(23) An. 823, n. XIII.

(24) An. 987, n. CCCXC.

(25) An. 905, n. CXXI. Dial. padovano *catâr*, rinvenire e sost. *lupa*.

calzolario ⁽¹⁾, *lunga e larga passi cinque* ⁽²⁾, *e proprio* ⁽³⁾ *mensurata per giru* ⁽⁴⁾ *passi beginti* (viginti, venti) *e dui* ⁽⁵⁾; *e la casa con multe cammare* ⁽⁶⁾ (camere) *e sale* ⁽⁷⁾, *furnu* ⁽⁸⁾ *e andito* ⁽⁹⁾ *ad usu de alipergo* ⁽¹⁰⁾ (albergo), *casa que dede* ⁽¹¹⁾ *a me in cambio* ⁽¹²⁾ *Mastromile* ⁽¹³⁾ *Inginusu* ⁽¹⁴⁾, *posita a lu cantone* ⁽¹⁵⁾ *de la altera mea casa primara* ⁽¹⁶⁾ (primaria) *supra dicta de fronte* ⁽¹⁷⁾ *a la regia* ⁽¹⁸⁾.

Possideo una pecza ⁽¹⁹⁾ (pezza) *de terra in piano* ⁽²⁰⁾ *de Gallucanta* ⁽²¹⁾ *da me comparata per solidi sidici* ⁽²²⁾ (sedici) *e hodie lavorata* ⁽²³⁾ *da Grippo Sardone* ⁽²⁴⁾ *e da*

(1) An. 964, n. CCXXVIII, an. 984, n. CCCLXXII.

(2) An. 798, n. II.

(3) An. 872, n. LXXVI.

(4) An. 843, n. XXII.

(5) An. 848, n. XXX.

(6) An. 987, n. CCCXCIV, an. 989, n. CCCXCIV.

(7) An. 994, n. CCCCLXXII.

(8) An. 966, n. CCXLIX.

(9) An. 905, n. CXXI.

(10) An. 996, n. CCCXCII.

(11) An. 856, n. XLVII.

(12) An. 857, n. LII.

(13) An. 946, n. CLXXII. Sost. *maestro* e num. *mille*.

(14) An. 949, n. CLXXVII. Addiet. *ingegnoso*.

(15) An. 912, n. CXXXI.

(16) An. 965, n. CCXXX, an. 969, n. CCLXI.

(17) An. 985, n. CCCLXXVII.

(18) An. 868, n. LXIV.

(19) An. 995, n. CCCCLXXVII.

(20) An. 799, n. III.

(21) An. 1000, n. DXXXIV. Sost. *gallo*, verb. *canta* da *cantare*.

(22) An. 799, n. III.

(23) An. 901, n. CXIII.

(24) An. 799, n. III, an. 980, n. CCCXXII. Sost. *grippo*, *gripo*, e dial. veneziano *sardòn*, acciuga, sardina.

Grimo ⁽¹⁾ *Tramontano* ⁽²⁾ *boni omini* ⁽³⁾ (uomini); item una *clusuria* ⁽⁴⁾ (chiusura) *de arbusto bitatu* ⁽⁵⁾ (vitato) in *Pozzolanu* ⁽⁶⁾ a *li Pluppi* ⁽⁷⁾ da me comparata (comprata) per solidi *duodici* ⁽⁸⁾ (dodici), *lavorata da Carozzio* ⁽⁹⁾ *Cristallo* ⁽¹⁰⁾, qui *abe sozza* ⁽¹¹⁾ (soccio, soccida) con me, *honde soleo dare la semente* ⁽¹²⁾ e *pargiare* ⁽¹³⁾ (far parte, dividere) *li fructi, clusuria seminata de spinacze* ⁽¹⁴⁾ (spinace), *de fasioli* ⁽¹⁵⁾ (faggiuoli) e *de cepulle* ⁽¹⁶⁾ (cipolle); item una *pergula* ⁽¹⁷⁾ (pergola) *de vinea, con ortale* ⁽¹⁸⁾ a *sancta Sofia* ⁽¹⁹⁾ e *proprio a le Gulie* ⁽²⁰⁾, da me comparata (comprata) da *Polcari gastaldo* ⁽²¹⁾ e da *issu* (esso) *lavorata, bene studiata* ⁽²²⁾ e *conciata* ⁽²³⁾; item una *pecza*

(1) An. 859, n. LVII. Addiet. *grimo*.

(2) An. 964, n. CCXXV. Dunque *tra* per *inter*. Addiet. *tramontano*.

(3) An. 856, n. XLVII.

(4) An. 858, n. LIV.

(5) An. 801, n. IV.

(6) Ivi. Sost. *pozzolana*.

(7) An. 994, n. CCCCLXX. Sost. *pioppo*.

(8) An. 801, n. IV, an. 824, n. XIV.

(9) An. 816, n. VI. Sost. *carrozza*.

(10) An. 975, n. CCLXXXIII. Sost. *cristallo*.

(11) An. 987, n. CCCXC.

(12) An. 994, n. CCCCLXXII.

(13) An. 982, n. CCCXXXVI.

(14) An. 990, n. CCCXXXIII.

(15) An. 868, n. LXIV, an. 982, n. CCCXXXVI.

(16) An. 982, n. CCCXXXVI.

(17) An. 987, n. CCCXCIV.

(18) An. 818, n. VII.

(19) An. 819, n. VIII, an. 999, n. DXXVI.

(20) An. 980, n. CCCXIV. Il docum. dice *ad Gulie*, ma credo si dicesse nel linguaggio parlato *a le*, come si diceva *a la*. Sostantivo *guglia*.

(21) An. 882, n. LXXXVI, an. 966, n. CCXLVIII.

(22) An. 856, n. XLVII.

(23) An. 976, n. CCXC.

(pezza) *de terra con viniola* ⁽¹⁾ (vignuola) *a Casamaore* ⁽²⁾, ubi soleo *andare* ⁽³⁾ e *menare* ⁽⁴⁾ *Pepino* meo filio in *li mensi de Maggio* ⁽⁵⁾ e *de Agustu* ⁽⁶⁾, *avente una via antica* ⁽⁷⁾ e *strectola* ⁽⁸⁾ (stretta), *que sale* ⁽⁹⁾ *per derictu* ⁽¹⁰⁾ (dirittamente) *a la costa* ⁽¹¹⁾ *de lu monticellu e con una rebortella* ⁽¹²⁾ *descende a Tostazzu* ⁽¹³⁾ e *da issu* (esso) *monticellu soleo guardare* ⁽¹⁴⁾ *in iusu* (in giù) *la planitie e soleo issa viniola da me ipso potare, propaginare, zappare e inpalare* ⁽¹⁵⁾ (impalare); item uno *castanietu* ⁽¹⁶⁾ (castagneto) in *Faiana* ⁽¹⁷⁾ *a lu Campu de Alberone* ⁽¹⁸⁾ *con quertie* ⁽¹⁹⁾ *multe e selva* ⁽²⁰⁾, *da me comparatu* (comprato) *da Muscato* ⁽²¹⁾ *Pappacena* ⁽²²⁾, e *rende* ⁽²³⁾ *a me multe castanee secche* ⁽²⁴⁾; item uno *padule* ⁽²⁵⁾ *con cannietu* ⁽²⁶⁾ (canneto)

(1) An. 821, n. IX, an. 940, n. CLXIX.

(2) An. 980, n. CCCXX. Sost. *casa*, addiet. *maggiore*.

(3) An. 822, n. XII, an. 870, n. LXIX.

(4) An. 865, n. LXI, an. 872, n. LXXI.

(5) An. 826, n. XV, an. 835, n. XVI.

(6) An. 823, n. XIII.

(7) An. 901, n. CXIII.

(8) An. 993, n. CCCCLV.

(9) An. 987, n. CCCXCIV.

(10) An. 868, n. LXIV.

(11) An. 990, n. CCCXVIII.

(12) An. 980, n. CCCXX.

(13) An. 980, n. CCCXXII. Addiet. *tosto*.

(14) An. 986, n. CCCLXXXIII.

(15) An. 969, n. CCLX.

(16) An. 822, n. XII.

(17) An. 991, n. CCCXXXVI. Sost. *fagiana*.

(18) An. 968, n. CCLVII. Sost. *alberone*.

(19) An. 868, n. LXIV.

(20) An. 991, n. CCCXLII.

(21) An. 914, n. CXXVII, an. 998, n. DXVIII. Addiet. *muscato*.

(22) An. 996, n. CCCXCXVII. Sost. *pappa e cena*.

(23) An. 913, n. CXXXII.

(24) An. 884, n. C.

(25) An. 856, n. XLV, an. 857, n. LI.

(26) An. 856, n. XLVI.

e salicetu a lu Nuce Tenerella ⁽¹⁾, *aud a li Ponticelli* ⁽²⁾; item una *pezza* (pezza) *de terra con binie* ⁽³⁾ (vigne) in *Cappazana* ⁽⁴⁾, *que abui in cambio* ⁽⁵⁾ *de altera comparata* (comprata) *per solidi quindecim* ⁽⁶⁾, *con una via traver-*
sante ⁽⁷⁾ (traversante) *a lu Toru Rotundu* ⁽⁸⁾; item uno *campu* ⁽⁹⁾ *a la Fusara* ⁽¹⁰⁾ *subto* ⁽¹¹⁾ (sotto) *lu monte dictu*
de Faraon ⁽¹²⁾, *con muricino* ⁽¹³⁾ *antico* ⁽¹⁴⁾ *dirrupatu* ⁽¹⁵⁾,
et isto *campu* *Joanne Merdulu* ⁽¹⁶⁾ *abue bindutu* ⁽¹⁷⁾ (vin-
duto) *a me, e hodie vult cambiare* ⁽¹⁸⁾ *con altero*; item uno
molinu ⁽¹⁹⁾ *a lu Flumicellu* ⁽²⁰⁾ *con mole da macenare* ⁽²¹⁾,
et con uno *riatellu* ⁽²²⁾ (rivetto) in *Casamabile* ⁽²³⁾ *prope*
lu lagu ⁽²⁴⁾, et issu *molinu* *abo in pigno* ⁽²⁵⁾ (pegno) *da Ca-*

(1) An. 992, n. CCCCXLVIII.

(2) Ivi. Sost. *ponticello*.

(3) An. 856, n. XLVII.

(4) An. 936, n. CLIX. Sost. *cappaccia*.

(5) An. 905, n. CXXII.

(6) An. 824, n. XIV.

(7) An. 928, n. CXLVIII.

(8) An. 997, n. DII. Sost. *toro*, addiet. *rotondo*.

(9) An. 847, n. XXVII.

(10) An. 988, n. CCCCI. Sost. *fuso*, *fusajo*.

(11) An. 866, n. LXII.

(12) An. 869, n. LXVI, an. 997, n. DXIII. Nome propr. *Faraone*.

(13) An. 990, n. CCCCXLII.

(14) An. 935, n. CLVII.

(15) An. 990, n. CCCCXXXI, an. 994, n. CCCCLXXIV.

(16) An. 912, n. CXXIX. Sost. *merda*, addiet. *merdoso*.

(17) An. 854, n. XXXIX. Il doc. ha *bindutu habuit*. Credo si dicesse *abue* per *habuit*, come si diceva *fue* per *fuit*.

(18) An. 978, n. CCCL.

(19) An. 865, n. LXI.

(20) An. 918, n. CXXXV. Sost. *flumicellus*, *flumicello*.

(21) An. 934, n. CLVI.

(22) An. 976, n. CCLXXXIX.

(23) An. 959, n. CCV. Sost. *casa*, addiet. *amabile*.

(24) An. 990, n. CCCCXVII.

(25) An. 871, n. LXX, an. 882, n. XCI.

nella ⁽¹⁾ *meo thio* ⁽²⁾ (zio); item una *terrola* ⁽³⁾ (terricciuola) *lavorata da Stefano Barilli* ⁽⁴⁾; e item una *cappella* ⁽⁵⁾ *con absida* ⁽⁶⁾ in *Calbusi* ⁽⁷⁾ *avente lu privilegiu de dare lu battismu* ⁽⁸⁾ (battesimo). In *issa cappella officia* ⁽⁹⁾ uno sacerdote *e in issa volo sia* ⁽¹⁰⁾ *la mea sepultura, quando perda sta* ⁽¹¹⁾ (questa) *mea vita, e in issa jace Disiio* ⁽¹²⁾ *Garofalo* ⁽¹³⁾ *qui fue* ⁽¹⁴⁾ (fu) *meo sociro* ⁽¹⁵⁾ (suocero), *e jace Sporciosia* ⁽¹⁾ *mea genetrice* ⁽¹⁷⁾.

Abo in sta (questa) *cappella camisi* ⁽¹⁸⁾ (camici), *faccioli* ⁽¹⁹⁾ (fazzuoli), *antefanario* (antifonario) *e orario* ⁽²⁰⁾ (libro delle ore), *quaterni da messa* ⁽²¹⁾ (messali), *sacramentario, calici, patene, dalmatica, candele con catenelle, candelarii* ⁽²²⁾ (candelieri) *e una planeta* (pianeta) *con lista de*

(1) An. 990, n. CCCCXIX. Sost. *cannella*.

(2) An. 900, num. CXII, an. 966, num. CCXXXVII, an. 981, num. CCCXXXV.

(3) An. 918, n. CXXXV.

(4) An. 907, n. CXXIII. Sost. *barile*.

(5) An. 990, n. CCCCXXII.

(6) An. 868, n. LXIV.

(7) An. 932, n. CLI. Sost. *calle*, dial. *buso*, buco.

(8) An. 990, n. CCCCXLII.

(9) An. 971, n. CCLXV, an. 986, n. CCCXXXVIII.

(10) An. 972, n. CCLXIX, an. 912, n. CXXIX, an. 901, n. CXIII. an. 904, n. CXIX.

(11) An. 854, n. XXXIX, an. 855, n. XL, an. 856, n. XLVII.

(12) An. 935, n. CLVII. Sost. *disio*.

(13) An. 962, n. CCXVI, an. 952, n. CLXXXII. Sost. *garofano*.

(14) An. 848, n. XXXI.

(15) An. 853, n. XXXVII.

(16) An. 989, n. CCCXV. Addiet. *sporco*.

(17) An. 962, n. CCXVI.

(18) An. 902, n. CXV, CXVI.

(19) An. 976, n. CCLXXXVIII.

(20) An. 974, n. CCLXXVI.

(21) An. 980, n. CCCXXIII.

(22) An. 986, n. CCCLXXXII.

auro ⁽¹⁾. *Abo in la mea casa multe mobilie* ⁽²⁾; uno *parriu* ⁽³⁾ (pajo) *de manizzi* ⁽⁴⁾ (guanti), uno *cappellu fusc* ⁽⁵⁾ (nericcio) *e camise* (camicie) *de bambace* ⁽⁶⁾ (bambagia) *e de cannabu* ⁽⁷⁾ (canape) *e calze* ⁽⁸⁾, *scarpe* ⁽⁹⁾, una *caldarola* ⁽¹⁰⁾ (calderuola) *piczula* (picciola) *e manna-rie* (mannaje), *bommiri* (vomeri) *e zappe* ⁽¹¹⁾, dui *carri* ⁽¹²⁾, *dece* (dieci) *bobi* ⁽¹³⁾ (buoi), *octo porcelli* ⁽¹⁴⁾ *e septe* (sette) *boti* ⁽¹⁵⁾ (botti) *de vino de horne* ⁽¹⁶⁾ (orne) *dece* (dieci) per una.

Stu mea substantia, szeptuati ⁽¹⁷⁾ (eccettuati) *li dinari, posso stimare* ⁽¹⁸⁾ *e abe lu estimo* ⁽¹⁹⁾ *de solidi dece* mille, set penso notificare solu solidi *quactro* mille, quia nos subditi non *potemu* ⁽²⁰⁾ (possiamo) tantu *pacare e volo offerire* ⁽²¹⁾ solidi *septe* ⁽²²⁾ (sette) aurei *a lu refferendario de lu principe, honde non retorne* ⁽²³⁾ (restituisc) *la mea notifica-*

(1) An. 990, n. CCCCXXV.

(2) An. 966, n. CCXXXV.

(3) An. 995, n. CCCCLXXXVI.

(4) An. 875, n. LXXIX.

(5) An. 881, n. LXXXV.

(6) An. 968, n. CCLVII.

(7) An. 987, n. CCCXCV.

(8) An. n. 968, n. CCLVII.

(9) Sec. X, n. CCCGIII nel fine.

(10) An. 986, n. CCCLXXXII.

(11) An. 986, n. CCCLXXXIV.

(12) An. 910, n. CXXVI, an. 911, n. CXXVII.

(13) An. 913, n. CXXXII, an. 980, n. CCCXXIV.

(14) An. 986, n. CCCLXXXII.

(15) An. 845, n. XXV.

(16) An. 962, n. CCXVII, an. 982, n. CCCXXXVI.

(17) An. 966, n. CCXXV.

(18) An. 989, n. CCCCVI.

(19) An. 856, n. XLVII, an. 855, n. XLII.

(20) An. 901, n. CXIII.

(21) An. 842, n. XX.

(22) An. 826, n. XV.

(23) An. 842, n. XXI.

tione e adprove issa. Spero potere essere ⁽¹⁾ acceptata la mea offerta ⁽²⁾ da issò referendario, qui face multo spendiu ⁽³⁾ et ideo est multo desperatu.

Il volgare di questo saggio ha molta analogia con quello dei versi asseriti del sec. XI, contenuti in un codice del monastero di Montecassino, pubblicati la prima volta dal Federici nella sua *Storia degl' Ipsti di Gaetà* e riprodotti a pag. XVI del *Codice Cassinese della divina Commedia* edito nell' anno 1865.

8. *Linguaggio parlato nel secolo X, e scritto contenente vocaboli e modi volgari padovani dell' anno 1000.*

Ho detto che abbiamo autorevoli testimonianze aver avuto il linguaggio parlato, omai nel secolo X, quasi per intero la forma volgare. Si aggiungano anche prove non solo dell' uso de' pronomi *lo, lui, lor* e *che* in quel secolo, ma parimente della congiunzione *che*, quindi, possiamo immaginare, di altre congiunzioni composte da quella.

Dico quasi per intero, poichè il linguaggio parlato non si spogliò mai onninamente di qualche voce latina. Odo spesso dalla bocca del volgo *ute* per *uti, ut*, ad esempio: *ute lu, ute ela*, com' egli, com' ella. E odo anche *i* latino per *va* nella bocca di molti.

Le dette testimonianze sono due. L' una ci esibì Gonzone italiano chiamato nel 960 in Germania da Ottone I. Egli in una sua epistola distinse affatto la lingua latina dal

(1) An. 968, n. CCLV, an. 882, n. XCV.

(2) An. 940, n. CLXIX.

(3) An. 999, n. DXXIV, an. 955, n. CLXXXVI.

volgare con queste parole: *licet aliquando retarder usu nostrae vulgaris linguae* ⁽¹⁾. L' altra testimonianza abbiamo dall'epitafio di Gregorio V papa, morto nel 4 febbraio 999, epitafio che ci fornisce pari distinzione del volgare non solo dalla lingua latina, ma anche dalla franca col distico:

*Usu francisca, vulgari et voce latina
Instituit populos eloquio triplici* ⁽²⁾.

D' altra parte, come in soli cinque secoli tanto mutò il linguaggio parlato dai Padovani, così dovea accadere del linguaggio parlato dai Romani, tanto più in secoli dieci, il quale pertanto da latino, o quasi latino, si fece quasi interamente volgare.

Dei detti pronomi il Raynouard ⁽³⁾ ci porge esempi di *lor* del 989, di *que* usato per *che* del 960 (*d' aquo de que*), di *lui* per *illi* e di *lo* per *illo* anche de' secoli IX e VIII. Il vocabolo *che* poi quale pronome e quale congiunzione, e i pronomi *chelle* (quelle) ⁽⁴⁾ e *le* risultano anche dal documento che il Gattola produsse e assegnò all' anno 975 ⁽⁵⁾: *São che chelle terre per chelle fini que, che* (sic) *contene trenta anni le possete parte S. Benedicti*. Lo stesso *che* pronome, dinotato però da *chi* si ha pure in documenti degli anni 828 e 829 pubblicati dal Lupi ⁽⁶⁾.

Ora, se nel secolo X il linguaggio parlato si teneva, e dovea essere, un linguaggio diverso dal latino, parmi che il volgo allora e anche qualche secolo prima, non dovesse intender il latino stesso ⁽⁷⁾. Certo non lo inten-

(1) Diez, *Gramm.* Paris, 1877, T. I, p. 71.

(2) Muratori, *Antiq. italicæ*, T. II, p. 1019, 1021.

(3) *Choiz*, I, p. 52, 53.

(4) *Chelle* proviene da *hic ille, hæc illa* ecc., come *questo, questa* da *hic iste, hæc ista*.

(5) *Accessiones ad historiam abbatie Cassinensis*, T. I, p. 68.

(6) *Cod. Diplom. Bergom.* T. I, p. 673, 675.

(7) A ragione il prof. Settembrini (*Lezioni di letteratura italiana*,

deva nel secolo XII. Una carta del 1189 dice, che il patriarca d' Aquileja predicò in quell'anno e in buona lingua latina nella chiesa delle Carceri, villaggio padovano, ma che Gerardo vescovo di Padova dovette spiegare quella predica in volgare al popolo astante che nulla avea inteso ⁽¹⁾.

A maggiore conferma delle cose predette intorno al secolo X ho compilato gli altri due scritti che si riferiscono alle città di Bergamo e di Padova. Quello di Bergamo assegnato all' anno 950 si vedrà nella fine al n. II.

L' altro di Padova attribuisco all' anno 1000 e intitolo *Dialogo tra un signore e un suo vassallo*. L'ho desunto dai documenti che sono nel mio *Codice Diplomatico Padovano dal secolo VI a tutto l' XI*. I più di questi recano la data di Padova, alcuni quella di altre città venete. Credo non sia da far caso, se in questa e in altra delle mie composizioni qualche voce abbia desinenza volgare, mentre la porti latina nel documento che ho addotto a prova, poichè vedemmo che già nel secolo VII le desinenze latine non erano più nel linguaggio parlato, e poichè i notaj volendo attenersi alle forme latine scrissero con desinenza latina anche voci volgari che non l'aveano in fatto nella bocca di chi allora parlava, e che dagli stessi notaj sono state scritte altrove con desinenza volgare. In esso dialogo ho preferito i vocaboli *Vizenzo, meo, mea*, anzi che *Vicenzo, mio, mia*, comunque di quest' ultimi pure ci offra esempi

Napoli, 1866, p. 25) ebbe a dire: *Nei secoli che precedettero il mille la lingua latina non era più parlata dal volgo che pure era la schiatta latina vinta e conquistata e che parlava il volgare; non era parlata dai conquistatori certamente; dunque non si parlava più da nessuno.*

(1) *Cum predictus patriarcha litteraliter sapienter predicasset et per eum predictus Gherardus paduanus episcopus maternaliter ejus predicationem explanasset* (Dondi Orologio, *Dissert.*, VI, p. 138).

sicuri il mio *Codice* anzidetto. Fingo poi avvenuto il dialogo tra Litolfo da Carrara che in quel tempo vivea e Vizenzo vassallo di lui. Mi astengo dal citare nel dialogo i documenti a prova delle sue voci volgari, poichè sono citati a fianco d'esse nel Glossario che ho preposto nel *Codice* stesso. Ed ecco il *Dialogo* :

Litolfo. Sta bene, *Vizenzo* ⁽¹⁾, *Cortesana* ⁽²⁾ tua *fiola* (figlia), la bella *abitatrice de la mea* ⁽³⁾ *isola de Anguillara* ⁽⁴⁾? *Da venti die la* ⁽⁵⁾ vidi *jocando con el* ⁽⁶⁾ *gato* ⁽⁷⁾, in ⁽⁸⁾ *la curticella* (corticella) *de la sua casa visina* ⁽⁹⁾ (vicina) *a la strada*. Quanto est bella, *Vizenzo*, la tua *fiola* (figlia) !

(1) Il documento che reca questo nome è in copia del secolo XIV. Noto però che nello stesso Codice abbiamo *Vizenzo* e abbiamo altre prove della sillaba *ze* usata per *ce*, come *zenobium* per *cenobium*.

(2) Addiet. *cortigiano*.

(3) Preferisco, per ciò che ho detto sopra, *meo* e *mea* a *mio* e *mia*, sebbene oltre al documento del mio Codice che ha *mia* si legga in altro del 1270: *Domina Dolce mia*, e in altro del 1338: *Per Bartolameum Vita mia* (Brunacci, *Cod. Diplom.* pag. 1212, ms. della Bibl. del Seminario di Padova, e Arch. civ. *Diplomatico*, n. 2418 nel Museo civico di Padova).

(4) Sost. *anguillara*.

(5) Vedemmo avanti le prove che si usava in questo secolo il pronome *il*, *lo*, *la*. Aggiungo che due documenti del 1178 nel mio *Codice Diplom. dal 1101* ecc. portano il nome *Deolofe* (Dio lo fece).

(6) Non ho prove di *el* per *il* nei documenti padovani del secolo X e XI, ma leggendo in un documento del 1161 (V. mio *Codice Diplom. dal 1101* ecc.) *el cul del porco* tengo sì dicesse *el* anche nel secolo anteriore.

(7) Sebbene il documento rechi *Martino del Gato*, pure reputo che possiamo accettare quell'aggiunto *Gato* per *gatto*, noto animale. Leggo anche in un docum. del 1138 un luogo detto *Cincta de gattis* (V. mio *Codice dal 1101* ecc.).

(8) Probabilmente si adoperava anche *en*. In una carta del 1154 si trova: *en qua* (in qua) e in altra del 1168: *engressus* per *ingressus* (V. mio *Cod. dal 1101* ecc.).

(9) Abbiamo anche *Pelavisino* in tre documenti degli anni 1152, 1171 e 1180 (V. mio *Cod. dal 1101* ecc.).

Vizenzo. *La mea Cortesana, bonsegnore* ⁽¹⁾, heri stava ⁽²⁾ in camara e in lecto per causa de una maleditta ⁽³⁾ lova ⁽⁴⁾ (lupa). *Perdocimo* (Prosdocimo) meo fiolo (figlio) cazando ⁽⁵⁾ (andando alla caccia) per lo bosco de Adese (Adige) vide ipsa lova (lupa) discoperta da li ⁽⁶⁾ brachi ⁽⁷⁾ e la voleva mazzare ⁽⁸⁾ (ammazzare) con el suo coltello. Non fu ⁽⁹⁾ capase ⁽¹⁰⁾ e la lova (lupa) vene in zoso (giù) a

(1) Si legge *Bonsegnore* anche in documenti degli anni 1146 circa, 1147, 1153, 1172 (V. mio *Cod. dal 1101* ecc.). Vero è che in essi risulta qual nome o cognome, ma reputo che si usasse anche per titolo, cioè di *buon signore*.

(2) Nel mio *Codice* abbiamo *fava* per *faba*, *pleve* per *plebe*. Per questo di *stabat* ho fatto *stava*, di *volebat* *voleva*, di *intrabat* *intrava*, di *confortabat* *confortava*, di *scribat* *scriva*.

(3) Anche in un documento del 1192 abbiamo *iam dittam terram* (Brunacci, *Cod. Diplom.* p. 1080) e in altro del 1283: *Ugolino ditto Clareta* (Dondi Orologio, *Dissertaz.* VIII, p. 8, tra i documenti).

(4) Abbiamo anche *Scoda lovo* in un documento del 1153 (V. mio *Cod. dal 1101* ecc.).

(5) In un docum. del 1149 si ha anche *cacia* per *caccia*, perseguitamento delle bestie, e in altre carte degli anni 1125, 1139, 1140, 1157, 1168, 1169, 1178, 1181 si hanno *Cazaporco*, *Cazupullo*, *Cazarraiba*, *Cazaguera* (V. mio *Cod. dal 1101* ecc.).

(6) Non dubito che si usasse l'articolo *li* che rinveniamo anche in documenti degli anni 1117, 1122, 1132, 1148 (V. mio *Codice dal 1101* ecc.).

(7) Il docum. ha *Martino Braco*. Altro docum. del 1147 (V. mio *Cod. dal 1101* ecc.) porta il cognome *de Bracco*. E altro del 1242 (Brunacci, *Cod. Diplom.* p. 1162) ha il soprannome *Bracheto*. Reputo che questi soprannomi e cognomi sieno derivati dall'idea di *bracco* cane.

(8) In una carta del 1114 abbiamo anche *Petra Mazaorto* e in altra del 1157 *Pramazaporco*, nomi di luoghi (V. mio *Cod. dal 1101* ec.).

(9) Nel mio *Codice* abbiamo esempi di altre apocopi, come *bra* per *braidum*, *ca* per *casa*, *cau* per *caput*. In un docum. lucchese del 995 (*Memorie e Docum. lucchesi* ecc.) abbiamo pure *retta fu per Gualperto massario*.

(10) Credo si pronunciasse *capase* per *capace*, poichè abbiamo nello stesso *Codice* anche *Felise*, *Felice*, *fornase*, *fornace*.

raspare ⁽¹⁾ e *rozegare* (rosicare) a la porta de la mea ca, (casa) e quasi quasi intrava. *Beatrice* mea consorte ⁽²⁾ confortava heri *Cortesana* con *Ambrosio* (Ambrogio) *Beto-*mo ⁽³⁾ suo barba (zio) e con le pizole ⁽⁴⁾ sorelle ⁽⁵⁾ nostre visine (vicine), *Stefana*, *Zuliana* (Giuliana) e *Brilla* ⁽⁶⁾. *Hodie* credo la mea *Cortesana* levata da lecto.

Litolfo. La tua *Cortesana*, *Vizenzo*, ama forse ⁽⁷⁾ *Zorzo* (Giorgio) *Batifango* ⁽⁸⁾, zuvene (giovine) *bastardo* ⁽⁹⁾ e *ribaldo* ⁽¹⁰⁾ ?

Vizenzo. Si (sì) ⁽¹¹⁾ bonsegnore, lo ama.

Litolfo. Volo stornare ⁽¹²⁾, *Vizenzo*, sto amore. Volo

(1) In un docum. del 1169 abbiamo anche il cognome *de Raspa-*
calcedro (V. mio *Cod. dal 1101* ecc.).

(2) Non l'adopero nel significato di moglie, ma di chi ha la sorte
stessa, il padrone stesso o simili.

(3) Addiet. *bello* e *omo* sost.

(4) Parmi evidente che *Pizolo* e *Pizula*, i quali risultano nel mio
Codice nomi di uomo e donna, provengano dall'addiettivo volgare
pizzolo, *pizzola*, *picciolo*, *picciola*.

(5) Il docum. ha *Ioannes de Sorella*. Questo cognome è ripetuto
in documenti degli anni 1143, 1147, 1161 (V. mio *Cod. dal 1101* ecc.).
Opino che sia derivato da *soror* latino e *sorèla* volgare.

(6) Addiet. *brillo*.

(7) Non ho prove della desinenza di questo avverbio, ma le credo
inutili, considerate le corrispondenti voci latine *fors*, *forsit*.

(8) Verbo *batti* da *battere* e *fango* sost.

(9) *Bastardus* nel significato di figlio illegittimo abbiamo anche
in un doc. del 1174 (V. mio *Codice dal 1101* ecc.).

(10) Credo siasi usato *ribaldo* anche per addiettivo, se fu adope-
rato per nome di uomo anche in documenti del 1116 e 1141 (V. mio
Codice dal 1101 ec.).

(11) Non dubito di questo avverbio affermativo per la facile apo-
cope da *sic*, tanto più che *si* per *sì* porta anche un doc. del 1153
(V. mio *Codice dal 1101* ecc.).

(12) Credo poter dedurre questo verbo da *Stornapetra*, nome di
luogo, e da *Stornato*, cognome che ha il mio *Codice*.

dare a *Cortesana Saurello* ⁽¹⁾ *zoto* ⁽²⁾ (zoppo), *fiolo* (figlio) del meo *gastaldo de Val de Gambaro* ⁽³⁾, bono *garzone* ⁽⁴⁾, meo *confamiliare* (familiare) e *camerario* (cameriere). Tu *deve* ⁽⁵⁾ (devi) persuadere tua *fiola* (figlia) a prendere per suo *sposo* ⁽⁶⁾ *Saurello in cambio* ⁽⁷⁾ de *Zorzo* (Giorgio) e a non *refudare* (refutare) ipso *Saurello*, e tu *deve* *aquistare sto* (questo) bono genero *dilo Cagadinari* ⁽⁸⁾ *havendo* multo *arame* (rame) e multo *ariento* (argento).

Vizenzo. La *vestra voluntade* (volontà), *bonsegnore*, e ⁽⁹⁾ (è) la mea.

Litolfo. Va ⁽¹⁰⁾, Vizenzo, a *Cortesana*, inde a la *canonica de la pleve* (pieve) a *pre* (prete) *Helaro* (Ilario) *plebano* (pievano) e a *pre* (prete) *Salvestro* (Silvestro) *capellano*

(1) Addiet. sauro.

(2) Leggiamo *Zotto* anche in documenti del 1143, 1152, 1154 e 1165 e *zopo* (zoppo) in altri del 1162 e 1180 (V. mio *Codice dal 1101* ecc.).

(3) *Valle di Gambero*.

(4) Il nostro documento ha *Garzone* per nome di luogo. Lo ammetto però anche quale sostantivo, trovandolo così in una carta del 1170 riferita dal Du Cange, e leggendo in altra del 1260: *Petrus Belgarzonis de Molendino* (Verci, *Storia della Marca Trevisana*. T. II, p. 40).

(5) Poiché si pronunciava *fava* per *fabā*, credo si dicesse anche *deve* per *debes* e *havendo* che segue per *habendo*.

(6) Nel mio *Codice* rinveniamo *isola* per *insula*. Opino quindi si pronunciasse anche *sposo* e non *sponso*.

(7) A maggior prova cito un docum. del 1195 che ha: *Beloncinno cambiatore* (Brunacci, *Cod. Diplom.* p. 1626). Anche ai tempi romani si usava *cambiare* per *mutare*.

(8) Verbo *caga* da *cagare*, cacadere, e sost. *denari*.

(9) Una carta lucchese del 992 reca: *una petia de terra quod e (est) sterpeto* (*Memorie e docum. Lucchesi*). Abbiamo veduto che già nei secoli VII e VIII si pronunciavano le voci latine tronche della finale.

(10) Oltre che il fatto delle elisioni finali sopradette abbiamo anche il nome *Vainanzo*, evidentemente composto di *va* e *inanzo* (innanzi) in docum. del 1161, 1166, 1181 (V. mio *Codice dal 1101* ecc.).

(cappellano). Volo *fazan* ⁽¹⁾ (facciano) *in cavo* ⁽²⁾ (capo) *de sto* (questo) *genuario* (gennaio) *la* cerimonia *de* sponsali *in la clesia* (chiesa) *in la capella* (cappella) *de S. Inselmo* (Anselmo) *con sonitu de le campane* ⁽³⁾ *e del organo* ⁽⁴⁾ *a la presentia de mea cognata Ducarissa* ⁽⁵⁾ *Grima* ⁽⁶⁾, *de mei vassi* (vassalli) *Rustigello* ⁽⁷⁾ *Curtese* ⁽⁸⁾ *da Flumesello* ⁽⁹⁾ *Brusegano* ⁽¹⁰⁾ *Buffo* ⁽¹¹⁾, *Carlo Bruno* ⁽¹²⁾, *dilto* (detto) *Cardinale*, *Geronimo* (Girolamo) *Bergolo* ⁽¹³⁾, *Bresano* ⁽¹⁴⁾ *Conte* ⁽¹⁵⁾ *da Carbonara* ⁽¹⁶⁾, *Berto* (Alberto) *fabro da Ponte Altinano* (Altinate), *Bodolino* ⁽¹⁷⁾ *massaro da Arzerello* ⁽¹⁸⁾, *Mi-*

(1) Adopero *fazan* (faciant), poichè vedemmo *cazare* (cacciare), e poichè un docum. del 1160 ha il cognome *Benfazadeo* (V. mio *Codice dal 1101* ecc.) evidentemente composto di *ben* (bene), *faza* (faccia) e *Deo* (Dio).

(2) Nel *Codice* abbiamo *Cavosilve* *Cavosilvo*, luogo appellato altrove, nello stesso *Codice*, *Caput silve*.

(3) Il Du Cange ci porge prove di questo vocabolo anche anteriori al 1000, e prove di esso e dei vocaboli *campanile* e *campanario* abbiamo del secolo XII anche nel mio *Codice dal 1101* ecc.

(4) Il doc. ha: *in eodem monastero sancte Dei genitricis Mariae qui dicitur Organo*. Reputo che questo nome derivi dal sostantivo *organo*, noto strumento musicale, di cui il Du Cange ci esibisce prove di tempi anteriori al mille.

(5) Sost. *dogaressa*.

(6) Add. *grimo*.

(7) Addiet. *rustichetto*.

(8) Addiet. *cortese*.

(9) Sost. *flumicello*.

(10) Abbiamo il villaggio padovano *Brusegana*, probabilmente dal dial. *brusar*, bruciare e *canna*.

(11) Sost. *buffo*, *buffone*.

(12) Addiet. *bruno*.

(13) Addiet. *bergolo*.

(14) Addiet. *bresciano*.

(15) Sost. *conte*.

(16) Sost. *carbonara*.

(17) Dial. *bodolo*, grassicciuolo.

(18) Dial. *arzero*, argine.

nigo (Domenico) *Ongarello* ⁽¹⁾, *Vicenzo Storto* ⁽²⁾ da *Montesello* ⁽³⁾, *Grimaldo* ⁽⁴⁾ *Vesconte* ⁽⁵⁾ da *Fontanafrida* ⁽⁶⁾, *Segnoreto* ⁽⁷⁾ *Tinello* ⁽⁸⁾ da *Rialto* ⁽⁹⁾, *Nanno* ⁽¹⁰⁾ *Pelosello* ⁽¹¹⁾ da *Vedelago* ⁽¹²⁾, *Araldo* ⁽¹³⁾ *Brazopleno* ⁽¹⁴⁾, *Zanvido* ⁽¹⁵⁾ *Gobbo* ⁽¹⁶⁾ da *Cavarzerano* ⁽¹⁷⁾, *Stornello* ⁽¹⁸⁾ ditto (detto) *Pane adosso* ⁽¹⁹⁾, *Biso* ⁽²⁰⁾ *Deganello* ⁽²¹⁾ da *Salgario* ⁽²²⁾, *Pellegrino*

(1) Addiet. *ungaro*.

(2) Il docum. ha *Stortus*, nome di uomo, ma opino che si usasse pure l'addiettivo *storto*, anco perchè trovo un fiumicello detto *Storta* in un documento del 1154, e un rivo appellato *Stortolo* in altro del 1064 (V. mio *Codice dal 1101* ecc.) evidentemente chiamati così dalla loro tortuosità.

(3) Sost. *monticello*.

(4) Addiet. *grimo*, sost. *grimaldello*.

(5) Oltre che dal mio *Codice dal sec. VI* ecc., emerge il vocabolo *Vesconte* quale soprannome o quale titolo anche da un doc. del 1172 (V. mio *Codice dal 1101* ecc.). Sost. *visconte*.

(6) Non troviamo questo nome di luogo nel *glossario* anteposto al mio *Codice*. Si legge però nel doc. 215 del *Codice* stesso. Sost. *fontana*, dial. *frida*, fredda.

(7) Rinveniamo questo nome di uomo anche in documenti degli anni 1117, 1144, 1153 (V. mio *Codice dal 1101* ecc.). Dial. *segnore*, signore.

(8) Sost. *tinello*.

(9) Sost. *rio*, addiet. *alto*.

(10) Dial. *Nanno*, Giovanni.

(11) Addiet. *peloso*.

(12) Dial. *vedèlo*, vitello.

(13) Sost. *araldo*.

(14) Dial. *brazo*, braccio, *pleno*, pieno.

(15) Nemmeno questo nome di uomo, che tengo composto di *Zan* (Giovanni) e *Vido* (Vito), emerge dal *glossario* del mio *Codice*, ma sì dal docum. 32 di esso.

(16) Addiet. *gobbo*.

(17) Composto di *cav*, capo, e dial. *arzere*, argine.

(18) Sost. *stornello*.

(19) Sost. *pane*, avv. *addosso*.

(20) Dial. *biso*, pisello.

(21) Dial. *degano*, decano.

(22) Dial. *salgario*, salice.

no ⁽¹⁾ *Baroncello* ⁽²⁾ *da Tureselle* ⁽³⁾ e *Bigolo* ⁽⁴⁾ *da Tencarola* ⁽⁵⁾ suo *fradello* ⁽⁶⁾ (fratello). *Volo dare in dote a Cortesana* uno *zendado* (zendado) e *dui guanti* ⁽⁷⁾ per una *fiata* ⁽⁸⁾, e *fugacie* (focaccine) e *fava, segala, faxoti* ⁽⁹⁾ (faggiuoli), multe *falie* ⁽¹⁰⁾ (fasciatelli) *de frumento, semenza* ⁽¹¹⁾ *de lino*, uno *linozolo* ⁽¹²⁾, uno *conzio* (congio) e una *boza* ⁽¹³⁾

(1) Nome propr. *Pellegrino*.

(2) Sost. *baroncello*.

(3) Dial. *toreselle*, *torricelle*.

(4) Dial. *bigolo*, vermicello di pasta.

(5) Sost. *tinca*.

(6) Nel mio *Codice* è adoperato per nome di uomo. Opino però che siasi usato in Padova nel 1000 per sostantivo, come si usava anche prima in altri luoghi.

(7) I documenti non hanno *guanto*, ma *wanto*. Noto però che altri vocaboli nel mio *Codice* recano *w* per *gu*, come *werra* per *guerra*.

(8) È vero che il documento è in copia del sec. XIV, ma non saprei qual altra voce si potesse sostituire da farci credere *fiata* errore del copista. D'altra parte leggo in un doc. del 1277 circa: *Mille flae e plu ancora* (Brunacci, *Cod. diplom.* p. 1682) e in altro del 1392: *Tuta fiada rezandosse da ben e bon homo* (Arch. civ. *Diplom.* n. 9329 nel Museo civico di Padova).

(9) È usato *Faxolo* per soprannome nel mio *Codice*, ma credo poterlo adoperare anche per sostantivo, leggendolo così in un documento del 1180 circa (V. mio *Cod. dal 1101* ecc.).

(10) Anche un docum. del 1190 reca: *si linum seminabunt unam faliām pro vaneza dabunt* (Brunacci, *Cod. Diplom.*, p. 1750). Dialecto *fagia*, fasciatello.

(11) In un docum. del 1179 abbiamo *Semenzaga*, nome di luogo (V. mio *Cod. dal 1101* ecc.). Ammetto però *semenza* sostantivo, leggendo in altro docum. del 1238: *Ioannes blavarolus* (biadajuolo) *qui dicitur Semenza* (Arch. civ. *Diplomatico*, n. 3366, nel Museo civ. di Padova).

(12) Nel *Codice* è adoperato per cognome o soprannome, ma credo poterlo usare anche per *piccolo tino*, trovando in docum. del 1169 e 1175 *tinacius* e *tinacium* per tino (V. mio *Cod. dal 1101* ecc.) rispondente al *tinazzo* volgare. Anche ai tempi romani si diceva *tinid* al tino.

(13) Il docum. ha *Boza*, nome di uomo, ma lo tengo derivato dal

de vino, una spalla de porco e uno montone ⁽¹⁾ ogni ⁽²⁾ anno; e a foto (fitto), a libello (livello) o ⁽³⁾ a feudo una clusura ⁽⁴⁾ a Carpine ⁽⁵⁾ da toti lati circumdata de fossati e de spaldi facti de sabione ⁽⁶⁾ e de crea ⁽⁷⁾, clusura havente prado (prato) e multe vigne ⁽⁸⁾ de vanezie ⁽⁹⁾ sedeci per longo, de pertice treinta (trenta) per traverso, e una foresta a Ronchi de Canne ⁽¹⁰⁾, e uno padule a Pladano ⁽¹¹⁾, e una peza ⁽¹²⁾ de terra de campi nove fora ⁽¹³⁾ (fuori) de Pa-

sostantivo volgare boza, boccia, misura di liquidi, del quale è parola in un docum. del 1181 (V. mio *Cod. dal 1101 ecc.*).

(1) Nel *Codice* abbiamo *Valem de montone*, luogo evidentemente composto di *Valle* e *montone*, maschio della pecora. Abbiamo in questo significato anche *moltone* in un docum. del 1170 (V. mio *Codice dal 1101 ecc.*).

(2) Tengo che invece di *omni* si pronunciasse omai *ogni*, poichè abbiamo nel *Codice* prove anche di *agni* per *anni*, e poichè in un docum. del 1261 leggo *Corrado Ognibene* (Verci, *Storia degli Ecelini*, T. IV, *Documenti*, p. 457).

(3) Credo ancora che omai si pronunciasse o per *aut*, poichè si diceva *octor* per *auctor*, di che abbiamo la prava nel *Codice* stesso.

(4) Dial. *chiesura*, terreno di poca estensione, in origine chiuso.

(5) Sost. *carpine*.

(6) Questo vocabolo è adoperato nel *Codice* per nome di luogo, ma evidentemente dal sostantivo latino *sabulo*, *onis* e dal volgare *sablone*, sabbia.

(7) Nel *Codice* abbiamo *Braida de crea*, luogo. Parmi chiara la derivazione dal sostantivo volgare *crea*, creta.

(8) I nomi de' luoghi *Vigna Brentano*, *Vigna Majure* e *Vignalisico* che si hanno dal *Codice* palesano la loro origine dal sostantivo *vigna*.

(9) Risulta questo vocabolo anche da un docum. del 1145 (Vedi mio *Cod. dal 1101 ecc.*). È misura di terreno.

(10) *Ronco*, luogo ridotto da incolto a coltura.

(11) Sost. *platano*.

(12) Troviamo anche *pezia terre* in un docum. del 1140 (V. mio *Cod. dal 1101 ecc.*).

(13) Abbiamo questo avverbio anche in un docum. del 1170 (Vedi mio *Cod. dal 1101 ecc.*).

dua con casa, nogara ⁽¹⁾ *ceresaria* ⁽²⁾, *codegnara* ⁽³⁾ *albari* molto *vecli* ⁽⁴⁾, *con pozo* ⁽⁵⁾ *antico, fornase* (fornace), *lago* ⁽⁶⁾ *e rio per bagnare* ⁽⁷⁾ se. Non volo *veruno de mei heredi bute* ⁽⁸⁾ *fora* (fuori) o *tente disvestire Cortesana* per qualemcumque *torto* ⁽⁹⁾, nec *tente peggiorare o deminuare* (menomare) *el suo possesso, e volo relaxeno* (rilascino) *la peza, foresta, clusura e lo padule a Cortesana* in perpetuo, e volo *el notario scriva la investitura in bergamena. Re-compenso te Vizenzo, con uno mutuo de Fredoluso* ⁽¹⁰⁾ *da Rocha Tallada* ⁽¹¹⁾. *Ipsa paga* ⁽¹²⁾ *de prode* ⁽¹³⁾ (pro) ogni

(1) I nomi de' luoghi *Nogaredo* e *Nogariola* ricordati nel *Codice palesano* la loro derivazione dal sostantivo volgare *nogara*, noce. Abbiamo anche *Campo Nogaria* e *Nogara vecia* in documenti degli anni 1114, 1120, 1129, 1149, 1154 (V. mio *Cod. dal 1101 ecc.*).

(2) Anche il luogo *Ceresaria* mostra aver preso il nome dal sostantivo volgare *ceresàra*, ciliegio.

(3) Parimente il nome del flumicello *Codegnara* accenna essere derivato dal sostantivo volgare *codogno*, cotogno, forse detto anche *codognara*, a guisa che *nogara*.

(4) Abbiamo anche prova di *veclus*, *veglus* per vecchio, veglio, in documenti del 1106 e 1108 (V. mio *Cod. dal 1101 ecc.*).

(5) Non dubito che *Ioannes qui dicitur de Pozo* e i luoghi *da Pozo antigo* e *Pozo bono* che si leggono ne' miei *Codici dal sec. VI e dal 1101* abbiano preso il nome dal sostantivo volgare *pozo*, pozzo.

(6) Leggo anche *Riva de lago* in un docum. del 1117 (V. mio *Cod. dal 1101 ecc.*).

(7) Abbiamo anche il luogo *Bagnado* in un documento del 1130 (V. mio *Cod. dal 1101 ecc.*), evidentemente derivato dal sostantivo *bagno* e dal verbo *bagnare*.

(8) Nel *Codice* leggiamo *Butafava* che tengo composto di *buta*, dal volgare *butare*, gettare, e di *fava*, noto legume.

(9) Anche in un docum. del 1263 si ha: *tenebat at* (ad) *tortum et per forciam* (Verci, *Storia degli Ecelini*, T. III, *Docum.* p. 485).

(10) Addiet. *freddoloso*.

(11) Sost. *rocca* e *tallada*, tagliata.

(12) Adotto *pagare* in vece di *pacare* latino, avendo altri esempj nel *Codice* di *go* per *co*, come *Minigo* per *Minico* (Domenico) e trovando *pagatus* (pagato) in documenti del 1144 e 1156 (V. mio *Codice dal 1101 ecc.*).

(13) Si legge *prode* per *pro'*, usura, anche in un docum. del 1105 (V. mio *Cod. dal 1101 ecc.*).

anno *cento dinari* (denari) *spendibili*. E per *marzede* (mercede) *de la anima facio la offerta del quartese* (quarta parte della decima) *al parrochiano* ⁽¹⁾ (parroco). Volo in fine, *Vizenzo, tu faza* (faccia) *savere* ⁽²⁾ *a toti sta* (questa) *mea voluntate*.

Vizenzo. In *sta questa guisa* ⁽³⁾ *sum contento, bonsegnore, e prendo meo capello* (cappello) *e meo cavallo* (cavallo) *e vado e curro*.

Pertanto, concesso pure che qualcuno de' vocaboli e modi volgari contenuti ne' documenti da me citati sia fattura di copisti, ci sarà forza dire però dal gran numero loro che il linguaggio parlato nel secolo X fosse volgare quasi in ogni sua voce e ciò perchè si attestava anche allora, ripeto, affatto diverso dal latino.

Onde tornerebbero inutili altre prove e altri materiali del volgare stesso riguardo ai secoli XI e XII. Nondimeno, a fine d'averne, come ho anteposto, anche di Palermo, ne ho fatto accolta di parecchi in altro mio scritto che fisso all'anno 1150 è porrò nell'appendice al n. III.

(1) Trovo *parrochiano* per parroco anche in un docum. del 1170 (V. mio *Cod. dal 1101* ecc.).

(2) Nel *Codice* si ha *Bonsavere* nome di uomo, ma è chiara la sua derivazione dal verbo volgare *savere*, sapere.

(3) Il *Codice* ha *Bonawisa*, nome di uomo. Ma abbiamo veduto che *w* si pronunciava con *gu*, onde quel nome risulta composto di *bona*, buona e *wisa*, guisa. Si legge anche *Bonaguisa* in un documento del 1154 (V. mio *Codice dal 1101* ecc.). E altro documento del 1277 circa reca: *Ke me conseia en la soa guisa* (Brunacci, *Codice Diplom.* p. 1682).

9. Primi monumenti originali in linguaggio volgare.

Ma a petto delle tante vestigia, delle prove e testimonianze prefate che si parlasse un volgare schietto in Italia negli ultimi secoli discorsi (1) non posso addurre, nè veru-

(1) Agli scritti riportati aggiungo i seguenti nomi, soprannomi, modi ecc. che si rilevano dal mio *Codice Diplomatico Padovano dal 1101 alla Pace di Costanza*, dai quali emerge ancora più aperto il volgare padovano di quel tempo:

<i>Abasa pane</i> (bacia pane)	<i>Bonsavere</i> (buon sapere).
<i>Albuseno</i> (al piccolo buco)	<i>Bonsegnore</i> (buon signore)
<i>Alledocha</i> (ale di oca)	<i>Bottalana</i> (botta lana)
<i>Al nespolaro</i> (al nespolo)	<i>Braga curta</i> (braca corta)
<i>A pede de Lonzina</i> (a piede di Lonzina)	<i>Bramaguerra</i>
<i>Arzer de fraseno</i> (argine di frasine)	<i>Brazafrijo, Brazafrio</i> (abbraccia freddo)
<i>Arzer de mezo</i> (argine di mezzo)	<i>Broglafava</i> (buchera fava)
<i>Basadonna</i> (bacia donna)	<i>Brullafaba</i> (brulla fava)
<i>Basapane</i> (bacia pane)	<i>Brusamolino</i> (brucia molino)
<i>Beaqua</i> (bevi acqua)	<i>Brusapalario</i> (brucia pagliajo)
<i>Bellavere</i> (bello avere)	<i>Brusca de lanza</i> (brusca di lancia)
<i>Benenca</i> (bene in casa)	<i>Buca de bo</i> (bocca di bue)
<i>Benfazadeo</i> (bene faccia Dio)	<i>Buca squarzada</i> (bocca squarciata)
<i>Bentefazadeo</i> (bene ti faccia Dio)	<i>Burgo richo</i> (borgo ricco)
<i>Benvegnisi</i> (bene venite sì?)	<i>Cabalcato</i> (cavalca tosto)
<i>Boca de vegla</i> (bocca di veglia, vecchia)	<i>Calle cavalezera</i> (calle cavalcaresca)
<i>Bonafava</i> (buona fava)	<i>Calzaboe</i> (calza bue)
<i>Bonaguisa</i> (buona guisa)	<i>Calzagrisa</i> (calza grigia)
<i>Bonainsigna</i> (buona insegna)	<i>Campo de arella</i> (campo di cancio)
<i>Bonamigo</i> (buon amico)	<i>Campo de limone</i> (campo di limone)
<i>Ronavoia</i> (buona voglia)	
<i>Bonfante</i> (buono fante)	

no addusse ancora, monumenti originali di qualche estensione e di data sicura che portino il volgare stesso per intero nel loro testo, e sieno anteriori al secolo XIII. Nè

<i>Campo de sablone</i> (campo di sabbia)	<i>En qua</i> (in qua)
<i>Camurdda</i> (casa murata)	<i>Faba fosca</i> (fava fosca)
<i>Cantasoave</i> (canta soave)	<i>Faite ananzo</i> (fate, o fai te innanzi)
<i>Cappaspalle</i> (cappa spalle)	<i>Fallapiagno</i> (falla trave o legno posto da una riva all'altra del fosso per transitarlo)
<i>Carrazamolino</i> (carreggia mulino)	<i>Fazabene</i> (faccia bene)
<i>Cavalcasela</i> (cavalca sella)	<i>Forabosco</i> (fora bosco)
<i>Cavalmorto</i> (cavallo morto)	<i>Fossa dela rovere</i> (fossa della rovere)
<i>Cavatorta</i> (cava torta)	<i>Fossascura</i> (fossa scura)
<i>Cavazoco</i> (cava ciocco)	<i>Futivicina</i> (fotti vicina)
<i>Cavo de vigo</i> (capo di vico)	<i>Gambabusa</i> (gamba bucata, forata)
<i>Caza guera</i> (caccia guerra)	<i>Garzapano</i> (garza panno)
<i>Cuzapullo</i> (caccia pollo)	<i>Gorgo de campo oro</i> (gorgo di campo oro)
<i>Cazaraiba</i> (caccia rabbia?)	<i>Grata caballo</i> (gratta cavallo)
<i>Cesalonga</i> (siepe? lunga)	<i>In directo</i> (in linea dritta)
<i>Chana in ploza</i> (canna in pioggia)	<i>In fina</i> (fino)
<i>Cuzateroda</i> (cagna ti roda)	<i>In iosò</i> (in giù)
<i>Da la sclenza</i> (da la scheggia)	<i>In la presa</i> (nella presa)
<i>Dai brumbari</i> (dai prugni)	<i>In su</i> (in su)
<i>Dal corbellario</i> (dal facitore di corbelli?)	<i>In zo</i> (in giù)
<i>Dal curnulario</i> (dal corniolo)	<i>Malabroca</i> (mala brocca)
<i>Dal ara</i> (dall'aja)	<i>Malcalzado, Malcalzao</i> (male calzato)
<i>Dala coa dei pradi</i> (dalla coda dei prati)	<i>Maletunduto, Mallonduto</i> (male tondato)
<i>Dala proda del peraro</i> (dalla sponda del pero)	<i>Maliadobato</i> (male addobbato)
<i>Dale canevele</i> (dai garzuoli)	<i>Malsperone</i> (malo sperone)
<i>Dei botti</i> (dei voti o botti)	<i>Malvenne</i> (male venne)
<i>De la caldera</i> (della caldiera)	<i>Manega curta</i> (manica corta)
<i>De la barda</i> (della barda)	<i>Mattinizerà</i> (mattina sera?)
<i>Del boaro</i> (del bovaro)	<i>Menabot</i> (mena buoi)
<i>Deolofe</i> (Dio lo fece)	<i>Merze menuda</i> (merce minuta)
<i>Don lo fese</i> (signore lo fece)	<i>Mezabafa</i> (mezzo prosciutto, o lardo?)
<i>De soto</i> (di sotto)	
<i>El cul del porco</i> (il culo del porco)	

questo difetto ci fa meraviglia. Le tradizioni della passata grandezza de' Romani e il bisogno di valersi d'una lingua generalmente conosciuta e ferma persuasero i nostri mag-

Mirogonna (mira, stupenda gonnina)

Monteroso (monte rosso)

Morio de la scruvula (moria della scrofolia)

Musa de beco (muso di becco)

Musa de bove (muso di bue)

Naso de creda (naso di creta)

Nogara vegla (noce veglio, vecchio)

Nogara caurola (noce intarlato)

Palusello dal vado (paludello dal guado)

Pelacapo (pela capo)

Pelagata (pela gatta)

Pelaloco (pela allocco)

Pelavillano (pela villano)

Pelavisino (pela vicino)

Pesta panizo, Pistapanizo (pesta panico)

Petra Mazaorto (pietra ammazzar orto)

Piza musca (pizzica mosca)

Pizalbero (pizzica albero)

Pizasegala (pizzica segala)

Pizauva (pizzica uva)

Potarasa (potta rasa)

Poza del vethello (buca d'acqua ferma del vitello)

Pozo antico (pozzo antico)

Pramazaporco (prato ammazza porco)

Punzilasini (pungi gli asini)

Puzo de rola (pozzo di rola dial., parte superiore di esso sporgente dal terreno e fatta di muro e in cerchio?)

Raspacalcedro (raspa calcetto?)

Rio Carbonaro (rivo carbonajo)

Riva de lago (riva di lago)

Ronchedel de la petra. *Ronchedel* diminutivo di *ronco*, terreno ridotto da incolto a coltura e *de la petra* (della pietra)

Rostaboi (steccaja di buoi?)

Rove de ola (rove di olla)

Runco de entro (ronco di entro.

V. sopra *Ronchedel de la petra*)

Salgaro longo (salice lungo)

Scaldabrina (scalda brina)

Sciva sapa (schiva zappa?)

Sclantabocone (schianta boccone)

Scoda lovo (scoda lupo)

Scodagata (scoda gatta)

Scornacane (scorna cane)

Scyva petene (schiva pettine?)

Secapuzo (secca pozzo)

Siccamelica (secca melica)

Spada centa (spada cinta)

Spaza inferno (spazza inferno)

Speza cruce (spezza croce)

Spiamale (spia male)

Staignavena (stagna vena)

Stuppa zole (stoppa zole)

Tagla stopa (taglia stoppa)

Talapetra (taglia pietra)

Tallaferro (taglia ferro)

Tallamanco (taglia meno)

Tetalabro (tetta labbro)

Tiracopa (tira accoppa)

Tramonte (tra monte)

Usacorte (usa corte)

Vainanzo (va innanzi)

Valle de figaro (valle di fico)

Vinee in culme (viti nel colmo della lor vegetazione?)

giori ad essere tenaci nel serbare in tutti gli scritti loro la lingua classica latina, che nacque in Italia, e pertanto la troviamo sempre, con più o meno scorrezioni, cioè, con forme di vocaboli e modi più o meno volgari secondo la scienza, l'ignoranza o il capriccio di chi scriveva. E ciò troviamo non solo nelle opere degli scrittori, negli atti dei sovrani, delle repubbliche, de' principi, dei magistrati e dei notai in tempi anteriori al secolo XIII, ma anche in posteriori ne' quali era adulta omai la letteratura italiana.

La Francia all'opposto oltre i noti giuramenti dell'anno 842 novera non pochi scritti che palesano i progressi fatti dalla sua lingua. Nella Francia, *il cantico di S. Eulalia*, scrive il prof. Bartoli ⁽¹⁾, e *quello per la battaglia di Saucour nel secolo X* ⁽²⁾, *il poema sulla passione di Cristo e sulla vita di S. Léger nell'XI*, *il Mistero delle Vergini savie e delle Vergini folli e il frammento di Alessandro nel XII*, *per tacere di altri*, compongono già una letteratura, la quale si svolgerà rapidamente, toccherà il colmo della sua perfezione e comincerà già a decadere, quando noi saremo nei principii dell'arte nostra. E lo stesso professore esclama poi: *Ma perchè dunque non troveremo noi che tanto più tardi un documento che si possa dire schietamente italiano* ⁽³⁾?

Il grande vuoto di secoli, che intorno a questo argomento ci si presenta in vero, fu a me d'incitamento agli studj fatti sinora intorno alla lingua nostra, incitamento reso maggiore dalle parole che proferì il Cantù a questo

(1) *I primi secoli della letteratura*. Vedi *Italia sotto l'aspetto fisico* ecc. Disp. 289, p. 23.

(2) Il mio amico prof. Canello mi avvertì che questo canto è scritto in linguaggio antico alto-tedesco.

(3) Ivi, p. 24.

medesimo Istituto ⁽¹⁾: *quelli che han sottomano, ci disse, archivi o raccolte di carte antiche non isdegnino cercarvi le prove dell' antichità di questa nostra lingua che poi fissata dagli scrittori già da cinque secoli si scrive e s' intende per tutta la penisola.* E quel lamento del prof. Bartoli spronò me a rendere ora i fatti studj alla pubblica luce, avendo io mirato con essi a trovar modo di riempiere in alcuna guisa il vuoto su notato. E per ciò ora pubblico le mie composizioni prefate e scritte non solo per far conoscere i materiali del nostro volgare che ho mietuti qua e là e innestati in quelle, ma anche per lo scopo che segue e mi pare non indegno di attenta considerazione.

10. *Le riportate composizioni hanno la fisionomia dei linguaggi parlati nei luoghi, e nei tempi, a cui si riferiscono.*

Tizio, per ipotesi, che non conosce ben bene la lingua classica latina del tempo di Augusto ne domanda a Cajo un saggio per formarsene una idea più chiara di quella che ha. Cajo, il quale al momento non tiene tra mano alcuna opera latina di quel tempo, ma solo l' epistolario di Cicerone tradotto egregiamente in italiano, sceglie in quello una lunga epistola e osservando le regole grammaticali e la sintassi della lingua latina da lui ben conosciute e attenendosi scrupolosamente a vocaboli e modi che nel *Lexicon* rinviene usati da Cicerone, riporta quella epistola in latino e la porge a Tizio. Questi non potrà soddisfare quel suo desiderio anche con la epistola così tradotta da Cajo? Credo

(1) *Vestigia primitive della lingua e de' dialetti italiani.* V. Atti dell' Istituto Veneto, T. XVI, 1870-71, p. 211.

che sì, non in tutto, ma nella parte precipua, poichè supposto che Tizio prendesse poi la relativa epistola scritta da Cicerone; e vi studiasse sopra, troverebbe forse variare tra l'una e l'altra la costruzione in parecchi luoghi e forse mancare nella epistola di Cajo la eleganza e il buon sapore della epistola ciceroniana, ma non potrà disconoscere in questa e in quella la stessa lingua, nella sua essenza costituita appunto dai vocaboli e modi identici o equivalenti in ambedue. Finirebbe coll'equiparare la lingua dell'epistola di Cicerone a una matrona maestosamente atteggiata e vestita e la lingua dell'epistola di Cajo al somigliante ritratto di quella, ma nel portamento e negli abiti dimessa.

Analogamente, se io con le regole grammaticali e con la sintassi a me note e con provati vocaboli e modi del linguaggio volgare del secolo VI o VII compili altra epistola, ovvero traduca scritture di que' secoli sostituendo i vocaboli e modi stessi volgari ai correlativi latini che sono in quelle, non conseguirò pure in questi miei scritti un'immagine non dissomigliante affatto da quella del linguaggio volgare del secolo VI o VII?

No, mi opporrà taluno, poichè voi in questo caso non conoscete quanto di latino e quanto di volgare fosse nel linguaggio parlato in questo o quel secolo in Italia. Sì, rispondo io, pel motivo che segue. Accordo che nel secolo X quel linguaggio contenesse ancora voci latine e di forma latina, ma voi dovete convenire, che tali voci fossero ben poche allora, cioè che quel linguaggio diversificasse del tutto dal latino, altramente il Gonzone e l'autore dell'epitaffio su ricordati e vissuti in quel secolo, non avrebbero distinto così decisamente il linguaggio volgare dal latino. Di conseguenza dovreste anco ammettere che quelle voci latine e di forma latina del linguaggio parlato, poche nel secolo X, abbiano scemato di numero nell'XI e più nel XII e che se furono poche nel secolo X, non possano essere

state molte nel IX, nè moltissime nell' VIII e nel VII. Questo è altro argomento per credere che il parlato linguaggio fosse nel secolo VII più volgare che latino, come ho asserito. Onde viene, che se le nostre composizioni o traduzioni, fatte col modo da me seguito, porgano presso a poco quelle proporzioni tra le voci volgari e le latine, debbano anche risultare immagini somiglianti, se non negli accessorj, per fermo nel principale, agli antichi volgari che riguardano, e quindi offrirne una idea chiara a sufficienza. E perciò si deve credere che ce la offrono anche le mie composizioni, poichè in esse emergono all' incirca quelle proporzioni. Dico all'incirca, dipendendo le lievi discrepanze dal numero dei documenti da me esaminati che certo è minore assai di quello degli altri editi e inediti da me non veduti, ne' quali saranno altre voci volgari corrispondenti alle latine da me usate in quelle composizioni; e altre voci volgari parimente corrispondenti saranno state ancora nelle carte più numerose molto, omai perdute. E parmi, ad esempio, che se la mia composizione del 900 relativa a Salerno fosse stata scritta invece con vocaboli tutti latini e un salernitano vissuto nel 900 l' avesse tradotta nel linguaggio parlato, egli avrebbe dovuto far uso su per giù de' vocaboli e modi stessi volgari da me adoprati. E parmi che io avendo osservato oggi nella mia composizione del 650 la sintassi, i vocaboli e i modi volgari di quel tempo non avrei potuto scrivere quella composizione in modo gran fatto diverso se l' avessi scritta in quell' anno; se non che la diversità sarebbe stata forse questa, che il salernitano ed io avremmo data allora una costruzione alquanto diversa e dato un sapore alquanto diverso ai nostri scritti, ma avremmo anche esibito assai probabilmente allora in volgare qualche voce che oggi dovetti porre in latino, non essendo riuscito per deficienza de' documenti a scoprirne la volgare corrispettiva. Inoltre avendo io composto per esperimento qualche altro scritto

con vocaboli e modi volgari tolti da documenti padovani dei secoli XIV e XV, mi risultò un linguaggio molto somigliante a quello degli altri scritti di que' secoli ch' esistono in volgare padovano. E se ciò accade riguardo ai secoli XIV e XV, perchè non dovrà essere riguardo agli anteriori ?

Pertanto opino che le mie composizioni e le altre che si facessero con lo stesso metodo, debbano offrirci almeno la fisionomia dell' antico volgare che riguardano, e quindi offrircene una idea assai più chiara di quella che ne abbiamo avuto sinora. E opino che otterremo questo anche mercè traduzioni, come ho mentovato, cioè col sostituire alle voci, che documenti di qualunque luogo e secolo hanno in latino, le corrispondenti volgari, dell' uso delle quali in quel secolo e in quel luogo abbiamo incontrastabili prove.

Prendo ad esempio il documento dell' anno 999 che porta il n. 79 nel mio *Codice Diplomatico Padovano dal secolo VI all' XI*, e ponendo in luogo delle sue voci latine le volgari relative che abbiamo veduto nella mia composizione attribuita all' anno 1000, si otterrà: *In lo nome* ⁽¹⁾ *del signore nostro Jhesu Christo, regnante lo signore nostro Ottone magno imperatore hic in Italia, in lo anno primo in lo die* (manca il numero del giorno) *de lo mense de novembre, in la inditione nona. A te diletissima e di me sempre amantissima Giustina, honorabile puella, fiola de Berengerio, abitatrice in lo loco de Vigoncia, mea dileta sposa, eo Johanne fiolo de q. Martino abitatore in lo loco de Saco che profenso da la mea nazione vivere* (secondo) *la lege de Longobardi, tuo sposo e donatore — do, cedo ecc.* ⁽²⁾.

(1) Poichè si accorciavano i vocaboli, oltre che se ne troncavano le finali, dal linguaggio parlato, credo che allora già si pronunciasse nome in vece di *nomine*.

(2) Ecco il testo latino: *In nomine domini nostri Jhesu Christi regnante donno nostro Hoto magno inperatore hic in Italia anno primo, sub die de mense novembri, indictione nona, dilectissima*

Questo è schietto volgare, è questo pertanto dev' esserci, reputo, una immagine non guari dissonnigliante dal volgare padovano che avremmo, se il documento fosse stato scritto in volgare, anzi che in latino.

11. *Linguaggio nobile e linguaggio plebeo.*

Però nè il volgare su riferito, nè quello delle mie composizioni o di altri scritti o traduzioni che si compilassero nel modo che ho proposto, si dovrà credere il volgare degl' idioti, nè quello degli uomini più colti, ma un volgare partecipante dell' uno e dell' altro.

Gli uomini colti ebbero sempre il bisogno di parlare un linguaggio più copioso di vocaboli e anche più forbito di quello degl' incolti e ciò non tanto per la educazione migliore avuta, quanto per l' avuta istruzione letteraria e per la propria aumentata coltura. Al volgo, più circoscritto nelle idee e intento più ai bisogni materiali, basta il dialetto. Ma il colto uomo che spazia con la mente per l' universo, in cielo, in terra, in ogni luogo, e pensa, parla, ragiona di tutto e di tutti, ebbe sempre di mestieri d' un linguaggio più abbondevole che il dialettale e in pari tempo linguaggio inteso dagli altri suoi pari e da tutti. Di qui un linguaggio parlato non dialettale che diremo *nobile*, e uno dialettale che diremo *plebeo*.

Il mondo fu sempre lo stesso, e alcuni fatti, che sembrano inconcepibili, si spiegano talvolta, senza divagar

adque admantisima mihi semper te Justina honorabilis puella filia Berengerio abitatrice in loco Vigoncia dilecta sponsa mea, ego Johannes filius quondam Martini habitator in loco Saco qui profenso sum ex natione mea lege vivere langobardorum sponsus et donator tuus — do, cedo etc.

tanto, mercè la considerazione della stessa natura negli uomini e nelle cose. Oggi i più colti parlano l'italiano e gli incolti il dialetto. Ai tempi romani i più colti parlavano la lingua latina, e nella bocca del volgo era il linguaggio che ho detto parlato, ossia il dialetto latino o romano. Dunque nel medio evo devono essere stati parimente i detti linguaggi nobile e plebeo. Ma quale era il nobile nei primi secoli medievali? Era ancora la lingua latina, o forse il dialetto romano? Nè l'una, nè l'altro per sè stessi. Bensì l'una e l'altro, cioè la lingua latina e i dialetti tutti d'Italia figli del romano dialetto uniti insieme diedero gli elementi alla essenza e alla forma del nuovo linguaggio.

Noi vedemmo che già nel secolo VII si parlava più volgare che latino, cioè un linguaggio più di forma italiana che di latina. Da ciò è ovvio arguire che gli uomini colti, essendo la lingua latina poco intesa in quel secolo dagli incolti, dovessero aver foggiate anch'essi, già nel secolo VII, il proprio linguaggio a modo del volgare che gl'incolti parlavano, per essere intesi da questi, poichè naturalmente il linguaggio nobile dovea prendere la forma volgare tanto quanto la prendeva il plebeo. D'altra parte, avendo gli uomini colti bisogno, come si è detto, d'un linguaggio più copioso del plebeo, non poteano desumerne i vocaboli se non dalla lingua latina e dai volgari tutti d'Italia, vale a dire desumerli, come poi per la lingua italiana, per nove decimi dalla lingua latina e per un decimo da essi volgari. E dovendo i colti uomini, a motivo de' vocaboli, stare attaccati alla lingua latina, doveano anche non allontanarsi dalla forma di questa, ma, d'altro lato, trascinati dalla nuova corrente ad abbracciare anche la invalsa forma volgare, erano forzati perciò a tenersi in bilico tra questa e quella. Donde una forma propria del linguaggio nobile, non più quella della lingua latina, ma neanche quella del linguaggio plebeo. Donde una differenza di fonetica tra il linguaggio

dei colti e quello degl' incolti, resa maggiore col tempo, poichè questi non ebbero mai il riguardo alla lingua latina e quindi il ritegno di quelli. E da ciò nel nobile linguaggio un tipo comune, perchè emanato ovunque dalla lingua latina comune e ferma e quindi tipo uniforme e terso per tutta Italia, e nel linguaggio plebeo, ossia nei dialetti, un tipo rozzo e vario, perchè derivato dal dialetto instabile romano, e più o meno guastato da un luogo all' altro.

Da chi pertanto gli uomini colti appresero il linguaggio nobile? Dalla sola necessità che li costringeva parlando a non istaccarsi dalla lingua latina, ch' essendo ferma e universalmente intesa adoperavano negli scritti, e a un tempo li costringeva, per essere intesi dagl' incolti, a darle parlando la forma volgare presa dal linguaggio di questi. Ond' è che, mentre gl' incolti diceano, ad esempio, *popillo*, *mercado*, *mobili*, i colti d' ogni angolo d' Italia, per rispetto alla lingua latina, a cui spettavano quelle voci, pronunciavano *pupillo*, *mercato*, *mobili*, o *pupillu*, *mercatu*, *mobili*, e questa forma, che diremo latino-volgare, credettero dover osservare anche nelle voci che non aveano riscontro nella lingua latina, onde mentre l' idiota padovano dicea *andagando*, *andeseva*, il padovano colto pronunciava *andando*, *andava*, forma questa che gli era suggerita dalla grammatica latina, la sola di cui era istruito.

Ma se perciò il linguaggio nobile dovea essere uniforme per tutta Italia, non potea restare uniforme il plebeo per la sua naturale instabilità, pel suo niun riguardo, come ho detto, alla lingua latina, per la pronuncia alquanto diversa dall' una all' altra provincia, e per le voci, le quali, sebbene aventi lo stesso significato, non erano in un luogo quelle che nell' altro, scaturite le più dagli antichi dialetti italici e conservate dappoi. Ad esempio nella bassa Italia, ove la *u* vocale delle desinenze latine durò più a lungo, il volgo diceva *annu*, *amatu*, mentre nella media e nell' alta

Italia pronunciava *anno*, *amato*. E ad esempio i Salernitani chiamavano lo zio con *thio* o con *barbano*, mentre i Lucchesi e altri popoli lo dicevano *barbano* e non *thio*.

Nel complesso però il linguaggio plebeo non dovea essere naturalmente disforme molto per tutta Italia ne' primi secoli medievali. Dico naturalmente, poichè essendo stato uno il popolo che diede il linguaggio, uno il governo d'Italia ai tempi romani, quasi uno ai tempi de' Longobardi e de' Carolingi, dovea serbarsi uno anche il linguaggio, tanto più per le scambievoli frequenti relazioni ch'ebbero allora i popoli tra loro. Ma divisa più tardi l'Italia in piccole signorie, e divenuto più rado quel contatto, mentre il nobile linguaggio si tenne fermo dai colti uomini; il plebeo per le cause antedette si sbrigliò, vale a dire si sbrigliarono i nuovi insorti dialetti, i quali mano mano coi secoli si differenziarono tanto che ora quasi i Veneti non intendono più i Napoletani e viceversa ⁽¹⁾. Fortunatamente a' nostri giorni l'Italia fu restituita una. Facciamo caldi voti che resti una sempre, anco affinché il linguaggio parlato racquisti almeno in parte la prisca uniformità mercè quel contatto de' popoli che si ripete ancora, reso oggi anche più pronto e vicino dal telegrafo e dal vapore. A ciò si presterà pur molto la più estesa letteraria coltura. E n'è prova che anco i Padovani per lo contatto ch'ebbero sempre coi colti alunni della lor Università migliorarono assai il proprio dialetto. Vedemmo che ne' secoli XIV e XV pronunciavano *adinsebre*, *adonca*, *allurio*, *aldir*, *amenasare*, *andagando*, *andeseva*, *apè*, *arcogliere*, *asamino*, *asferdire*, *Austorica*, mentre oggi dicono *insieme*, *dunque*, *aiuto*, *udir*, *menar*, *andando*, *andava*, *presso*, *raccogliere*, *esame*, *raffredar*, *Austria*, vocaboli proprij anche alla lingua nostra letterata comune.

(1) Anche il prof. D'Ovidio nel suo libro *Studj critici*, Napoli, 1879, p. 380, scrisse: *I dialetti italiani e proporzionalmente tutti i*

Ora come dobbiamo credere (anche per le prove che darò) essere stati dal secolo VII a tutto il XII a un tempo i due linguaggi nobile e plebeo antedetti, e come dobbiamo tenere che ambedue fossero nel secolo VII più volgari che latini, e nel X quasi del tutto volgari, poichè tale fu, come si è veduto, in que' secoli il parlato linguaggio, così dobbiamo credere che le mie composizioni e le altre che si facessero col modo da me impresso, debbano raffigurarci uniti insieme i due linguaggi, scaturendo esse dalla penna di notaj, i quali vivendo con la classe colta a un tempo che con la incolta e prestando l'opera loro all'una e all'altra non poteano ne' proprj rogiti non dare indizj ed elementi, come in realtà li diedero, dei linguaggi di ambedue. Essi notaj ne porsero talvolta vestigj anche in uno stesso vocabolo o nome o soprannome. Ad esempio in un documento dell'anno 848 il notajo chiamò prima un contraente *Rospolo* e poi lo disse *Rospulu* ⁽¹⁾, forma doppia che manifesta appunto il doppio linguaggio.

E per venire alle promesse prove della esistenza del linguaggio nobile dal secolo VII a tutto il XII prendiamo le dette mie composizioni. In tutte troviamo voci che apertamente si palesano di linguaggio plebeo. Ma ne troviamo anche altre, che ci riesce improprio e duro l'attribuire a quel linguaggio, risultando prettamente italiane nella essenza e nella forma, se togli in taluna qualche forma latina o altra lieve discrepanza. In qualcuna di esse composizioni poi emergono anche voci, le quali sebbene non appartenano alla lingua italiana, pur meriterebbero cotanto onore. Nell'indicare le une e le altre secondo che mi sembrano più proprie all'uno o all'altro linguaggio, credo quindi dover attenermi alla forma adottata dalla lingua nostra ita-

dialetti romanzi per essere più vicini alla sorgente comune s'intendeano a vicenda ben più che ora non facciano.

(1) *Cod. Diplom. Cavensis*, n. XXXI.

liana, non escludendo che alcuna delle stesse voci sia stata comune ad ambedue i linguaggi.

Ciò posto, parmi ad esempio che suonino più di linguaggio nobile le voci seguenti della mia composizione del 650: *focolare, corticella, horticello, andronella, da mane, da meridie, da sera, da monte, pratello, terricella, Ponticello, terra casata* (con casa), *orcioli, scotelle, butticelle, particela* (particella), *battitura, commatre, diffigurato, governatione, somessione, favellare, incriminato, stregua, presura*, ecc. E parmi che suonino più di linguaggio plebeo le voci *popillo, defonta, nora, ocello, movili, immobili, menoare, convine, avitata, mercado, petiola, prado, podibat* (poteva), *carrade, oradorio, Agnite* (Agnese), *evine, audenteco, bergamena, rogado, caraxature* (cassature), *masca* (strega), *vindegare, predegatione, connusco, suspide* (sospese), *regumando, fenido* ecc. ⁽¹⁾. E mi sembrano queste voci più proprie al linguaggio plebeo, poichè l' uomo colto il quale si atteneva alla forma latina, avrebbe dovuto dire *defunta, mobili, immobili, convene, abitata, prato, poteba, evene, autentico, pergamena, rogato, vindicare, predicatione, finito* ecc.

Veniamo al secolo VIII e alla composizione del 750 tratta dai documenti lucchesi. In questa mi pajono più dicevoli al linguaggio nobile i vocaboli *orticello, fratello, burro, porcello, annotino, carrate, Angiolo, ortalia, castagneto, defunto, Piscia, vacca vitellata* (pregna), *familiola, offerire, offersi, conciata* ecc. E al linguaggio plebeo: *canna* (cantina), *avitatione, fice* (fece), *albari, Piculo* (pic-

(1) Avuto riguardo al tempo ho creduto tener conto anche delle voci che contengono i documenti di Parigi e di altri luoghi della Francia. Pare a me che il volgare di questa si debba considerare, appunto rispetto al tempo, quale altro linguaggio plebeo d'Italia, avendo originato anche quello come questo dal padre comune, il dialetto romano.

colo), *Punticelli*, *tutti*, *Gajusa* (gajosa), *istavili* (stabili), *dimissuria* ecc. Inoltre ne' documenti stessi lucchesi, e datati tra gli anni 800 e 820 abbiamo anche *intrinsego* ⁽¹⁾, *calonna* ⁽²⁾ per calunnia, *plive* ⁽³⁾ per pieve, *candille* ⁽⁴⁾ per candele, *numero* ⁽⁵⁾ per numero, *viganeo* ⁽⁶⁾ e *viganatione* ⁽⁷⁾ per avvicendamento, dazione a vicenda, ossia permuta, cambio, *scula* ⁽⁸⁾ per scuola, *uba* ⁽⁹⁾ per uva, *lavoro vernio* e *istio*, o *stio* ⁽¹⁰⁾ per lavoro invernale ed estivo, e *ana* ⁽¹¹⁾, in vece che *da* ⁽¹²⁾, le quali voci appartengono pure al linguaggio plebeo.

Riguardo al secolo IX e al linguaggio nobile troviamo nella mia composizione dell' 850 di Ravenna *habitatrice*, *innestimabile*, *collumnelli* (colonnelli), *antico*, *tremuntante*, *Cotina*, *Montone*, *Fontanella*, *Ficareto*, *Vallicella*, *fatibile*, *carra*, *rectoria* ecc.; e riguardo al linguaggio plebeo le voci *tri*, *Maresella*, *Rasteliero*, *consicutare*, *fruatione*, *canava* (canape), *arzenlo*, *turta* ecc. E nella composizione del 900 riguardo al linguaggio nobile le voci *disse*, *prode*,

(1) T. V, P. II, p. 214.

(2) Ivi, p. 211.

(3) Ivi, p. 213.

(4) Ivi, p. 227.

(5) Ivi, p. 246.

(6) Ivi, p. 216, 238.

(7) Ivi, p. 218, 238.

(8) Ivi, p. 219.

(9) Ivi, p. 236, 243.

(10) Ivi, p. 243, 249.

(11) Ivi, p. 214, 255: *Solidos quindecim ana duodecim denarios per singulos solidos*.

(12) La voce *ana* o *aba* usata nel senso di *da* si trova anche spesso nei documenti di Salerno e dei luoghi vicini, come in quelli dell' 880 (*Cod. Diplom. Cav.*, n. LXXXIII, LXXXIV): *solidos quattuor aba duodecim dinarii pro solido*, — *solidi dui aba duodecim dinarii pro solido*. Pare che questa voce provenga da *a*, *ab* preposizioni latine, a cui per vezzo dialettale siasi aggiunta *na* in quella, *a* in questa.

abo (ho), *Paparo*, *calzolario*, *dede* (diede), *Boccaboccia*, *semente*, *potare*, *propaginare*, *inpalare* (impalare), *Tenerella*, *muricino*, *mole da macenare*, *thio* (zio), *absida*, *genetrice*, *mobilie*, *bambace* ecc. E riguardo al linguaggio plebeo *como* (come), *issa* (essa), *turre* (togliere), *pluvico* (pubblico), *tultu* (tolto), *Buccabitello*, *pedoccosa*, *sozza* (soccida), *fasioli*, *Casamaore*, *rebortella*, *in iusu*, *Garofalo*, *camise* ecc.

Rispetto poi al secolo X e al linguaggio nobile si hanno nella composizione del 950 di Bergamo *lunge*, *matrice*, (titolo di chiesa che ha giurisdizione su altre chiese), *Biricone*, *Pero Marcio*, *vilicelle*, *in suso*, *terra ortiva*, *disvestire*, *terrola silvata*, *buscosa*, *offerse*, *visse*, *terra prativa*, *disvestitura*, *Cadrega*, *Tavernola*, *Negrino*, *conquisto* (acquisto), *refectione*, *companatico* ecc. E rispetto al linguaggio plebeo *canavario* (amministratore), *pradello*, *habitadore*, *favro*, *visinado*, *fradello*, *pratiolo*, *vidata* (vitata), *menudo* (minuto), *tegia copata* (tettoja coperta di tegole), *albare*, *Montizello*, *Fumia* (Eufemia), *Nogarie* (noci), *Boaria*, *Rasole*, *pristare* (prestare), *cesendeli* (lampanini) ecc. E hanno apparenza di linguaggio nobile nella composizione di Padova del 1000 e nel mio *Codice Diplomatico* Padovano gli altri modi e vocaboli *ab antico*, *abitatrice*, *amatrice*, *ambi*, *annuale*, *Baroncello*, *cognata*, *coltello*, *comperatore*, *Vicenzo*, *donatrice*, *Fabro*, *fata*, *Grugnotorto*, *letaminare*, *libertare*, *offertrice*, *parrocchiano* (parroco), *veruno*, *guisa*, *vociferare* ecc. E apparenza di linguaggio plebeo *Vizenzo*, *Cortesana*, *fiola*, *visina*, *lova*, *Perdocimo*, *cazando*, *Adese*, *in zoso*, *roxegare*, *Ambrosio*, *Zorzo*, *zuvene*, *zoto*, *refudare*, *Cagadinari*, *Helaro* (Ilario), *fazan* (facciano), *in cavo*, *Inselmo* (Anselmo), *Geronimo* (Girolamo), *Minigo* (Domenico), *Montesello*, *Vedelago*, *Brazopleno*, *Zanvido* (Giovanni Vito), *Turriselle*, *Tinozolo*, *boza* (boccia), *crea*, *nogara*, *fornase*, *marzede* ecc.

E avuto riflesso al secolo XII e al linguaggio nobile addito nel mio *Codice Diplomatico* predetto *albergare*, *appagato*, *Asinello*, *Deolofe* (Dio lo fece), *disbrigare*, *disoccupata*, *domane*, *fellonia*, *Femminella*, *Magnano*, *Malvenne* (mal venne), *Marzolino* ecc. E riflesso al linguaggio plebeo le voci che vedemmo innanzi *basa*, *abasa* (bacia), *nepolario* (nespolo), *amigo*, *braza* (abbraccia), *brusa* (brucia), *buca squarzada*, *calzagrisa*, *carraza* (carreggia), *zoco* (ciocco), *brumbari* (prugni), *coa dei pradi*, *peraro* ecc. e si aggiunga anche *manara* (mannaja) ⁽¹⁾. Se poi ricorriamo alla composizione del 1150 concernente Palermo raffigurerebbero in essa più il linguaggio nobile le voci *circumgirata* (circondata), *prebenda*, *suffraganeo*, *casalini* (piccole case), *terzaria*, *viam viam* (via via), *Serrata*, *regirando*, *Rocella* (piccola rocca), *in scambio*, *Nereza* (nerezza), *autorizeno* (autorizzino), *incarcerare*, *dieta* ecc.; e più il linguaggio plebeo le voci *plaza*, *praolo* (pratello), *case solerate*, *fundaco*, *spurcitie*, *grutta*, *piscarie*, *tunni* (tonni), *mizano* (mezzano), *Pereri* (peri), *confratria* (confraternita), *Renaldo*, *Ambrosio* ecc.

E non si creda che tutte le voci su riportate, da me attribuite al linguaggio nobile, sieno state comuni anche al plebeo. A prova che questo non fu, adduco voci identiche, ma espresse a un tempo con fonetica sì diversa, che ci fa emergere fuor di dubbio la diversità e la esistenza a un tempo dei due linguaggi.

Ad esempio nei soli documenti lucchesi datati tra l'anno 800 e l'820 e pubblicati dal Bertini e dal Barsocchini

(1) Dubito che sia erronea la sostituzione di *magara* a *manara* che si è fatta nelle ultime edizioni dell'opera *De vulgari eloquentia* di Dante, al lib. I, c. XIV.

su ricordati ⁽¹⁾, abbiamo *Isula* ⁽²⁾ e *Insola* ⁽³⁾, *Amolongo* ⁽⁴⁾ e *Amulungo* ⁽⁵⁾, *Carolū* ⁽⁶⁾ e *Carulu* ⁽⁷⁾, *clusura* ⁽⁸⁾ e *clausura* ⁽⁹⁾, *hulilitas* ⁽¹⁰⁾ e *aulilitas* ⁽¹¹⁾, *vendo* ⁽¹²⁾ e *vindo* ⁽¹³⁾, *Monte* (Montemagno) ⁽¹⁴⁾ e *Munte* (Muntiniano) ⁽¹⁵⁾, *Italia* ⁽¹⁶⁾ e *Etalia* ⁽¹⁷⁾, *oliva* ⁽¹⁸⁾ e *auliva* ⁽¹⁹⁾, *deserto* ⁽²⁰⁾ e *diserto* ⁽²¹⁾, *valente* ⁽²²⁾ e *valiente* ⁽²³⁾, *abitare* ⁽²⁴⁾ e *avitare* ⁽²⁵⁾, *abitatore* ⁽²⁶⁾ e *abitature* o *avitatore* ⁽²⁷⁾, *annotino* ⁽²⁸⁾ e *annutino* o *adnutino* ⁽²⁹⁾ ecc.

Nei documenti del Codice Cavense dall'anno 804 al-

(1) Esprimo anco qui il T. IV, P. I, con A e il T. V, P. II, con B dell'opera *Memorie e Documenti per servire alla storia di Lucca*.

(2) A, p. 188.

(3) B, p. 238.

(4) B, p. 233.

(5) A, p. 189.

(6) B, p. 175.

(7) A, p. 186.

(8) B, p. 175.

(9) B, p. 249.

(10) B, p. 179.

(11) B, p. 173, 189, 248.

(12) B, p. 203 ecc.

(13) B, p. 190.

(14) B, p. 197.

(15) B, p. 245.

(16) B, p. 242 ecc.

(17) B, p. 198, 241, 244.

(18) B, p. 200.

(19) B, p. 177, 209.

(20) B, p. 219.

(21) B, p. 207.

(22) B, p. 248.

(23) B, p. 209, 246.

(24) B, p. 222, 243 ecc.

(25) B, p. 210, 211, 226 ecc.

(26) B, p. 222.

(27) B, p. 212, 228, 244, 247.

(28) B, p. 240.

(29) B, p. 229, 258, 263.

l'850 abbiamo : *vitatu* ⁽¹⁾ e *bitatu* ⁽²⁾, *vestra* ⁽³⁾ e *bestra* ⁽⁴⁾, *via* ⁽⁵⁾ e *bia* ⁽⁶⁾, *vindere* ⁽⁷⁾ e *bindere* ⁽⁸⁾, *venditione* o *vin-ditione* ⁽⁹⁾ e *binditione* o *benditione* ⁽¹⁰⁾, *Agusto* (mese) ⁽¹¹⁾ e *Agustu* ⁽¹²⁾, *anno* ⁽¹³⁾ e *annu* ⁽¹⁴⁾, *Urso*, *Orsa* ⁽¹⁵⁾ e *Ursu* ⁽¹⁶⁾, *medico* ⁽¹⁷⁾ e *mediqu* ⁽¹⁸⁾, *nove* (numero) ⁽¹⁹⁾ e *nobe* ⁽²⁰⁾, *passo* ⁽²¹⁾ e *passu* ⁽²²⁾, *Lupo* ⁽²³⁾ e *Lupu* ⁽²⁴⁾, *Salerno* ⁽²⁵⁾ e *Salernu* ⁽²⁶⁾, *edificio* ⁽²⁷⁾ e *edificiu* ⁽²⁸⁾, *corte* ⁽²⁹⁾ e *curte* ⁽³⁰⁾, *venditrice* o *vinditrice* ⁽³¹⁾ e *benditrice* ⁽³²⁾ ecc.

- (1) Vol. I, p. 13, 14.
- (2) Ivi, p. 5 ecc.
- (3) Ivi, p. 40.
- (4) Ivi, p. 5, 13.
- (5) Ivi, p. 15 ecc.
- (6) Ivi, p. 5, 19.
- (7) Ivi, p. 22, 24.
- (8) Ivi, p. 21, 26, 34.
- (9) Ivi, p. 8, 16.
- (10) Ivi, p. 6, 10.
- (11) Ivi, p. 28.
- (12) Ivi, p. 14.
- (13) Ivi, p. 8, 10.
- (14) Ivi, p. 9, 14.
- (15) Ivi, p. 24, 25, 27, 31.
- (16) Ivi, p. 10, 15.
- (17) Ivi, p. 34.
- (18) Ivi, p. 10.
- (19) Ivi, p. 14.
- (20) Ivi, p. 11.
- (21) Ivi, p. 12.
- (22) Ivi, p. 15, 17, 39.
- (23) Ivi, p. 13, 16.
- (24) Ivi, p. 20, 35, 38.
- (25) Ivi, p. 19, 34.
- (26) Ivi, p. 14 ecc.
- (27) Ivi, p. 16, 28.
- (28) Ivi, p. 15.
- (29) Ivi, p. 17, 38.
- (30) Ivi, p. 30, 37.
- (31) Ivi, p. 30, 31.
- (32) Ivi, p. 24.

E dal mio *Codice Diplomatico* ⁽¹⁾ risulta che prima del 1183 si diceva *fe* (*Deolofe*) e *fese* (*Don lo fese*), *murato* (*Casa murata*) e *murado* (*Camurada*), *lupo* (*Scodalupo*) e *lovo* (*Scodalovo*), *calzato* (*Malcalzato*) e *calzao* (*Malcalzao*), *bove* (*Musa de bove*) e *bo*, *capo* (*Pelacapo*) e *cau* (*Causilve*), *pozo* e *puzo* (pozzo), *antico* e *antigo*, *albero* e *albaro*, *Baroncello* e *Baronzello*, *caccia* e *caza* (*cazare*), *creta* e *crea*, *Felice* e *Felise*, *filio* e *fiolo*, *Vicenzo* e *Vizenzo* ecc. Altre simili differenze fonetiche e contemporanee d'una identica voce troveremmo anche nei documenti di qualunque altra provincia. E queste divergenze tra fonetica veramente italiana e veramente dialettale non fanno palesi i due linguaggi nobile e plebeo ⁽²⁾?

Ma non basta. Dalle mie composizioni emergono di vantaggio vocaboli che hanno in varie provincie anche distanti l'una dall'altra la identica fonetica prettamente italiana, toglie lievi variazioni in alcuni. E se esamineremo tutti i documenti editi e inediti troveremo di questa identità altre innumerevoli prove. E tale identità di forma pura italiana di vocaboli in luoghi diversi d'Italia non è anco prova, che il linguaggio nobile fosse uniforme o presso che uniforme per tutta Italia? Si considerino i vocaboli che seguono e risultano dalle stesse mie composizioni ⁽³⁾:

(1) Intendo tanto quello dal secolo VI a tutto l'XI, quanto quello dal 1101 al 1183.

(2) Da quello che offrono i documenti da me consultati arguisco che i molti altri pubblicati e da me non veduti, e i moltissimi inediti ancora possano offrirci tanto materiale di linguaggio nobile e tanto di plebeo da poter comporre anche scritti identici in ambedue i linguaggi.

(3) Indico quella del 650 col numero (I) tra parentesi e le altre coi nomi delle città, a cui hanno riferimento.

- Adiacentia* in Ravenna e Bergamo
Avere in Salerno, Lucca, Pistoja e Cremona (I)
Approvare in Pavia e Lucca (I)
Annotino in Lucca e Ravenna
Ancella in Lucca, Bergamo e Salerno
Antico in Padova, Ravenna e Salerno
Abitatrice in Padova, *habitatrice* in Salerno
Barba (zio) in Padova, Pavia (I) e Bergamo
Bote (botte) in Salerno, *bute* in Ravenna (I) e *butte* in Lucca
Baroncello in Padova e *Baroncellu* in Lucca e Pisa (I)
Barbano (zio) in Lucca e Salerno
Corticella in Pavia (I), *curticella* in Padova, Ravenna e Lucca
Cento in Ravenna, Lucca e Bergamo
In cambio in Lucca (I) e Salerno
Coltivato in Cremona (I), *cultivato* in Palermo
Cassina (cascina) in Pavia e Pisa (I)
Carrate in Lucca, *carrade* in Susa (I)
Curto (corto) in Ravenna (I) e in Salerno
Concambiato (cambiato) in Lucca e Bergamo
Collina in Lucca e Ravenna
Como (come) in Lucca e Salerno
Conciato in Lucca e Salerno
Capo in Lucca, *capu* in Salerno
Castagneto in Lucca, *castanietu* in Salerno
Carro in Lucca, Salerno e Pavia (I)
Dede (diede) in Lucca e Ravenna (I) e in Salerno
Disse in Bergamo e Salerno, *diixe* in Treviso (I) e Lucca
Diaconia in Lucca e Cremona (I)
Disvestire in Padova e Bergamo
Defunto in Lucca e *defonto* in Pavia
Fondo in Ravenna (I) e in Bergamo
Ficto (filito, affittanza) in Cremona (I), in Padova e in Bergamo
Formento in Cremona (I), *formentale* in Lucca
Fratello in Lucca, *fradello* in Padova e Bergamo
Fondato in Lucca e Bergamo
Festuco in Bergamo e Ravenna
Gastaldo in Pavia e Lucca (I), Padova, Bergamo e Palermo
Guanto in Padova e Bergamo
Incriminato in Pavia e forse Arezzo (I) e in Ravenna
Inante in Cremona (I) e in Lucca

- Incolto* in Lucca e Bergamo
Isola in Padova e Bergamo,
isula in Lucca
Ivi in Lucca e Salerno
Lavorato in Lucca (I), Ravenna
e Salerno
Lista in Ravenna (I), *listula* in
Salerno
Ligname (legname) in Pavia e
Pisa (I), Ravenna e Palermo
Lato in Lucca e Ravenna
Lungo in Bergamo e Salerno
Matrinia (matrigna) in Pavia (I)
e in Salerno
Molino in Susa e Pavia (I) e in
Palermo, *molinu* in Salerno
Maggio in Verona e Lucca (I),
in Bergamo e Salerno
Menare in Pavia e Toscanella
(I), in Lucca e in Salerno
Mano in Lucca (I), Ravenna e
Bergamo
Maggiore in Lucca e Bergamo
Montone in Padova, Ravenna e
Palermo
Mobilie in Bergamo e Salerno
Manicie (guanti) in Bergamo,
manizzi in Salerno
Orticello in Lucca e Ravenna
Ora (adesso) in Siena e Cremona
(I) e in Ravenna
Offerire in Lucca e Salerno
Offersi in Lucca, *offerse* in Berg.
Onde (per la qual cosa) in Bergamo,
honde in Salerno
Ortale in Ravenna e Salerno,
ortalia in Lucca
Orna in Pavia (I), *horna* in Salerno
Pratello in Susa (I), *pradello*
in Bergamo
Padule in Padova, Bergamo,
Ravenna, Lucca e Salerno
Ponticello in Ravenna e Benevento
(I), Salerno e Palermo,
punticello in Lucca
Pero in Pavia e Pisa (I)
Pleve (pieve) in Lucca (I) e in
Padova
De presente in Ravenna e Lucca
(I)
Porcello in Lucca, Salerno e Palermo
Pegiorare in Padova, *pegiorato*
in Lucca e Bergamo
Prode in Padova e Salerno
Piculo (piccolo) in Lucca, *piccolo*
in Salerno.
Quindici in Lucca e Salerno
Rio in Lucca (I), Padova, Bergamo
e Ravenna
Rame in Salerno, *arame* in Padova
Refectorio in Cremona (I) e Palermo
Semente in Salerno, *semenza* in
Padova
Scrivere in Pisa e Pistoia (I), Padova,
Bergamo e Salerno
Scarpa in Salerno e Palermo
Sustancia (sostanza) in Pavia (I),
sustantiola in Lucca
Soldo in Pisa e Cremona (I), in
Lucca e Bergamo

<i>Strada</i> in Benevento (I) e Padova	<i>Trenta</i> in Pisa (I), Lucca e Ravenna
<i>Suso</i> in Pavia (I), e Bergamo, <i>susu</i> in Salerno	<i>Terròla</i> in Pisa (I), Lucca, Bergamo e Salerno
<i>Sesto</i> in Lucca e Bergamo	<i>Traverso</i> in Treviso (I), in Padova, Bergamo, <i>trabersante</i> in Salerno
<i>Sia</i> in Lucca e Salerno	
<i>Seniore</i> in Salerno, <i>segnoire</i> in Padova	<i>Tramonte</i> in Lucca, <i>Tramontano</i> in Salerno
<i>Selva</i> in Bergamo e Salerno	
<i>Sto, sta</i> in Lucca, Padova e Salerno	<i>Venduto</i> in Pavia (I), <i>vinduto</i> in Lucca, <i>bindutu</i> in Salerno
	<i>Vigna</i> in Padova e in Lucca.

12. Il Volgare Illustre.

Che poi il linguaggio nobile dovesse attingere, come la lingua italiana, un decimo de' suoi vocaboli dai dialetti tutti italiani, consta da due fatti ; e dico un decimo, non occorrendo dimostrare che traesse gli altri decimi nove dalla lingua latina.

Il primo fatto è, che in monumenti scritti d' una provincia, anteriori a Dante, troviamo voci e modi non propri ad essa, ma ad altra anche lontana (1). Nè questo ci fa stupore. I bisogni e anco i capricci dell'uomo sono stati qua e là su per giù i medesimi. A' nostri dì nella scritta degli opificj di Torricelle in Padova si sostitui al vocabolo *foli* del dialetto padovano l' altro *qualchiere* che non gli appartenne mai. E anche oggi per esprimere una istituzione non propria al nostro paese adoperiamo voci di altro, anche straniero, che la esprimono.

Il secondo fatto risulta dal raffronto che si faccia tra

(1) D' Ovidio, *Saggi critici*. Napoli, 1879, p. 377.

documenti d' un luogo e quelli di altro, poichè troveremo negli uni, e non negli altri, voci, non comuni alla lingua latina, accolte dalla italiana, che per ciò doveano essere state proprie anche al linguaggio nobile, da cui ci furono tramandate. E questo risalta pure dalle mie composizioni. Rinveniamo ad esempio ne' documenti salernitani *thio* (zio) che abbiamo veduto e nei siciliani *tenimento* (possessione), *jardino* (giardino) ecc. che non si hanno ne' documenti lucchesi, padovani e altri da me veduti. E in vero, in Italia nè il dialetto d' una provincia e neanche quello d' una regione potea e può bastare a fornire i vocaboli alla lingua della nazione intera composta di regioni varie. In un luogo abbiamo condizioni chiedenti vocaboli che non si domandano in altro di condizioni diverse. Per questo i documenti padovani non ci danno i vocaboli *tonnara*, *dromo*, *gripho* (grippo), *desteria* (destriera), *tunnina* (tonnina), *ammiraglio* (ammiraglio), *portulano* e via via che ci forniscono i documenti siciliani.

Che poi il linguaggio nobile anzidetto abbia attinto anche la struttura fonetica de' suoi vocaboli e modi dalla lingua latina e dai volgari tutti d' Italia, e si abbia composta una fonetica sua propria che non è quella della latina e nemmeno quella dei dialetti, come si è veduto anche nelle voci su riferite, risalta inoltre dai seguenti quesiti: Chi ha insegnata ai notaj padovani, bergamaschi, ravennati, lucchesi, salernitani e palermitani dal secolo VII al XII essa fonetica che vedemmo italianissima nelle stesse voci su riportate e scritte da que'notaj ne'rogiti loro da me citati? O erano tali voci nella bocca di que'notaj, se uomini colti, o le intesero dalla bocca di uomini colti. Nell' un caso e nell' altro quelle voci manifestano il linguaggio nobile predetto e la fonetica propria ad esso. E chi ha insegnata essa fonetica italianissima ai poeti siciliani, pugliesi, toscani, romagnuoli, lombardi e nativi dell' una e dell' altra marca

anteriori a Dante, encomiati da lui, tra i quali Sordello mantovano e Ildebrandino padovano (1)?

Certo gli uomini colti devono avere fatto gradatamente la scelta dei vocaboli non comuni alla lingua latina, e gradatamente avere presa, e poi fissata la fonetica del loro nobile linguaggio. E poichè ne' primi secoli medievali quella scelta e quella fonetica non poteano essere fermate, così gli uomini colti non poteano adoperar esso linguaggio per lingua letterata negli scritti, e perciò in questi usarono in vece la lingua latina comune e ferma. Ma avendo raggiunto esso linguaggio la sua forma volgare quasi del tutto nel secolo X e più nell' XI e nel XII, e avendo fermato per tutta Italia con la sua forma o fonetica anche la sua essenza, fu allora che principiò nel secolo XII a far comparsa nelle lapidi e nelle poesie, comparsa che fece ancora più nel secolo XIII in ogni maniera di scritti. Ma non tutti gli scrittori si attennero nemmeno allora pienamente ad esso linguaggio nobile, come oggi non tutti si attengono pienamente alla lingua pura italiana. E n' è prova che l' Alighieri (2) rimproverò Bonagiunta lucchese, Gallo pisano, Mino Mocato sanese e Brunetto fiorentino d' avere imbrattato i loro scritti con vocaboli municipali, ossia dialettali, rigettati dal nobile linguaggio.

Dalle cose predette è facile quindi dedurre che essendo stati in realtà i due linguaggi nobile e plebeo nei secoli discorsi anteriori a Dante, così debbano essere stati anche

(1) *De vulg. eloq.*, lib. I, c. XIV, XV. Leggo in un istrumento dell' anno 1265 (Arch. civ. *Diplomatico* di Padova, n. 2158, 59, 60, 61): *Ildebrandinus magistri Gualterii medici et notarii q. filius sancte romane ecclesie notarius*. Questo istrumento di mano di lui è scritto in bellissimi caratteri e con una lingua latina assai più corretta di quella recata dai rogiti degli altri notaj padovani di quel tempo. Sarebbe l' *Ildebrandino* lodato da Dante?

(2) *De vulg. eloq.*, lib. I, c. XIII.

al tempo di lui. Donde procede ovvia l'altra illazione, che il suo *Volgare Illustre*, di cui parla nel libro *De vulgari eloquentia*, sia propriamente il linguaggio nobile antedetto, generale per tutta Italia, e mano mano giunto fino a Dante a un vero tipo italiano.

E che ciò sia, evidentemente si manifesta da quanto contiene quel libro. Dante oltre che disse *illustre*, *cardinale*, *aulico*, *cortigiano*, quel volgare lo appellò anche *latino*, non solo, io credo, perchè fosse pari per tutta Italia, ma perchè figlio principalmente della lingua classica latina ⁽¹⁾. E ben affermò ch'esso volgare era il più bello d'Italia, e linguaggio d'Italia tutta ⁽²⁾; che ad esso quasi padre di famiglia obbedivano e servivano tutti gli altri volgari municipali d'Italia ⁽³⁾; che scaturiva ozzante da ciascuna città e non avea sede in alcuna ⁽⁴⁾; che era proprio a quelli che conversano nelle reggie, ma che peregrinava qua e là e alloggiava anche in umili asili, non avendo l'Italia una reggia comune, in cui stabilmente fermarsi ⁽⁵⁾; e che in esso *Volgare Latino* di tutta Italia aveano scritto, come ho detto sopra, poeti siciliani, pugliesi, toscani, romagnuoli,

(1) *Hoc autem Vulgare quod Illustre, Cardinale, Aulicum esse et Curiale ostensum est, dicimus esse illud, quod Vulgare Latinum appellatur — istud, quod totius Italiae est, Latinum Vulgare vocatur* (Lib. I, c. XIX. Firenze, 1878).

(2) *In Italia pulcherrimum est Vulgare — istud, quod totius Italiae est* (Lib. I, c. XII, XIX).

(3) *Universus municipalium Vulgarium grex vertitur et revertitur, movetur et pausat secundum quod istud; quod quidem vere pater familias esse videtur* (Lib. I, c. XVIII).

(4) *Quod in qualibet redolet civitate, nec cubat in ulla* (Lib. I, c. XVI).

(5) *In Regiis omnibus conversantes semper Illustri Vulgari loquuntur. Hinc etiam est quod nostrum Illustre velut accola peregrinatur et in humilibus hospitatur asyilis, cum Aula vacemus* (Libro I, c. XVIII).

lombardi e nativi dell' una e dell' altra Marca ⁽¹⁾. E Dante in quel libro parlò di esso volgare, quale linguaggio esistente al suo tempo e anche prima, quindi a tutta evidenza del linguaggio che nobile ho detto. E come parlò di questo, così parlò anche del plebeo, cioè dei dialetti, là ove disse che dai volgari parlati dai servi, ossia dai *mediastinis civibus*, com' ei li chiama, differivano quelli montanini e rustici per acerbezza d' accento ⁽²⁾; e ove asserì che i poeti bolognesi adoperavano voci diverse da quelle *mediastine*, cioè dialettali ⁽³⁾; e ove dichiarò essere ben diverso il volgare che apprendiamo dalla balia da quello che acquistiamo con la grammatica ⁽⁴⁾; e ove esaminò a uno ad uno i dialetti e li rigettò tutti, e ben a ragione, perchè niuno era, nè potea essere il linguaggio nobile generale d'Italia, ossia il volgare illustre, non essendo scaturito, come questo, dalla lingua classica latina, e dai volgari tutti d'Italia, e non avendo come questo la fonetica desunta da quella e da questi.

E in vero, anche oggi la lingua italiana non ha sede in alcuna città, vale a dire non si parla netta da alcun popolo italiano, ma si parla, s' intende in ogni luogo, come si parlava, s'intendeva ovunque in Italia il linguaggio nobile, cioè il volgare illustre padre di essa lingua. Dante per tanto non fece un' astrazione, additando quel linguaggio o volgare,

(1) *Hoc enim (totius Italiae Latino Vulgari) usi sunt Doctores Illustres, qui in lingua vulgari poetati sunt in Italia, ut Siculi, Apuli, Tusci, Romandioli, Lombardi et utriusque Marchiae viri* (Lib. I, c. XIX).

(2) *Cumque iis montaninas omnes et rusticanas loquelas ejiciamus, quae semper mediastinis civibus accentus enormitate dissonare videntur* (Lib. I, c. XI).

(3) *Quae quidem verba prorsus a mediastinis Bononiae sunt diversa* (Lib. I, c. XV).

(4) *Vulgarem locutionem asserimus, quam sine omni regula, nutriticem imitantes, accipimus. Est et inde alia locutio secundaria nobis, quam Romani grammaticam vocaverunt* (Lib. I, c. I).

nè intese creare una lingua nuova, chè una lingua non s' improvvisa. Egli trovando completamente formato il linguaggio nobile a'tempi suoi vide che questo si potea impiegare omai in ogni maniera di scritti, ma che si dovea imitare qual era, cioè puro, terso dalle scorie dialettali, e quale egli e Cino da Pistoja ⁽¹⁾ e gli altri colti italiani ricordati da lui adoperavano negli scritti loro.

Così che i dialetti fino a Dante staccandosi sempre più dal loro padre comune il dialetto romano, si corruperro, mentre il linguaggio nobile staccandosi sempre più dalla sua madre, la lingua classica latina, si perfezionò, ma sotto altra forma. Quindi il volgare illustre di Dante, cioè il linguaggio nobile, trae le sue origini da tempo ben anteriore a lui, essendo stato già nel secolo VII, e ne' suoi primordi anche nel VI. E quindi a mio vedere la classe colta, come ci tramandò di secolo in secolo a partire dai tempi romani fino a Dante il tipo della scrittura uniforme per tutta Italia, così ci tramandò uniforme anche il linguaggio nobile o volgare illustre.

13. Il volgare illustre non derivò dal dialetto toscano.

Ora per i motivi e per i fatti sopra esposti io non posso accogliere la opinione dei più, e taluni anche molto versati in questi studj, che affermano la lingua nostra comune avere avuto i natali in Firenze o nella Toscana. E non posso

(1) *Vulgare de quo loquimur — de tot rudibus Latinorum vocabulis, de tot perplexis constructionibus, de tot defectivis prolationibus, de tot rusticanis accentibus, tam egregium, tam extricatum, tam perfectum et tam urbanum videamus reductum, ut Cinus Pistoriensis et amicus ejus (Dante) ostendunt in cantionibus suis (Libro I, c. XVII).*

accoglierla riguardo alla essenza della lingua, cioè ai vocaboli e modi che la compongono, poichè non poteva certamente il dialetto toscano e molto meno il fiorentino fornire al linguaggio nobile i nove decimi de' vocaboli che questo avea di bisogno e attingeva dalla lingua latina. E ben disse il Caix ⁽¹⁾ parlando degli antichi vernacoli: *Rinchiusi in angusto spazio e ridotti ad una vita locale e ristretta, perdettero assai della loro primitiva larghezza e libertà di forme. Di molti modi e voci si perdette l'uso. Generalmente rimase ciò che era più continuo nell'uso giornaliero dei diversi luoghi.* — I vernacoli, mentre così perdevano molti elementi comuni, andavano acquistando d'altra parte nuove e singolari proprietà. E quanto all' altro decimo di vocaboli che il linguaggio nobile avea pure di mestieri e traeva da tutti i dialetti italiani, dove sono, io chiedo, le prove che questo decimo di vocaboli sia derivato ab origine dal solo dialetto fiorentino o toscano? O si vuole che la lingua italiana abbia tolto i suoi vocaboli dagli scritti degli uomini più colti toscani e allora oppongo ch'essi usarono in quelli il linguaggio nobile ch'era comune a Italia tutta, o si vuole che gli abbia tolto dal linguaggio parlato dagl' idioti toscani e allora oppongo che questo non poteva dare tutti i vocaboli che compongono la lingua nostra italiana. E mi accordo con lo stesso Caix ⁽²⁾, il quale discorrendo del dialetto fiorentino disse: *il linguaggio volgare, circoscritto ai bisoyni locali e materiali, è estremamente povero di termini astratti e di tutte quelle voci che si attengono ad un ordine d' idee un po' elevato.*

Nè la detta opinione che la lingua nostra comune sia

(1) *La formazione degl' idiomi letterarj* ecc. V. *Nuova Antologia*, fasc. IX. Firenze, 1874, p. 49.

(2) *Opera* su citata. V. *Nuova Antologia*, fasc. X. Firenze, 1874, pag. 292.

nata nella Toscana io posso ammettere appieno rispetto alla fonetica, poichè essendo ragionevole e naturale che il linguaggio nobile od illustre abbia assunta gradatamente la sua fonetica dalla lingua latina e dai volgari tutti d'Italia, e che tale sua fonetica fosse già fermata ai tempi di Dante, è pure ragionevole e naturale che la stessa fonetica dovesse risultare diversa da quella d'ogni singolo dialetto. E anco qui ripeto il dilemma : o si vuole che la fonetica della lingua italiana sia quella degli scritti dei più colti toscani e allora oppongo che questi non poteano usare se non la fonetica del linguaggio nobile od illustre, generale per Italia tutta ; o si vuole che la fonetica della lingua italiana provenga dal linguaggio parlato dagli idioti toscani, e allora domando : com'è che gli scritti di questo linguaggio plebeo sinora pubblicati e spettanti ai secoli XIII e XIV recano una fonetica che non poco differisce da quella italiana e da quella che usò Dante e che usarono gli altri scrittori italiani da lui lodati ?

Nè vale il dire che dalle mie stesse composizioni emerga avere avuto in Lucca fino dai secoli VII e VIII la fonetica prettamente italiana le voci su riferite *carrate*, *capo*, *castagneto*, *defunto*, *fratello*, mentre consta che le stesse voci non l'avessero nelle altre città non toscane. Noi abbiamo veduto sopra anche *Baroncello*, *bate* (botte), *corticella*, *disse*, *isola*, *ponticello*, *venduto*, voci anche queste di pretta fonetica italiana, le quali in vece ne' su citati documenti lucchesi sono espresse con *Baroncellu*, *butte*, *curticella*, *dixe*, *isula*, *punticello*, *vinduto*. E dopo ciò soggiungo : datemi per ogni provincia italiana documenti degli stessi anni e della stessa quantità di quelli lucchesi stampati dal Bertini e dal Barsocchini, o meglio datemi gli stessi documenti, scritti non da notaj lucchesi, ma da altri notaj italiani, non toscani, e allora vedremo, se il tipo italiano di quelle voci e di altre che si volessero allegare,

sia stato meramente in Lucca e nella Toscana, ovvero anche in altra regione d' Italia, ossia nell' Italia tutta, ciò che per le considerazioni antedette credo potere affermare, è decisamente affermo.

Poichè, sebbene risulti che gli scritti in dialetto toscano del tempo di Dante, e massime in dialetto fiorentino, si allontanino meno dalla fonetica italiana che altri dialetti d' Italia, e si voglia dedurre per ciò che quelli abbiano impartito ad essa fonetica una quota proporzionalmente maggiore che questi, pure non possiamo affermarlo senza dubbio veruno, nè possiamo negare che anco gli altri dialetti abbiano contribuita la parte loro. Ammesso questo, ci è forza di convenire che parimente la detta fonetica si debba all' Italia tutta, non alla Toscana soltanto.

E pertanto io trovo non poter aderire nemmeno al parere esposto da alcuni che Dante, non essendosi accorto avere scritto i poeti bolognesi lodati da lui in idioma toscano ed essere state tradotte in questo le poesie sicule vedute da lui, abbia creduto, ingannandosi, a una forma linguistica generale per Italia tutta. Lasciando da parte il quesito, se anche le altre poesie, non sicule e non bolognesi, encomiate da Dante, sieno state scritte in toscano, ovvero toscaneggiate, è mai credibile ch' egli fiorentino e conoscitore dei dialetti italiani non avrebbe scorto il linguaggio mutato nelle poesie sicule, e non lo avrebbe detto, se il volgare illustre non avesse avuto il tipo stesso nella Toscana e nella Sicilia? Ed è mai credibile ch' egli toscano, il quale notò sin anco che il volgare plebeo bolognese si reputava migliore di tutti i dialetti italiani (1), poichè univa

(1) *De vulg. eloq.*, lib. I, c. XV: *Forte non male opinantur qui Bononienses asserunt pulchriori locutione loquentes, cum — ab Imolensibus lenitatem atque mollitiem, a Ferrariensibus vero et Mutinensibus aliqualem garrulitatem (accipiunt).*

in sè la lenità e la mollezza di quello imolese e la garrulità di quelli ferrarese e modenese, avrebbe taciuto che fosse stato preso a prestito dalla Toscana il linguaggio, col quale poetarono i Guinicelli, Ghiselerio, Fabrizio, Onesto e altri bolognesi. Conviene distinguere le poesie sicule di linguaggio plebeo da quelle di linguaggio nobile. Può essere stata toscaneggiata qualcuna delle prime. Ma Dante, avendo detto, che i più colti siciliani scrivevano in linguaggio *lodevolissimo* ⁽¹⁾, parlò delle seconde e non delle prime. E le seconde doveano avere per i motivi antedetti lo stesso tipo in Palermo, in Firenze e altrove in Italia, perchè il linguaggio nobile tant' era in questa e in quella città e in Italia tutta. Parimente Dante distinse il linguaggio plebeo di Bologna da quello, in cui scrissero i poeti bolognesi su ricordati ⁽²⁾. Ciò vuol dire che questi scrissero nel linguaggio nobile tale in Bologna quale nelle altre italiane città.

Per fermo Dante non s'ingannò nell' ammettere una forma linguistica generale e propria all' Italia tutta, cioè nell' ammettere un fatto ch'era sotto i suoi occhi medesimi, poichè il linguaggio nobile, ossia il volgare illustre, dovea essere lo stesso in tutta Italia sia rispetto alla essenza che rispetto alla forma.

E per fermo il vanto de' Toscani anche coevi all' Alighieri, che la Toscana abbia insegnata la lingua italiana agl' Italiani è erroneo, com' egli stesso, toscano, decisa-

(1) *Istud (vulgare quod proditur e terrigenis mediocribus) accipere nolumus, sed quod ab ore primorum Siculorum perpendi potest — quod laudabilissimum est, sicut inferius ostendemus* (Lib. I, c. XII).

(2) *Vulgare Bononiense — non etenim est quod Aulicum et Illustre vocamus; quoniam si fuisset, Maximus Guido Guinicelli, Guido Ghiselerius, Fabricius et Honestus et alii poetantes Bononiae, nunquam ab ipso divertissent* (Lib. I, c. XV).

mente affermò (1). Poichè anche ammessa un'abbondevole quota fornita dai dialetti toscani alla fonetica del linguaggio illustre, quel vanto non potrebbe spettare che in parte alla Toscana, e per intero deve spettare, e spetta, come ho detto, all'Italia tutta.

Onde male non s'appose interamente il Caix dicendo che non il *fiorentino parlato fu il modello comune, ma il fiorentino scritto* (2) dagli uomini colti, poichè in ultima analisi anche i colti Toscani e Fiorentini scrissero nel linguaggio nobile od illustre, comune in ogni parte d'Italia. E il giudizio dato da Antonio da Tempo padovano, scrittore del 1332, che la *lingua toscana* si prestasse più alla letteratura che altra lingua (3), va inteso così. Egli avendo letto gli scritti migliori de' Toscani, tra cui quelli di Dante, immuni da sconcezze del linguaggio plebeo, confondendo il linguaggio scritto col parlato, pronunciò a torto che la lin-

(1) *Post hos veniamus ad Tuscos, qui propter amentiam suam infruniti, titulum sibi Vulgaris Illustris arrogare videntur* (Lib. I, c. XIII).

(2) Opera su citata, p. 292.

(3) *Lingua tusca magis apta est ad literam sive literaturam quam aliae linguae et ideo magis est communis et intelligibilis. Non tamen propter hoc negatur quin et aliis linguis sive idiomatibus aut prolationibus uti possimus* (*Trattato delle rime volgari di Antonio da Tempo, pubblicato da Giusto Grion*. Bologna, 1869, pagina 174). Antonio da Tempo era giudice e figlio a Bozacarino, questi figlio ad altro Antonio e questi figlio a Panèvino. Antonio, giudice, autore di quel *Trattato*, vivea ancora nel 1335, Bozacarino vivea negli anni 1307 e 1308, e Antonio il vecchio morì tra questi due anni. Ciò risulta dai documenti (Brunacci, *Cod. Diplom.*, p. 1016, 2033, 2191, 2199, ms. nella Bibl. del Seminario di Padova, Arch. civ. padovano *Praglia*, Catastico II, p. 135, Arch. civ. *Diplomatico*, n. 3713, 4107, Arch. civ. *Corona*, n. 2643). Ma questi documenti non dicono mai dottore Antonio il vecchio, come asserisce il prof. Grion appoggiato al Portenari che non merita fede. Ed Antonio giudice non fu usurajo, come lo stesso professore afferma. È stato usurajo Antonio il vecchio, come dinota il cronista da Nono, citato dallo stesso professore.

gua toscana fosse più acconcia alla letteratura. E come il linguaggio nobile fu detto prima siciliano, perchè di là alla corte degli Svevi uscirono gli scritti volgari migliori e in maggior copia, così fu detto poscia toscano, perchè, spenti gli Svevi, gli scritti volgari migliori e in copia maggiore si ebbero dalla Toscana, donde il facile trapasso, ma erroneo, che dalla Toscana sia originata la lingua nostra comune.

Quindi per i motivi e per i fatti sovra esposti io tengo ferme le parole di Dante stesso : *senza dubbio*, ei disse, *il volgare illustre è ben altro che quello del popolo toscano* ⁽¹⁾, *poichè desso è d' Italia tutta* ⁽²⁾.

E ora per le dette cose spariscono le sconcordanze che taluni credono ravvisare nel libercolo Dantesco su citato *De vulgari eloquentia* o *vulgari eloquio*, che intitolare si voglia, onde non si reputò da alcuni neanche degno del nome di tanto autore. Io dico invece, che relativamente al tempo quel libercolo non può essere stato se non parto della mente vasta di lui, che profondamente avea studiato e conosceva il linguaggio nobile, ossia il *volgare illustre*, come ben conosceva gl' italiani dialetti.

14. I Codici Diplomatici e conclusione.

La verità delle mie asserzioni e di quelle del sommo poeta risulterà chiara tanto più quando saranno editi i *Codici Diplomatici* di tutte le provincie italiane dai tempi più antichi al tempo di lui. Allora si vedrà più chiaro quanta parte della lingua nostra, che non ha riscontro nella lingua

(1) *Non restat in dubio, quin aliud sit Vulgare quod quaerimus, quam quod attingit populus Tuscanorum* (Lib. I, c. XIII).

(2) *Quod totius Italiae est* (Lib. I, c. XIX).

latina, spetti all' uno o all' altro dei volgari italiani, quanta sia comune a tutti. E a questa dimostrazione perverremo più facilmente, se da que' Codici Diplomatici, che vivamente si desiderano, spoglieremo i vocaboli e modi volgari tutti e ne compileremo glossarj da aggiungersi ai Codici stessi, come ho fatto io in quello padovano. Coi parziali glossarj sarà anche facile compilar poi il glossario volgare generale d' Italia d' ogni secolo, se si voglia, del medio evo ⁽¹⁾; e da tali glossarj ritrarremo perciò idee più concrete ancora degli antichi volgari di ogni secolo e di ogni angolo d' Italia, e in particolare del linguaggio nobile o volgare illustre comune a Italia tutta.

Onde anche per questo si sente forte il bisogno che sieno raccolti e pubblicati i *Codici* predetti, chè saranno il più solido fondamento degli studj non solo intorno alla lingua, ma anche intorno alla storia ⁽²⁾. È ne-

(1) Altra volta ho proposto la compilazione d' un *Glossario latino-barbaro e volgare d' Italia del medio evo* in una lettura da me fatta all' Accademia di Padova.

(2) Prima che scrivere le storie municipali e anche nazionali torna provvido, prudente, anzi necessario il compilare i *Codici Diplomatici*, poichè non si può avere per quelle altra base più solida e in-crollabile di questi. Nè si creda, che i detti *Codici* forniscano poco alla storia, massime civile, compresa quella della lingua. Ecco a prova gli argomenti, intorno a cui si hanno notizie per la storia di Padova dal mio *Codice Diplomatico Padovano*, alcune delle quali ho inserito nelle mie *Dissertazioni* a quello premesse. Essi argomenti riguardo alle condizioni politiche son questi: a) *sovrani, guerre, altri avvenimenti*; b) *circoscrizione politica della città e provincia*; c) *magistrati*; d) *legislazione e giurisdizione*. Riguardo alle condizioni edilizie e naturali: a) *contrade, chiese, edifizj e dintorni della città*; b) *villaggi e luoghi della provincia, loro chiese, castelli ecc.*; c) *fiumi e fiumicelli*; d) *strade, boschi, paludi, beni comunali*. Riguardo alle condizioni economiche: a) *popolazione*; b) *agricoltura*; c) *decime e quartesi*; d) *gravezze reali e personali*; e) *arti, commercio e mercati*; f) *pesi, misure e monete*. Riguardo alle condizioni igieniche, religiose ed ecclesiastiche: a) *terme, spedali e*

cessario dare anche nell' Italia diverso indirizzo a questi studj e non accontentarci di raffazzonare le opere altrui o fantasticare su queste, come si è fatto e si fa tuttodì, talvolta per la vana pompa di sfoggiare eleganza di stile, non offrendo in ultima analisi che eleganti ciarle. È necessario ricorrere ai documenti, quindi agli archivj e dissepellire da questi nuove cognizioni o indubbie prove de' tanti errori finora affermati e creduti. Dobbiamo persuaderci che tornino più utili anche le notizie apparentemente di scarso rilievo, ma nuove, concernenti la vita de' popoli e degli uomini grandi e constatate da documenti, anzi che le ripetute spampanate di fatti guerreschi, di gesta di principi e di avvenimenti detti strepitosi, non suffragate da simili equipollenti prove. È insano il consiglio di tenere in poco pregio i risultati di pazienti indagini, recanti qualche novità perchè modesta, e plaudire in vece a pomposi discorsi intorno a fatti le tante volte detti e ridetti. Se non ridurremo i nostri studj particolarmente alla storia civile, che più importa perchè più insegna, non gli appoggeremo principalmente ai monumenti e ai documenti, e non muteremo quegli inconsulti spregi in plausi e que' plausi in spregi, la storia non progredirà d'un passo e non potrà esserci maestra mai ⁽¹⁾.

cimiteri; b) *culto e vescovi*; c) *arcipreti, arcidiaconi, canonici, parrochi ecc.*; d) *monasteri*. Riguardo alle condizioni morali e civili: a) *feste, spettacoli, prostituzione, delitti, pene, giuochi e beneficenza*; b) *costumi*. Riguardo alle condizioni letterarie e scientifiche: a) *cultura letteraria*; b) *maestri di grammatica, biblioteche, archivj e scienza legale*. E riguardo alle condizioni linguistiche principalmente i glossarj delle voci volgari suddetti. Si tenga fermo, che uno storico edificio non basato sui *Codici Diplomatici* dovrà dopo la pubblicazione e lo studio di questi in tutto o in parte indubbiamente crollare.

(1) I detti *Codici* però, che dovrebbero essere promossi anzi tutto dalle *Deputazioni per la storia patria*, non otterremo sì facilmente,

Ma, tornando al nostro tema, io mi lusingo che si farà buon viso a quanto ho detto intorno la origine del volgare illustre e al modo col quale propongo riempire in qualche

ove il Governo non impartisca alla *Paleografia* e alla *Diplomatica* la importanza e la generalità d'insegnamento che meritano, e non istituisca gli *Archivj generali* ne' capoluoghi delle provincie e la *Direzione generale degli Archivj* in Roma.

Sta bene che sia obbligatorio nelle Università l'insegnamento dell'archeologia che concerne l'evo antico, ma è indispensabile che sia reso obbligatorio in quelle anco l'insegnamento della paleografia e della diplomatica, che s'attiene all'evo medio, anello di congiunzione tra la civiltà antica e la moderna; e sia obbligatorio particolarmente a que' giovani che si dedicano al magistero della filologia e della storia e agl'impieghi delle biblioteche e degli archivj. Poichè a modo che la scienza in generale riesce lettera morta all'analfabeta, così quella che spetta all'evo medio resterà in gran parte lettera morta a chi non acquisti la perizia di deciferare le scritture medievali e la critica valevole a far discernere le autentiche dalle apocrife o interpolate. È biasimevole che inerti attendiamo le altrui decifrazioni e illustrazioni di documenti finora molto tarde a comparire. E sarà imprudente molto se le accoglieremo poi alla cieca. Così s'incede lentamente e incautamente, e non si progredisce quanto presso altre nazioni. Dobbiamo deciferare le pergamene e illustrarle da noi stessi e farci sicuri da noi stessi della bontà delle prove, alle quali vogliamo appoggiare i nostri giudizj. È lo stesso che non voler apprendere la lingua greca, la latina, nè altra qualunque in attesa di traduzioni altrui per affidarci poi senz'altro a queste. Onde sono convinto che a stenebrare la ignoranza grande che abbiamo della storia medievale occorra principalmente l'insegnamento obbligatorio della *paleografia* e della *diplomatica* in tutte le Università d'Italia, ove accorrono i giovani di tutti i paesi, poichè senza quello non è da sperarsi il conseguimento de' *Codici* antedetti, quindi il reale progresso degli studj storici e linguistici. E la compilazione di que' *Codici* vuole esser fatta con alacrità prima che il tempo e la incuria degli uomini ci distrugga gli antichi documenti ch'esistono ancora, dai quali massimamente i popoli, le arti, le scienze e le Università degli studj aspettano la vera storia loro. E farebbe altro bene il Governo se oltre all'insegnamento obbligatorio della paleografia e della diplomatica nelle Università creasse nel centro d'Italia un Istituto pari a quello di Parigi, detto *Scuola delle Carte*, munito de' necessarj documenti, sigilli ecc., che si potrebbero avere in originali o *facsimili* dagli archivj e dai musei

guisa il grande vuoto di secoli dal prof. Bartoli giustamente lamentato, modo col quale noi supplendo con l'arte al difetto della realtà conseguiremo anche riguardo ai sei secoli

dello Stato, e altro bene se si affidasse poi la direzione degli archivj composti di antichi documenti e la direzione delle biblioteche aventi Codici vetusti a coloro che avessero percorso gl' insegnamenti di quella Scuola e fossero stati pienamente approvati da quella.

E come apportò gran vantaggio alla scienza dell' evo antico il ministro Bonghi coll' avere istituita la *Direzione generale degli scavi* in Roma, da cui sono promosse ogni di tanto belle scoperte di monumenti per tutta Italia, così farebbe gran bene quel ministro che accanto a quella istituisse la *Direzione generale degli archivj* a fin che promovesse anco questa con l' ordinamento di quelli lo scoprimento e la pubblicazione de' molti documenti importanti inediti ancora. E contemporanea dovreb' essere la istituzione degli *Archivj generali* ne' capoluoghi delle provincie, che accolgano non solo i documenti del Governo, ma anco quelli delle magistrature provinciali e municipali da quarant' anni addietro e possibilmente ancora di private famiglie e d' istituti ecclesiastici, pubblici e privati. Grande utile ridonderebbe alla pubblica e privata amministrazione oltre che alla storia. E il dispendio di codesti *Archivj generali* dovreb' essere ripartito fra i tre corpi antedetti *governo, provincia e capoluogo* di questa, come altra volta esposi nel mio opuscolo *Pensieri intorno al migliore regolamento degli archivj delle venete provincie*. Nè alcuno di que' tre corpi si dovrebbe esimere dal farlo per troppo gelosa guardia de' suoi diritti. La giustizia è una, e la giustizia deve a ogni costo trionfare; e incombendo a que' tre corpi l' obbligo del trionfo di essa cadrebbero in dannevole contraddizione volendo questo trionfo e negando deporre i loro documenti negli *Archivj generali* allo scopo che l' uno potesse tener poi ascose le scritture che l' altro gli potrebbe opporre nel caso di litigio tra loro. Oggi non è più straniero il Governo. E dopo ciò il periodo di quarant' anni è sufficiente per dirimere da sè stesso molte questioni. Onde la istituzione degli *Archivj generali* torna indispensabile e domanda essere fatta anch' essa al più presto. Ed è sacro inevitabile dovere del Governo italiano il comandarla, anco perchè nell' Italia gli archivj abbondano di preziosi documenti assai più che in altra nazione. Oggi non basta la forza a render grande stimata e temuta una nazione, ma fa di mestieri principalmente la scienza. Ed è nell' Italia invece, ove massime gli Alemanni scovano i tesori che racchiudono i nostri archivj e musei, e poscia gli additano a noi con nostro rossore, componendo innume-

anteriori al XIII idee più chiare che non abbiamo dei linguaggi volgari d'Italia. Non avremo saggi originali di essi volgari, ma ne avremo immagini che ce ne figureranno per fermo le fisionomie (1). Io ho tracciato appena la via, ch'è nuova per quanto io sappia, e mi par diritta allo scopo, se non erro. Molto si otterrà di vantaggio dai documenti editi non adoperati o non veduti da me e assai più dagli altri numerosissimi inediti ancora.

Intanto parini che da quanto ho esibito si possano trarre le importanti conclusioni non tutte asserite da altri, e da me in parte affermate avanti, che son queste.

La lingua latina dominò in tutti gli scritti dal secolo I al XIII, e in alcuni e ne' documenti anche poi per lungo tempo, corrotta alquanto negli ultimi secoli dell'impero romano e molto più ne' posteriori con intrusi vocaboli del linguaggio parlato, il quale fu nel secolo VII più volgare che latino e per conseguenza dovea essere alquanto volgare

revoli scritti che riguardano la storia nostra. Di chi la colpa? Fornisca il Governo le istituzioni reclamate dalla civiltà e dalla scienza e provveda meglio alla istruzione della gioventù. È ora che cessiamo dal farle sciupare il tempo in soverchie filosofiche astruserie, in troppo divaganti letterarie elucubrazioni, e nella ricordanza di tanti pretesi avvenimenti eternamente ripetuti e non mai provati, e procuriamo più tosto di ritemprarne la mente con maschi studj, proficui davvero e rispondenti ai grandi bisogni e al decoro della nazione.

(1) Sarò grato a quelli che mi useranno la cortesia di comunicarmi la loro opinione intorno al tentativo che ho fatto e propongo ad altri di continuare per sovvenire al difetto sopra detto. Dobbiamo cooperare con ogni mezzo al supremo fine del progresso della scienza. E non dubito ch'esso tentativo sarà bene accolto anco dal prof. Francesco De Sanctis, attuale Ministro per la pubblica istruzione, che nella sua *Storia della letteratura italiana* ha scritto (Napoli, 1870, p. 3): *Chi sa quanto tempo si richiede perchè una lingua nuova acquisti una certa forma, che la renda atta ad essere scritta e cantata, può farsi capace che la lingua di Ciullo (di Alcamo), ancorachè in uno stato ancora di formazione, dovea già essere usata da parecchi secoli indietro.*

anche negli ultimi tempi romani. Giunse ad essere volgare quasi del tutto nel secolo X. Nella bocca delle plebi ignoranti si guastò sempre più, mentre dagli uomini colti si conservò d' un tipo corretto nella essenza e nella forma per tutta Italia. Da ciò i dialetti o linguaggi *plebei*, e da ciò il linguaggio *nobile* comune ad essi uomini colti per tutta Italia. Questo è stato il *volgare* detto *illustre* dal sommo dei poeti, ch'ebbe origine ne' primi secoli medievali, non derivò dal dialetto fiorentino nè dal toscano e finì nella lingua nostra comune.

APPENDICE



I. Scritto contenente vocaboli e modi volgari ravennati dell' anno 850.

Rilevai i vocaboli e modi di questo scritto dai documenti ravennati editi dal Fantuzzi ⁽¹⁾ e datati tra gli anni 689 e 950. Non sono molti, e quindi non molti i vocaboli e modi volgari che mi hanno dato. Attribuisco questo scritto all' anno 850, avuto riguardo al periodo abbracciato da quei documenti e alla quantità di essi per ogni secolo. Lo intitolò: *Preghiera di una vedova all' arcivescovo di Ravenna*. Ed è questa:

A. ⁽²⁾ lo ⁽³⁾ santissimo ⁽⁴⁾ et beatissimo domno ⁽⁵⁾ Joanne ⁽⁶⁾ archiepiscopo de ⁽⁷⁾ Ravenna.

(1) *Monumenti ravennati*.

(2) An. 930, T. VI, p. 8. Il doc. ha *promitto ad vos*, ma non è dubbio si dicesse anche *a* col dativo a modo della lingua italiana.

(3) Non abbiamo esempj dell' articolo determinato in questi documenti. Però dopo quello che vedemmo innanzi non ne credo necessaria la dimostrazione.

(4) Nel doc. dell' 893, T. VI, p. 6, si ha *autore per auctore*. Reputo si pronunciasse anche *santissimo* per *sanctissimo*.

(5) An. 858, T. II, p. 10.

(6) Era arcivescovo nell' anno 858 circa, il che risulta dal doc. di quell' anno al T. II, p. 10.

(7) An. 896, T. I, p. 97, an. 889. Ivi.

Ego *Betta* ⁽¹⁾ vidua *de* Scorpione vestro *castaldo* ⁽²⁾,
patre *santissimo*, sum *habitatrice* ⁽³⁾ in Castello. *Abeo* ⁽⁴⁾
Onesto ⁽⁵⁾ a meo fratre, *abba* ⁽⁶⁾ *de* lo monasterio *de*
S. Joanne *Cata paterie* ⁽⁷⁾ et *Stancario* ⁽⁸⁾ presbitero a
meo amico, cantore ⁽⁹⁾ *de* la ecclesia *de* Santo Mamma ⁽¹⁰⁾.
Abeo tri ⁽¹¹⁾ (tre) filii et *Rovina* ⁽¹²⁾ mea *nurua* ⁽¹³⁾ (nuora).
Non *abeo* uno *gazone* ⁽¹⁴⁾ (zolla) *de* terra, nec una *festu-*
ca ⁽¹⁵⁾ a mea *mano* ⁽¹⁶⁾, et peto *da* vos ⁽¹⁷⁾ una *gratia* per
mea *innestimabile* ⁽¹⁸⁾ consolatione.

Vos possidete, beatissimo patre, uno spatio *de* terra a
lo *Fosso* novo ⁽¹⁹⁾ cum casa, cum *portico* ⁽²⁰⁾ *de* colum-
nelli ⁽²¹⁾ (colonnelli), *sala* ⁽²²⁾, *corte* ⁽²³⁾, *curticella* ⁽²⁴⁾ (cor-

(1) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 59. Accorciamento di *Elisabetta*.

(2) Ivi, p. 64, 68.

(3) Ivi, p. 19.

(4) An. 870, T. I, p. 89, an. 885, T. II, p. 14.

(5) An. 937, T. I, p. 119.

(6) An. 844, T. I, p. 85, an. 858, T. II, p. 10.

(7) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 52. Dialecto *catàr*, trovare, rin-
venire.

(8) An. 930, T. VI, p. 8. Verb. *stancare*.

(9) An. 844, T. I, p. 85.

(10) An. 896, T. I, p. 97.

(11) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 4.

(12) An. 939, T. II, p. 18, an. 906, T. II, p. 380. Sost. *rovina*.

(13) An. 918, T. I, p. 112.

(14) An. 896, T. I, p. 97. In altri doc. si ha *wasone*, *guasone*. Ora
nel dial. rustico padov. si dice *vasòn*.

(15) An. 896, T. I, p. 97.

(16) An. 918, T. I, p. 112.

(17) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 10, 25, 32, an. 893, T. I, p. 93.

(18) An. 767, T. II, p. 1.

(19) An. 858, T. II, p. 10. Sost. *fosso*.

(20) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 28, 65.

(21) Ivi, p. 27, 30.

(22) Ivi, p. 42, an. 896, T. I, p. 97. Anco in questi documenti è
adoperato *sala* per casa.

(23) An. 752, T. IV, p. 155, an. 776. Ivi, p. 157.

(24) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 24, 25, 30, an. 896, T. I, p. 97.

ticella), *andronella* ⁽¹⁾, *orto* ⁽²⁾ circondato *de muro antico* ⁽³⁾, *broilo* ⁽⁴⁾ (bruolo), *ingresso et egresso* ⁽⁵⁾ *a la via pubblica et cum altere adjacentie et pertinentie* ⁽⁶⁾; uno *spatio de terra a Monticello seo* ⁽⁷⁾ *a la Pusterla* ⁽⁸⁾, *lavorato* ⁽⁹⁾ *da Carlo* ⁽¹⁰⁾ *Bulgaro* ⁽¹¹⁾ dicto *Aucello* ⁽¹²⁾, *cum casa, orticello* ⁽¹³⁾, *padule* ⁽¹⁴⁾, *cannette* ⁽¹⁵⁾ et *prora* ⁽¹⁶⁾ (proda), cui est *a levante* ⁽¹⁷⁾ *lo rio* ⁽¹⁸⁾, *a meridie la strata*; et *a tramuntante* ⁽¹⁹⁾ *lo monte*; uno *prato dicto clusura* ⁽²⁰⁾ *lavorato da Faraone* ⁽²¹⁾ et *da Pipino* ⁽²²⁾ *Galletto* ⁽²³⁾ *a lo flumicello* (flumicello) dicto *Sabloncello* ⁽²⁴⁾ *cum capanna* ⁽²⁵⁾ et *ortale* ⁽²⁶⁾ et *strata transversa et talliata* ⁽²⁷⁾,

(1) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 24.

(2) Ivi, p. 22, 23, 27.

(3) Ivi, p. 30, 69.

(4) An. 896, T. I, p. 97.

(5) An. 893, T. I, p. 93, an. 896. Ivi, p. 95.

(6) An. 752, T. IV, p. 155.

(7) An. 942, T. I, p. 122.

(8) An. 844, T. I, p. 85. Sost. *posterla*.

(9) Vedremo in seguito *lavorare*.

(10) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 31.

(11) Ivi, p. 73. Sost. *bulghero*.

(12) Ivi, p. 38. Sost. *uccello*.

(13) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 25, 26.

(14) Ivi, p. 34, an. 870, T. I, p. 89, an. 949; T. I, p. 126.

(15) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 42.

(16) An. 903, T. IV, p. 168.

(17) An. 776, T. IV, p. 157.

(18) Ivi, p. 157, an. 903, T. IV, p. 168.

(19) An. 776, T. IV, p. 157.

(20) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 74. Dial. padov. *ciesura*, terreno di poca estensione, in origine chiuso.

(21) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 74.

(22) An. 921, T. I, p. 117.

(23) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 52. *Galletto*, dim. di gallo.

(24) Ivi, p. 14. *Sabbioncello*, dim. di sabbione.

(25) Ivi, p. 5.

(26) An. 896, T. I, p. 97.

(27) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 54. Addiet. *tagliato*.

tendente in longo ⁽¹⁾ pedi cento ⁽²⁾ et in lato ⁽³⁾ pedi octo; et possidete multe terre a li dossi ⁽⁴⁾ de monti, et in Conke ⁽⁵⁾, Silva Scurà ⁽⁶⁾, Colina Longa ⁽⁷⁾, Montone ⁽⁸⁾, Fabricula ⁽⁹⁾, Olmo ⁽¹⁰⁾, Altigiano ⁽¹¹⁾, Tenda ⁽¹²⁾, Spinaciano ⁽¹³⁾, Fontanella ⁽¹⁴⁾, Tavernula ⁽¹⁵⁾, Casa mezana ⁽¹⁶⁾, Ulmitulo ⁽¹⁷⁾, Armentariola ⁽¹⁸⁾, Albarilo ⁽¹⁹⁾, Ficareto ⁽²⁰⁾, Palazolo ⁽²¹⁾, Maresella ⁽²²⁾, Vallicella ⁽²³⁾, Rasteliero ⁽²⁴⁾, Perseceta ⁽²⁵⁾, et Boeta ⁽²⁶⁾.

Ego beatissimo patre, non volo facere monastica ⁽²⁷⁾ vita, unde preco ⁽²⁸⁾ vos concedere a meo sustentamen-

(1) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 42, 76, an. 844, T. I, p. 85.

(2) An. 789, T. IV, p. 159. Il docum. dice *Casale Cento*. Ma reputo si dicesse anche *cento per centum*.

(3) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 83.

(4) An. 903, T. IV, p. 168.

(5) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 2, 19. Sost. *conca*.

(6) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 15. Addiet. *scuro*.

(7) Ivi, p. 32. Sost. *collina*.

(8) Ivi, p. 36, 44. Sost. *montone*.

(9) Ivi, p. 10. Sost. *fabbricuccia*.

(10) Ivi, p. 3. Sost. *olmo*.

(11) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 39, 40. Addiet. *alto*.

(12) Ivi, p. 58. Sost. *tenda*.

(13) Ivi, p. 58. Sost. *spinàce*.

(14) An. 903, T. IV, p. 168. Sost. *fontanella*.

(15) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 79. Sost. *tavernella*.

(16) Ivi, p. 81. Addiet. *mezzano*.

(17) Ivi, p. 81. Sost. *olmèto*.

(18) Ivi, p. 82.

(19) An. 896, T. I, p. 95. Sost. *alberèto*.

(20) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 2. Sost. *ficherèto*.

(21) An. 858, T. II, p. 10. Sost. *palazzo, palazzotto*.

(22) An. 899, T. I, p. 308. Sost. *maricello*.

(23) An. 892, T. II, p. 379. Sost. *vallicella*.

(24) An. 752, T. IV, p. 155. Sost. *rastrelliera*.

(25) An. 789, T. IV, p. 159. Sost. *persico*.

(26) An. 855, T. IV, p. 162. Dial. padov. *bova, callone*.

(27) An. 858, T. II, p. 10.

(28) Il volgare troncava le finali. Dunque di *precor* deve aver

lo ⁽¹⁾ (sostentamento) *et a contracto* ⁽²⁾ *de livello* ⁽³⁾, si *est falibile* ⁽⁴⁾, uno *spatio de trenta* ⁽⁵⁾ *tornature* ⁽⁶⁾ *de terra lavoratoria* ⁽⁷⁾ *et concedere a meo filio Paolo* ⁽⁸⁾ *la diaconia* ⁽⁹⁾ (diaconia).

Per *conscutare* ⁽¹⁰⁾ (conseguire) *la fruazione* ⁽¹¹⁾ (da fruire, godimento) *de ista terra et la gratia de meo filio et per avere la facultate de capellare* ⁽¹²⁾ (dal lat. *capere*, prendere) *ligname* ⁽¹³⁾ *da la silva et foresta* ⁽¹⁴⁾ *vestra, promitto bene lavorare* ⁽¹⁵⁾ *et dare a vos omni anno la tertia parte de lo reddito* ⁽¹⁶⁾ *de la terra et la decima de mei lavori* ⁽¹⁷⁾, *et dare a vos per offerta* ⁽¹⁸⁾ *modia duo et uno quartario raso* ⁽¹⁹⁾ *de grano minuto* ⁽²⁰⁾, *seo de fava* ⁽²¹⁾ *et de farre* ⁽²²⁾,

fatto *preco*, e credo anche *prego*, poichè abbiamo esempj in questi documenti di *sagro* per *sacro* ecc.

(1) An. 767, T. II, p. 1.

(2) Ivi, p. 1.

(3) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 44, 45, an. 870, T. I, p. 89, an. 909. Ivi, p. 105.

(4) An. 858, T. II, p. 10.

(5) An. 870, T. I, p. 89. Il doc. dice: in vico *Trenta*. Vedemmo sopra anche *Casale Cento*. È chiaro dunque che si dicevano anche i numerali *cento* e *trenta*.

(6) An. 889, T. I, p. 90, an. 903, T. IV, p. 168.

(7) An. 889, T. I, p. 90.

(8) An. 930, T. VI, p. 8.

(9) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 62, 67.

(10) An. 889, T. I, p. 90.

(11) An. 903, T. IV, p. 168.

(12) An. 918, T. I, p. 112, 114.

(13) Ivi, p. 112.

(14) An. 928, T. IV, p. 173.

(15) An. 889, T. I, p. 90, an. 918. Ivi, p. 112.

(16) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 36, 47, 48.

(17) An. 889, T. I, p. 90.

(18) An. 858, T. II, p. 10.

(19) An. 918, T. I, p. 112.

(20) An. 889, T. I, p. 90.

(21) An. 921, T. I, p. 117.

(22) An. 870, T. I, p. 89, an. 921, T. I, p. 117.

carra ⁽¹⁾ dua *d' ligna* ⁽²⁾, due *anfore* ⁽³⁾ *de vino*, decem *manne* ⁽⁴⁾ (fastelli) *de lino*, decem *de canava* ⁽⁵⁾ (canapa), viginti *reste* ⁽⁶⁾ *de fiche* ⁽⁷⁾ (fichi), uno agno *anotino* ⁽⁸⁾ (annotino), uno grande *storione* ⁽⁹⁾, uno pario ⁽¹⁰⁾ *de pulli*, *porri* ⁽¹¹⁾ quadraginta, uno *bizanzio* ⁽¹²⁾ aureo, una moneta *de arzeno* ⁽¹³⁾, una *turta* ⁽¹⁴⁾ (torta) et una libra *de oleo* per *la luminaria* ⁽¹⁵⁾ *de la vestra capella* ⁽¹⁶⁾ *de S. Nocentia* ⁽¹⁷⁾. Promitto *trasportare* ⁽¹⁸⁾ *toto isto a la vestra rectoria* ⁽¹⁹⁾ (rettoria) et promitto *a vos omni onore* ⁽²⁰⁾ et stare *da ora* ⁽²¹⁾ *in antea sumissa* ⁽²²⁾ *a vos* et non agere *in contra* ⁽²³⁾ *vos*, nec esse *incriminata* ⁽²⁴⁾ *de fraude in contra vos*.

Abeo scripto ista carta ⁽²⁵⁾ *cum lo calamare* ⁽²⁶⁾ (cala-

(1) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 49.

(2) Ivi, p. 490.

(3) Ivi, p. 52, an. 889, T. I, p. 90.

(4) An. 889, T. I, p. 90, an. 906, T. I, p. 104.

(5) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 67, 69.

(6) Ivi, p. 67, 68.

(7) Ivi.

(8) Ivi, p. 69.

(9) An. 943, T. IV, p. 174.

(10) An. 919, T. I, p. 16.

(11) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 49, 68.

(12) Ivi, p. 54.

(13) An. 949, T. I, p. 127.

(14) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 49, an. 870, T. I, p. 89.

(15) An. 776, T. IV, p. 157.

(16) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 38.

(17) An. 903, T. I, p. 102. Accorciam. d' *Innocenza*.

(18) An. 918, T. I, p. 114.

(19) An. 906, T. I, p. 104, an. 918, T. I, p. 114.

(20) An. 882, T. IV, p. 166.

(21) An. 950 c. T. IV, p. 178.

(22) An. 893, T. I, p. 93, an. 927, T. IV, p. 170.

(23) An. 927, T. IV, p. 170, an. 930, T. VI, p. 8.

(24) An. 943, T. IV, p. 174.

(25) An. 896, T. I, p. 97, an. 838, T. II, p. 5.

(26) An. 896, T. I, p. 97.

maro) dato a me da Stefano ⁽¹⁾ Zuccula ⁽²⁾ scavino ⁽³⁾
(scabino).

Ego Bella de mano ⁽⁴⁾ mea.

*II. Scritto contenente vocaboli e modi volgari
bergamaschi dell' anno 950.*

Ho tratto i vocaboli e modi di questa composizione dai documenti datati tra gli anni 740 e 1050, che stampò il Lupi ⁽⁵⁾. Ho creduto fissarla all'anno 950, fatto calcolo del numero di quelli che precedono e di quelli che seguono quest' anno, e ho creduto intitolarla: *Una strana deliberazione de' canonici* di quella città. Parimente in que' documenti bergamaschi rinveniamo la *o* usata per le finali latine *us, um, ut, ud*, la *b* per la *v* e per la *p*, *octabo* per *octavo*, *dublo* per *duplo*, la *d* per la *t*, *tinore* per *tenore*, la *c* per la *g*, *jucale* per *jugale* e molto usata la *z*. In un solo documento del 985 ⁽⁶⁾ leggiamo i nomi *Lanzo*, *Winizo*, *Seuzo*, *Erinzono* portanti quella lettera, e nell'altro del 987 ⁽⁷⁾ abbiamo *Gunzone* e *Sanzone*, quest' ultimo due volte scritto con la *z* e una con la *s*. Però i documenti bergamaschi hanno meno scorrezioni e sgrammaticature che quelli delle altre provincie da me veduti. Ne sarebbe stato motivo la cura avuta dai pontefici di Bergamo per l' insegnamento

(1) Dal sec. VII al 953, T. I, p. 39, 40, an. 838, T. II, p. 5.

(2) An. 943, T. IV, p. 174. Sost. *zuccolo*.

(3) An. 896, T. I, p. 97.

(4) An. 893, T. I, p. 93.

(5) *Cod. Diplom. civit. et ecclesiae Bergomatis*. Bergom. 1784-1799.

(6) Ivi, T. II, p. 379.

(7) Ivi, p. 385.

della grammatica latina? Leggiamo in quel *Codice* ⁽¹⁾ un'assegnazione di case e terreni fatta nel 973 da Ambrogio vescovo bergamasco per lo mantenimento de' maestri di *grammatica* e di *canto* della sua cattedrale. Ciò anteposto, ecco la *deliberazione*:

Congregati li ⁽²⁾ canonici ⁽³⁾ de ⁽⁴⁾ Bergamo ⁽⁵⁾, lo canonico canavario ⁽⁶⁾ (amministratore) disse ⁽⁷⁾: Nos posse-
demo ⁽⁸⁾ (possediamo) odie ⁽⁹⁾ ista canonica ⁽¹⁰⁾ non lun-
ge ⁽¹¹⁾ da ⁽¹²⁾ la ecclesia matrice ⁽¹³⁾ cum sala ⁽¹⁴⁾, orto ⁽¹⁵⁾,
corte ⁽¹⁶⁾, brolio ⁽¹⁷⁾ (bruolo) et sue apenditie ⁽¹⁸⁾ (appendi-
ci), adjacentie ⁽¹⁹⁾ et pertinentie ⁽²⁰⁾. Possedemo uno prado

(1) Cod. Diplom. ecc. T. II, p. 340.

(2) Nel doc. del 928 circa, T. II, p. 174, benchè apocrifo, ma di fattura molto antica, abbiamo: *Laticis antrum, quod vulgo dicitur Lantrum (L antrum)*. In quello del 953, T. II, p. 223: *Ado de Lantro (L antro)* e in quello del 1006, T. II, p. 443: *vico la Ranica*.

(3) An. 979, T. II, p. 351.

(4) An. 982, T. II, p. 361.

(5) An. 828, T. I, p. 673.

(6) An. 805, T. I, p. 635.

(7) Vedremo in seguito *vissit per vixit*. Il doc. del 1029, T. II, p. 559 ha *diressit per direxit*. Credo si pronunciasse anche *dissit*, e meglio *disse* per *dixit*.

(8) An. 755, T. I, p. 438, an. 795. Ivi, p. 606.

(9) An. 919, T. II, p. 113.

(10) An. 897, T. I, p. 1059, an. 900. Ivi, p. 1083.

(11) An. 870, T. I, p. 839, an. 904, T. II, p. 33.

(12) An. 847, T. I, p. 727, an. 904, T. II, p. 33.

(13) An. 928, T. II, p. 165.

(14) An. 870, T. I, p. 839.

(15) An. 774, T. I, p. 528, an. 795. Ivi, p. 606.

(16) An. 894, T. I, p. 1044, an. 968, T. II, p. 283.

(17) An. 913, T. II, p. 87, an. 959, T. II, p. 244, an. 973. Ivi, p. 309.

(18) An. 774, T. I, p. 528, an. 962 c. T. II, p. 273.

(19) An. 774, T. I, p. 528.

(20) An. 901 c. T. II, p. 11.

(prato) ⁽¹⁾ in *Pradello* ⁽²⁾ *Maggiore* ⁽³⁾ comparato (comprato) in *lo die octabo* ⁽⁴⁾ *seo* ⁽⁵⁾ *sesto* ⁽⁶⁾ *de Genuario* ⁽⁷⁾ (Gennaio) preterito; una casa *a* ⁽⁸⁾ *la posterula* ⁽⁹⁾ (posterla) *seo a lo spaldo* ⁽¹⁰⁾ *concambiata* ⁽¹¹⁾ (cambiata, permutata) cum *Biricone* ⁽¹²⁾ *scavino* ⁽¹³⁾ (scabino) *habitadore* ⁽¹⁴⁾ (abitatore) in *Arena, che* ⁽¹⁵⁾ *ave* ⁽¹⁶⁾ (ebbe) ipsa casa, *da* Gemma sua genitrice; uno campo in *Pero Marcio* ⁽¹⁷⁾ cum *viticelle* ⁽¹⁸⁾ et *torco* ⁽¹⁹⁾ (torchio); una *selva* ⁽²⁰⁾ *in suso* ⁽²¹⁾ (in su) *de la Valle Camonense, selva data a livello* ⁽²²⁾ *a Stefanone* ⁽²³⁾ *favro* ⁽²⁴⁾ (fabbro), *a Pe-*

(1) An. 795, T. I, p. 606, an. 890. Ivi, p. 628, an. 847. Ivi, p. 727.

(2) An. 898, T. I, p. 1077. Sost. *pratello*.

(3) An. 908, T. II, p. 65, an. 975, T. II, p. 327.

(4) An. 773, T. I, p. 513, an. 774. Ivi, p. 528.

(5) Ivi.

(6) An. 915, T. II, p. 95, an. 960, T. II, p. 253.

(7) An. 830, T. I, p. 677, an. 913, T. II, p. 85.

(8) An. 829, T. I, p. 675.

(9) An. 915, T. II, p. 94.

(10) An. 1048, T. II, p. 625.

(11) Vedremo in seguito *concambio*.

(12) An. 829, T. I, p. 675. Sost. *birichino*.

(13) An. 840, T. I, p. 685, an. 842. Ivi, p. 697.

(14) An. 773, T. I, p. 513.

(15) An. 828, T. I, p. 673, an. 829. Ivi, p. 675. In questo documento invece di *che* si legge *chi*.

(16) Nel doc. del 740, T. I, p. 386, abbiamo *avemus, avit*. Forse si pronunciava *avè*?

(17) An. 959, T. II, p. 241. Sost. *pero*, addiet. *marcio*.

(18) An. 785, T. I, p. 600.

(19) An. 960, T. II, p. 253.

(20) An. 774, T. I, p. 528, an. 859. Ivi, p. 785.

(21) An. 774, T. I, p. 528.

(22) Vedremo in seguito *livellaria*. Nel doc. del 968, T. II, p. 283 si legge *livellario nomine*.

(23) An. 959, T. II, p. 241. E *Stefano* in quello dell' 843. T. I, p. 699.

(24) An. 1029, T. II, p. 559.

trone ⁽¹⁾ *gastaldo* ⁽²⁾ suo *barba* ⁽³⁾ (zio) et a sui *abiatizi* ⁽⁴⁾; una *petia* ⁽⁵⁾ (pezza) *de terra casata* ⁽⁶⁾, *curtiva* ⁽⁷⁾ (con corte), *ortiva* ⁽⁸⁾ et *campiva* ⁽⁹⁾ (con campi) in *lo visinado* ⁽¹⁰⁾ (vicinato) *de Carpenetello* ⁽¹¹⁾ *seo* Campo *Lungo* ⁽¹²⁾, comparata (comprata) in *Magio* ⁽¹³⁾ *de isto* anno *da Lupone* ⁽¹⁴⁾ *cappellano* ⁽¹⁵⁾ *fradello* ⁽¹⁶⁾ (fratello) *de Garibaldo* ⁽¹⁷⁾ *vassallo* ⁽¹⁸⁾ per *soldi* ⁽¹⁹⁾ *cento nove* ⁽²⁰⁾ cum una carta *che* ⁽²¹⁾ *fecimo sigillare* ⁽²²⁾ *e scrivere* ⁽²³⁾ in *bergamena* ⁽²⁴⁾ *de penna* ⁽²⁵⁾ et *mano* ⁽²⁶⁾ *de Bono Omo* ⁽²⁷⁾ (uomo) notario; uno *pratiolo* ⁽²⁸⁾ (pratello) *de*

- (1) An. 859, T. I, p. 785, an. 888. Ivi, p. 993.
- (2) An. 770 c. T. I, p. 506.
- (3) An. 977, T. II, p. 346, an. 1014. Ivi, p. 453.
- (4) An. 881, T. I, p. 915, an. 975, T. II, p. 330.
- (5) An. 805, T. I, p. 635, an. 842. Ivi, p. 695.
- (6) An. 847, T. I, p. 727.
- (7) An. 847, T. I, p. 727, an. 860. Ivi, p. 791.
- (8) An. 906, T. I, p. 59.
- (9) An. 847, T. I, p. 727, an. 915, T. II, p. 89.
- (10) An. 847, T. I, p. 727.
- (11) Ivi. Sost. *carpine*.
- (12) An. 888, T. I, p. 993, an. 975, T. II, p. 330. Addiet. *lungo*.
- (13) An. 785, T. I, p. 600, an. 795. Ivi, p. 606.
- (14) An. 800, T. I, p. 628, an. 905, T. II, p. 37.
- (15) An. 842, T. I, p. 697.
- (16) An. 795, T. I, p. 606.
- (17) An. 867, T. I, p. 831.
- (18) An. 843, T. I, p. 703, an. 886. Ivi, p. 985.
- (19) An. 785, T. I, p. 600, an. 879. Ivi, p. 894.
- (20) An. 908, T. II, p. 65.
- (21) Vedemmo *chi* per *qui*. Credo si dicesse anche *che* per *quae*.
- (22) An. 843, T. I, p. 703.
- (23) An. 854, T. I, p. 759, an. 929, T. II, p. 179.
- (24) An. 910, T. II, p. 73, an. 929, T. II, p. 179.
- (25) An. 1040, T. II, p. 605.
- (26) An. 843, T. I, p. 510, an. 773. Ivi, p. 513.
- (27) An. 1049, T. II, p. 626.
- (28) An. 800, T. I, p. 628.

tabole ⁽¹⁾ (tavole) *cento tredecim* ⁽²⁾ *traverso* ⁽³⁾ *lo Campo Mogio* ⁽⁴⁾, cui *suno* ⁽⁵⁾ (sono) affini *lo munte Orfano* ⁽⁶⁾ *da mane* ⁽⁷⁾ et *da sera* ⁽⁸⁾, et *Babo* ⁽⁹⁾ *da medio die* ⁽¹⁰⁾ et *da monte* ⁽¹¹⁾, de quo *pratiolo* (pratello) *Rubino* ⁽¹²⁾ *sece a nos offertione* ⁽¹³⁾ (offerta); una *petia de terra vidata* ⁽¹⁴⁾ (vitata) in *lo fondo* ⁽¹⁵⁾ *de Taluno* ⁽¹⁶⁾ *seo de Scudelaria* ⁽¹⁷⁾, *petia* (pezza) laborata *da Ribaldo* ⁽¹⁸⁾ *che a nos paca omni anno a ficto* ⁽¹⁹⁾ (fitto) *quatuor velle* ⁽²⁰⁾ (velli) *de lana*, uno modio *de panigo* ⁽²¹⁾ (panico), uno *de grano menu-to* ⁽²²⁾ (minuto) et una *mina* ⁽²³⁾ *de segala* ⁽²⁴⁾; item una *foresla* ⁽²⁵⁾ et una *padule* ⁽²⁶⁾ *date et consignate* ⁽²⁷⁾ *a To-*

(1) An. 805, T. I, p. 635.

(2) An. 1000, T. II, p. 423.

(3) An. 960, T. II, p. 253.

(4) An. 989, T. II, p. 387. Dial. venez. *mogio*, molle, bagnato.

(5) Probabilmente si pronunciava *sono*. Ma pongo *suno* per attenermi più alla latina.

(6) An. 795, T. I, p. 606. Addiet. *orfano*.

(7) Ivi e an. 806, T. I, p. 643.

(8) An. 795, T. I, p. 606, an. 805. Ivi, p. 635.

(9) An. 917, T. II, p. 111. Sost. *babbo*.

(10) An. 805, T. I, p. 635, an. 806. Ivi, p. 643.

(11) An. 970, T. II, p. 295, an. 973, T. II, p. 309.

(12) An. 1018, T. II, p. 491. Sost. *rubino*.

(13) An. 800, T. I, p. 628.

(14) An. 785, T. I, p. 600, an. 806. Ivi, p. 643, an. 933, T. II, p. 191.

(15) An. 805, T. I, p. 635, an. 913, T. II, p. 85.

(16) An. 913, T. II, p. 85. Addiet. *taluno*.

(17) An. 987, T. II, p. 383. Sost. *scudella*.

(18) An. ivi. Addiet. *ribaldo*.

(19) An. 968, T. II, p. 283.

(20) An. 960, T. II, p. 253.

(21) An. 986, T. II, p. 381.

(22) An. 800, T. I, p. 628, an. 906, T. II, p. 409.

(23) An. 996, T. II, p. 409.

(24) An. 968, T. II, p. 283, an. 997, T. II, p. 411.

(25) An. 901 c. T. II, p. 11.

(26) An. 910, T. II, p. 73.

(27) An. 881, T. I, p. 914, an. 968, T. II, p. 283. Il part. pass. *consegnato* per affidato non ha riscontro nella lingua latina.

zo ⁽¹⁾, et nos non possumo ipso *disvestire* ⁽²⁾; item una *terrola* ⁽³⁾ (terricciuola) *incolta* ⁽⁴⁾, *silvala* ⁽⁵⁾ (selvata) *seo tuscosa* ⁽⁶⁾ (boscosa) in *Sporciadica* ⁽⁷⁾ cum casa *solariala* ⁽⁸⁾ (con solajo), cum *legia* ⁽⁹⁾ (teltoia) *copata* ⁽¹⁰⁾ (coperta di coppi) et cum *due* ⁽¹¹⁾ *albare* ⁽¹²⁾ (alberelle), et ista *terrola* (terricciuola) *a nos offerse* ⁽¹³⁾ Petro *Bezo* ⁽¹⁴⁾, *che* multo *visse* ⁽¹⁵⁾ et nunc *regiace* ⁽¹⁶⁾ (giace) in la nostra *cappella* ⁽¹⁷⁾; item una terra *clausoriva* ⁽¹⁸⁾ (con chiusura), *prativa* ⁽¹⁹⁾, *arboriva* ⁽²⁰⁾ (con alberi) in *Gallinaria* ⁽²¹⁾, cui est affine *lo rio* ⁽²²⁾ et *de* ista fecimo *la vestitura* ⁽²³⁾ (investitura) *livel-laria* ⁽²⁴⁾ et postea *la disvestitura* ⁽²⁵⁾ *a Omolone* ⁽²⁶⁾ et *a*

(1) An. 1048, T. II, p. 623. Sost. *tozzo*.

(2) An. 895, T. I, p. 1043, an. 919, T. II, p. 113.

(3) An. 880, T. I, p. 677, an. 954, T. II, p. 227.

(4) An. 910, T. II, p. 73.

(5) An. 917, T. II, p. 109, 111, an. 993, T. II, p. 399.

(6) An. 1004, T. II, p. 439.

(7) An. 879, T. I, p. 894, an. 904, T. II, p. 33. Addiet. *sporco*.

(8) An. 977, T. II, p. 346.

(9) An. 898, T. I, p. 1079, an. 959, T. II, p. 241.

(10) An. 972, T. II, p. 303.

(11) An. 847, T. I, p. 727.

(12) An. 959, T. II, p. 241.

(13) Il doc. dell' 856, T. I, p. 783 ha *offerse*. Credo si dicesse anche *offerse*.

(14) An. 955, T. II, p. 234, an. 960. Ivi, p. 293. Sost. *bezzo*.

(15) Il doc. del 954, T. II, p. 227, ha *vissit*. Credo però che nel linguaggio parlato si dicesse *visse*.

(16) An. 959, T. II, p. 241, an. 961. Ivi, p. 261.

(17) An. 875, T. I, p. 871, an. 928, T. II, p. 165.

(18) An. 847, T. I, p. 727, an. 886, T. I, p. 985.

(19) An. 859, T. I, p. 785, an. 879, T. I, p. 891.

(20) An. 915, T. II, p. 89.

(21) An. 875, T. I, p. 871, an. 1013, T. II, p. 463. Sost. *gallina*.

(22) An. 871, T. I, p. 855.

(23) An. 874, T. I, p. 859, an. 901, T. II, p. 15.

(24) An. 968, T. II, p. 283.

(25) An. 883, T. I, p. 955.

(26) An. 881, T. I, p. 911. Sost. *omo*.

li figli ⁽¹⁾ (figli) *de ipso*; item uno molendino cum *rivaria* ⁽²⁾ (riviera), *follone* ⁽³⁾ (dial. venez. *folo*, gualchiera), *porto* ⁽⁴⁾ et aqua *corente* ⁽⁵⁾ (corrente) dicta *Sariola* ⁽⁶⁾, et ipso molendino tene *Lazarono* ⁽⁷⁾; item uno *monasteriolo* ⁽⁸⁾ *seo abbassiola* ⁽⁹⁾ (piccola abbazia) *fondata* ⁽¹⁰⁾ in *Montizello* ⁽¹¹⁾ *de S. Fumia* ⁽¹²⁾ (Eufemia) et altere *petiole* ⁽¹³⁾ (pezzette) *de terra in Prezate* ⁽¹⁴⁾, *Gambarario* ⁽¹⁵⁾, *Palatiolo* ⁽¹⁶⁾, *Aguzzano* ⁽¹⁷⁾, *Piroveclo* ⁽¹⁸⁾, *Fornello* ⁽¹⁹⁾, *Cadrega* ⁽²⁰⁾, *Funtanino* ⁽²¹⁾, *Lavello* ⁽²²⁾, *Cavraria* ⁽²³⁾, *Vigna-*

(1) An. 959, T. II, p. 244.

(2) An. 915, T. II, p. 95.

(3) An. 1022, T. II, p. 505.

(4) An. 960, T. II, p. 253, an. 1039. Ivi, p. 599.

(5) An. 870, T. I, p. 851.

(6) An. 960, T. II, p. 253. Si dice anche nel dialetto veneziano e padovano *seriola* un canale derivato da fiume. Il nome provenne dal fiume *Serio* bergamasco.

(7) An. 929, T. II, p. 179. Nome prop. *Lazaro*.

(8) An. 901, T. II, p. 7, 15, an. 968. Ivi, p. 287.

(9) An. 926, T. II, p. 159.

(10) An. 979, T. II, p. 350.

(11) An. 928, T. II, p. 165.

(12) An. 1044, T. II, p. 613. Anche il dial. padov. di *Eufemia* fece *Fumia*.

(13) An. 795, T. I, p. 606, an. 806. Ivi, p. 643, an. 845. Ivi, p. 695.

(14) An. 977, T. II, p. 343. Part. pass. *prezzato*.

(15) An. 1026, T. II, p. 535. Sost. *gambero*.

(16) An. 830, T. I, p. 677. Sost. *palazzotto*.

(17) An. 1039, T. II, p. 595, an. 1048, T. II, p. 625. Verb. *ayuzzare*.

(18) An. 1017, T. II, p. 487. Sost. *pero*, addiet. *vegljo*, vecchio.

(19) An. 1026, T. II, p. 531. Sost. *fornello*.

(20) An. 1021, T. II, p. 501. Sost. *cadregà*.

(21) An. 919, T. II, p. 113. Addiet. *fontanino*.

(22) An. 1026, T. II, p. 523, an. 1047, T. II, p. 621. Dial. padov. *lavèlo*, tavola che adoperano le lavandaje al mastello o alle rive per lavare.

(23) An. 997, T. II, p. 415.

te ⁽¹⁾, *Nogarie* ⁽²⁾, *Fontana Cazi* ⁽³⁾, *Gatina* ⁽⁴⁾, *Porcarone* ⁽⁵⁾, *Bussone* ⁽⁶⁾, *Bulgaro* ⁽⁷⁾, *Boaria* ⁽⁸⁾, *Vallegella* ⁽⁹⁾, *Busariola* ⁽¹⁰⁾, *Rasole* ⁽¹¹⁾, *Ca Susana* ⁽¹²⁾, *Vavvedre* ⁽¹³⁾, *Isola* ⁽¹⁴⁾, *Serio morto* ⁽¹⁵⁾, *Albariolo* ⁽¹⁶⁾, *Tavernola* ⁽¹⁷⁾, *Colorito* ⁽¹⁸⁾, *Negrino* ⁽¹⁹⁾ et alteri loci *de la judicaria* ⁽²⁰⁾ (giudiciaria) *de Bergamo*. *Ista ad presenti* ⁽²¹⁾ *est la nostra substanciola* ⁽²²⁾ (piccola sostanza), *de che fecimo legittimo* ⁽²³⁾ *conquisto* ⁽²⁴⁾ (acquisto) et *de che devemo* ⁽²⁵⁾ (dobbiamo) *usufruare* ⁽²⁶⁾ (usufruire) *seo usare* ⁽²⁷⁾ (usare), et

(1) An. 1014, T. II, p. 467. Sost. *vigna*.

(2) Ivi. Dial. *nogara*, *noce*.

(3) An. 898, T. I, p. 1077. Sost. *cazzo*.

(4) Ivi. Sost. *gattina*.

(5) An. 913, T. II, p. 87. Sost. *porco*.

(6) An. 886, T. I, p. 983. Sost. *bussone*, *busso*.

(7) An. 830, T. I, p. 677, an. 911, T. II, p. 75. Sost. *bulghero*.

(8) An. 870, T. I, p. 839. Sost. *bovaro*.

(9) An. 918, T. II, p. 111. Sost. *vallicella*.

(10) An. 898, T. I, p. 1077. Verb. *busare*, *bucare*.

(11) An. 924, T. II, p. 137. Nel doc. del 1000, T. II, p. 425, abbiamo *rasule*, probabilmente *rasoli*, che nel dial. padov. dinotano *magliuoli*.

(12) An. 948, T. II, p. 211. Anche nel dial. padov. *ca per casa*.

(13) An. 959, T. II, p. 241. Si comporrebbe di *va* e *vedere*?

(14) An. 961, T. II, p. 259. Sost. *isola*.

(15) An. 960, T. II, p. 253. *Serio*, fiume bergamasco, part. pass. *morto*.

(16) An. 965, T. II, p. 279. Sost. *albarello*.

(17) An. 1021, T. II, p. 503. Sost. *tavernella*.

(18) An. 970, T. II, p. 295. Part. pass. *colorito*.

(19) An. 1018, T. II, p. 491. Addiet. *negro*.

(20) An. 774, T. I, p. 528, an. 816. Ivi, p. 658.

(21) An. 806, T. I, p. 643.

(22) An. 800, T. I, p. 628.

(23) An. 879, T. I, p. 891, an. 882, T. I, p. 919.

(24) An. 806, T. I, p. 643, an. 1000, T. II, p. 423.

(25) Vedremo subito *avemo*. Nel doc. del 740, T. I, p. 386, abbiamo *deveas* per *debeas*. Reputo si dicesse anche *devemo*.

(26) An. 875, T. I, p. 871.

(27) An. 911, T. I, p. 81.

nos non *avemo* ⁽¹⁾ (abbiamo) uno *vasone* ⁽²⁾ (dial. *vasòn*, zolla) *seo petiolo* ⁽³⁾ (pezzetto) *de terra*, nec uno *festuco* ⁽⁴⁾ *de plu*. Et la nostra *canonica*, le nostre case et terre *suno* (sono) *ad presenti* multo *pegiorate* ⁽⁵⁾ (peggiorate) et in malo stato. *Onde* ⁽⁶⁾ *ad presenti* *somo* ⁽⁷⁾ (siamo) *pauperi* per *forzia* ⁽⁸⁾ (forza) et non possumo plu *facere limosine* ⁽⁹⁾, nec *li multi annoali* ⁽¹⁰⁾ (anniversarij) in la *ecclesia*, nec *pristare* ⁽¹¹⁾ (prestare) in omni *ora* ⁽¹²⁾ la *luminaria* ⁽¹³⁾ cum *cesendeli* ⁽¹⁴⁾ (lampanini) in ipsa. Et ego non *posso* dare plu a vos, *seniori* ⁽¹⁵⁾, cum lo *reddito* ⁽¹⁶⁾ *de la substanciola soprascrita* ⁽¹⁷⁾ tanti *cavalli* ⁽¹⁸⁾, *mobilie* ⁽¹⁹⁾ *vestitu*, *manicie* ⁽²⁰⁾ *seo quanti* ⁽²¹⁾, nec tanta *refectione* ⁽²²⁾ *seo pa-*

(1) An. 740, T. I, p. 386.

(2) An. 910, T. II, p. 73, an. 929, T. II, p. 179.

(3) An. 897, T. I, p. 1059.

(4) An. 997, T. II, p. 415.

(5) An. 805, T. I p. 635, an. 856. Ivi, p. 783.

(6) An. 870, T. I, p. 839.

(7) An. 795, T. I, p. 606. Sappiamo che il linguaggio parlato di u fece o. Abbiamo *somus* per *sumus* anche nel doc. del 700, n. III del T. V, p. II dell'opera: *Memorie e Documenti lucchesi*.

(8) An. 875, T. I, p. 871.

(9) An. 975, T. II, p. 327.

(10) An. 875, T. I, p. 871.

(11) An. 881, T. I, p. 911, an. 881, T. I, p. 915.

(12) An. 952, T. II, p. 219, an. 989. Ivi, p. 391.

(13) An. 774, T. I, p. 528.

(14) An. 928, T. II, p. 165, an. 975, ivi, p. 327. Si dice anche nel dial. padov. *cesendèlo* il lampanino.

(15) An. 912, T. II, p. 79.

(16) An. 881, T. I, p. 915, an. 968, T. II, p. 283.

(17) An. 950, T. II, p. 213, an. 992, T. II, p. 395.

(18) An. 974, T. I, p. 528.

(19) An. 800, T. I, p. 628, an. 952, T. II, p. 219.

(20) An. 816, T. I, p. 658, an. 840. Ivi, p. 685.

(21) An. 910, T. II, p. 73. Il doc. ha *wanto*, *onis*. Ma la lettera *w* nel linguaggio parlato si pronunciava *con gu*.

(22) An. 897, T. I, p. 1059.

sto ⁽¹⁾ de carne, *companatico* ⁽²⁾ et *formacilo* ⁽³⁾ (formaggio), nec tanto vino.

Nos abemo *Ago* ⁽⁴⁾, *Salone* ⁽⁵⁾, *Befanione* ⁽⁶⁾, *Stradone* ⁽⁷⁾, *Barbudo* ⁽⁸⁾ servi et *Amada* ⁽⁹⁾, *Berta* ⁽¹⁰⁾, Eva, Cristina *ancelle* et de ista ultima *posso prindere* ⁽¹¹⁾ (prendere) in *concambio* ⁽¹²⁾ (cambio) sex *petie* (pezze) de terra.

Onde volendo remediare a la nostra miseria et provvidere a lo nostro *onore* ⁽¹³⁾ et *respecto* ⁽¹⁴⁾ (rispetto) propono da *parte* ⁽¹⁵⁾ mea *vindere* ⁽¹⁶⁾ (vendere) tote ipse *ancelle*.

Ad ista propositione omni *canonico* alta voce *contraddisse* ⁽¹⁷⁾ et *fue* deliberato da li *canonici sottoscritti* ⁽¹⁸⁾, excepto lo *canavario* (amministratore), *de vindere* (vendere) potius li *cavalli*, servi, auri et argenti, sed non *le ancelle*.

(1) An. 875, T. I, p. 871.

(2) An. 774, T. I, p. 528.

(3) An. 875, T. I, p. 871. In vece il doc. del 960, T. II, p. 253 ha *formaticos*, che tengo errore in luogo di *formaticos*.

(4) An. 923, T. II, p. 127. Sost. *Ago*.

(5) Ivi, p. 131. Sost. *Salone*.

(6) An. 867, T. I, p. 831. Sost. *befana*.

(7) An. 955, T. II, p. 233. Sost. *stradone*.

(8) An. 740, T. I, p. 386, an. 977, T. II, p. 346. Addiet. *barbuto*.

(9) An. 915, T. II, p. 95. Part. pass. *amato*.

(10) An. 1020, T. II, p. 499. Accorciam. di *Alberta*.

(11) An. 881, T. I, p. 915.

(12) An. 1023, T. II, p. 511.

(13) An. 870, T. I, p. 839, an. 1023, T. II, p. 511.

(14) An. 883, T. I, p. 945.

(15) An. 870, T. I, p. 839, an. 923, T. II, p. 127.

(16) An. 854, T. I, p. 759, an. 856. Ivi, p. 783.

(17) Abbiamo veduto *vissit* e *diressit*. Tengo sì pronunciassero anche *contradissit*, cioè *contraddisse*.

(18) Abbiamo veduto *soprascritta*. Credo si dicesse anche *suscritti*.

*III. Scritto contenente vocaboli e modi volgari
palermitani dell' anno 1150.*

Ho desunto quest' ultimo scritto dai documenti datati quasi tutti in Palermo tra il 1086 e il 1200, e pubblicati da Rocco Pirro nella sua *Sicilia Sacra* ⁽¹⁾. Lo attribuisco all' anno 1150 e lo intitolo: *Proposta d' un monaco al suo abbate*. Que' documenti essendo nella più parte atti di principi, e quindi recando più corretta la lingua latina che non recano gli atti de' privati, pochi materiali forniscono all' uopo nostro. Tengo però che questi si avranno in quantità maggiore dalle raccolte di Giovanni de Giovanni ⁽²⁾, del Mongitore ⁽³⁾, del Gaetani ⁽⁴⁾ ecc., che non fu dato a me esaminare. Dopo ciò ecco la *Proposta*:

A lo ⁽⁵⁾ abbate Petro

La nostra abbatia ⁽⁶⁾, patre sanctissimo, posita in la parocchia ⁽⁷⁾ *panermitana* ⁽⁸⁾, est *circumgirata* ⁽⁹⁾ (circuita) *da lo flume Torto* ⁽¹⁰⁾, et habe *rocca* ⁽¹¹⁾ et turre cum

(1) *Panormi*, 1733.

(2) *Codex Diplom. Siciliae*.

(3) *Bullae, privilegia et instrumenta Panormi*.

(4) *Vitae Sanctorum siculorum*.

(5) Dell' uso dell' articolo determinato bastano le addotte prove, anche se non prestiamo fede al documento del 1094, p. 1012, tradotto dal greco che ha: *ad Serram dello Conte*.

(6) An. 1193, p. 1288, an. 1178, p. 1296.

(7) An. 1176, p. 106, an. 1178, p. 396.

(8) An. 1176, p. 106.

(9) An. 1141, p. 85.

(10) An. 1096, p. 383, an. 1093, p. 695. Addiet. *torto*.

(11) An. 1144, p. 392, an. 1120, p. 458.

barbacani ⁽¹⁾, et *ptaza* ⁽²⁾ (piazza), *cortile* ⁽³⁾, *jardino* ⁽⁴⁾ (giardino) et *praolo* ⁽⁵⁾ (pratello).

Ipsa posside *tenimenti* ⁽⁶⁾ et *datii* ⁽⁷⁾ *de lo demanio* ⁽⁸⁾, *de la dogana* ⁽⁹⁾, *de la capella regia* ⁽¹⁰⁾ et *de la prebenda* ⁽¹¹⁾ *de lo suffraganeo* ⁽¹²⁾ concessi *da lo rege*.

Posside case *solerate* ⁽¹³⁾ (con solajo), et *casalini* ⁽¹⁴⁾, et uno *fundaco* ⁽¹⁵⁾ in *la ruga Defatosa* ⁽¹⁶⁾ et *la terzaria* ⁽¹⁷⁾ *de lo castello de Cephaludo* ⁽¹⁸⁾ et uno monticello *a la divisa de Limoni* ⁽¹⁹⁾ cum *cava* ⁽²⁰⁾, *calcaria* ⁽²¹⁾ (calcare) et *grutta* ⁽²²⁾ (grotta), *da che ascendimu in directo* ⁽²³⁾ (dirittamente) *viam viam* ⁽²⁴⁾ (via via) *a la crista de la montanea* ⁽²⁵⁾.

Posside uno *molino* ⁽²⁶⁾ *a Populeto* ⁽²⁷⁾ et uno *passag-*

(1) An. 1159, p. 98.

(2) An. 1154, p. 621.

(3) An. 1197, p. 1289.

(4) An. 1159, p. 98, an. 1195, p. 114.

(5) An. 1197, p. 1289.

(6) An. 1177, p. 108, an. 1195, p. 114.

(7) An. 1130, p. 973.

(8) An. 1157, p. 97, an. 1177, p. 108.

(9) An. 1177, p. 108, an. 1195, p. 114, an. 1178, p. 1296.

(10) An. 1187, p. 111, an. 1176, p. 454.

(11) An. 1200, p. 122.

(12) An. 1131, p. 389.

(13) An. 1193, p. 1288.

(14) Ivi.

(15) Ivi.

(16) An. 1169, p. 844, an. 1147, p. 979. Addiet. *difettosa*.

(17) An. 1197, p. 1289.

(18) An. 1145, p. 799. Sost. *cefalo*.

(19) An. 1095, p. 76. Sost. *limone*.

(20) An. 1124, p. 526, an. 1094, p. 770.

(21) An. 1137, p. 977.

(22) An. 1094, p. 1012, an. 1169, p. 1017.

(23) An. 1136, p. 931.

(24) An. 1156, p. 1158.

(25) An. 1178, p. 396.

(26) An. 1156, p. 1157.

(27) An. 1130, p. 973. Sost. *popolo*.

gio ⁽¹⁾ in *la flumaria* ⁽²⁾ (flumara) *de Ugone Rufo* ⁽³⁾, et uno *pedagio* ⁽⁴⁾ in *la via de Petra Serrata* ⁽⁵⁾ et uno *bosco* ⁽⁶⁾ *a Richeza Parva* ⁽⁷⁾ cum multi *lignami* ⁽⁸⁾ (legnami) et cum una via *in cruce* cum altera ⁽⁹⁾, *che vade regirando* ⁽¹⁰⁾ (rigirando) ipso *bosco*. Posside due *piscarie* ⁽¹¹⁾ (pescaje), uno grande *pantano* ⁽¹²⁾ (padule) et una *tonnara* ⁽¹³⁾ cum *dromi* ⁽¹⁴⁾, cum *griphi* ⁽¹⁵⁾ (grippi), *desterie* ⁽¹⁶⁾ (destriere) et altere *barche* ⁽¹⁷⁾, *che redde multi tunni* ⁽¹⁸⁾ (tonni) et multi *barrili* ⁽¹⁹⁾ (barili) *de tunnina* ⁽²⁰⁾ (tonnina). Posside uno *tenimento a la Rocella* ⁽²¹⁾ *seo a la Vaccaria* ⁽²²⁾, *che vade limitando* ⁽²³⁾ *usque a lo mizano* (mezzano) *vallo-*
ne ⁽²⁴⁾ *de Gratterio* ⁽²⁵⁾ et uno *tenimento in la contrata* ⁽²⁶⁾

(1) An. 1130, p. 976, an. 1178, p. 1296.

(2) An. 1144, p. 392, an. 1136, p. 931.

(3) An. 1113, p. 81. Addiet. *ruffo*.

(4) An. 1178, p. 1296.

(5) An. 1094, p. 1012. Part. pass. *serrato*.

(6) An. 1188, p. 1134, an. 1156, p. 1157.

(7) An. 1130, p. 973. Sost. *ricchezza*.

(8) An. 1145, p. 799.

(9) An. 1136, p. 1156.

(10) Ivi. .

(11) An. 1188, p. 1134, an. 1197, p. 1289.

(12) An. 1133, p. 774, an. 1137, p. 977.

(13) An. 1176, p. 454, an. 1144, p. 844, an. 1137, p. 977.

(14) An. 1144, p. 392.

(15) An. 1130, p. 973.

(16) An. 1130, p. 976.

(17) An. 1148, p. 1110, an. 1188, p. 1134.

(18) An. 1176, p. 454.

(19) An. 1178, p. 1296.

(20) An. 1137, p. 977.

(21) An. 1178, p. 396. Sost. *rocca*.

(22) An. 1159, p. 394, an. 1147, p. 932. Sost. *vacca*.

(23) An. 1141, p. 86.

(24) Ivi, an. 1142, p. 391.

(25) An. 1113, p. 81. Verb. *grattare*.

(26) An. 1199, p. 119, an. 1141, p. 977, an. 1193, p. 1288.

de li tre Perèri ⁽¹⁾. Isto *tenimento* bene *cultivato* ⁽²⁾ (coltivato) redde multi *cadi* ⁽³⁾ *seo caphisi* ⁽⁴⁾ (cafissi) *de oleo* et multi *rotuli* ⁽⁵⁾ (rotoli) *de cera*, *tenimento* habito in *scambio* ⁽⁶⁾ *de altero*. Posside alteri *tenimenti* et *vineali* ⁽⁷⁾ (vignali) cum multi *bufati* ⁽⁸⁾ *a la fiumaria* (fiumara) dicta *Nereza* ⁽⁹⁾, *a Roboregrosso* ⁽¹⁰⁾, *a Cavone* ⁽¹¹⁾, *a Terra Russa* ⁽¹²⁾, *a Cretaccio* ⁽¹³⁾, *a Tortoreto* ⁽¹⁴⁾, *a Scarpello* ⁽¹⁵⁾, *a Lampada* ⁽¹⁶⁾ et *a Ponticello* ⁽¹⁷⁾ che reddono multe *salmes* ⁽¹⁸⁾ *de frumento*, cum *che* facimu pani *de farina* et *simola* ⁽¹⁹⁾ (semola) et reddono multi *montoni* ⁽²⁰⁾ et *porcelli* ⁽²¹⁾ et multe *quartarie* ⁽²²⁾ (quartarii) *de musto* (mosto) posito in *la nostra butticellaria* ⁽²³⁾ (bottiglieria, cantina), unde possumu bene *sustentare* ⁽²⁴⁾ (sostentare) *la nostra*

(1) An. 1096, p. 383. Sost. *pero*.

(2) An. 1136, p. 1156.

(3) An. 1130, p. 976, an. 1141, p. 977.

(4) An. 1130, p. 386, *ivi*, p. 972.

(5) An. 1142, p. 391, an. 1174, p. 934. Il sost. *rotolo* (peso) non ha riscontro nella lingua latina.

(6) An. 1179, p. 702.

(7) An. 1156, p. 1158.

(8) An. 1094, p. 1012.

(9) An. 1144, p. 392. Sost. *nerezza*.

(10) An. 1195, p. 1180. Sost. *rovere*, addiet. *grasso*.

(11) *Ivi*. Sost. *cavo*.

(12) An. 1094, p. 1012, an. 1156, p. 1158. Addiet. *rossa*.

(13) An. 1156, p. 1157. Addiet. *cretaceo*.

(14) An. 1178, p. 396. Sost. *tortore*.

(15) An. 1190, p. 1250. Sost. *scarpello*.

(16) *Ivi*. Sost. *lampada*.

(17) An. 1150, p. 1264, an. 1197, p. 1289. Sost. *ponticello*.

(18) An. 1177, p. 700.

(19) An. 1148, p. 1110.

(20) An. 1177, p. 700.

(21) *Ivi*.

(22) An. 1137, p. 977.

(23) An. 1193, p. 1288.

(24) An. 1178, p. 398, an. 1188, p. 1134.

mandra ⁽¹⁾ seo *confratria* ⁽²⁾ (confraternita) et multo bibere et manducare in *lo refectorio* ⁽³⁾ etiam contra *lo* consilio de *lo febotumatore* ⁽⁴⁾ (flebotomo).

Sed la nostra felicitate est aliquantu contristata. Nos non exigemu cum discretione *li* redditi *da li villani* ⁽⁵⁾ et *marinarii* ⁽⁶⁾, nec cum discretione *le* prestationi *da le donne* ⁽⁷⁾ *consorti* ⁽⁸⁾ *de* ipsi, unde ipsi *suno* (sono) nostri inimici et voluno facere *guerra* ⁽⁹⁾ *a* nos, et maxime Petro de *Corniglion* ⁽¹⁰⁾, Leone de *Foti* ⁽¹¹⁾, *Galioto* ⁽¹²⁾ de *Canna* ⁽¹³⁾, *Dragone* ⁽¹⁴⁾ *Butiri* ⁽¹⁵⁾, *Morello* ⁽¹⁶⁾ de *Brocato* ⁽¹⁷⁾ et Odo *Scarpa* ⁽¹⁸⁾. *Eo* audivi isto *da Renaldo* ⁽¹⁹⁾ (Rinaldo) *foresterio* ⁽²⁰⁾ (forestiere) et *da Ambrosio* ⁽²¹⁾ (Ambrogio) *forestario* ⁽²²⁾ (forestaro) et habeo *motivo* ⁽²³⁾ de timere multo.

(1) An. 1141, p. 86. Nel doc. del 1130, p. 973, si allude a un monastero con le parole *divinae et sanctae mandrae*.

(2) An. 1178, p. 398.

(3) An. 1148, p. 1110.

(4) Ivi.

(5) An. 1086, p. 75.

(6) An. 1196, p. 116, an. 1130, p. 973.

(7) An. 1195, p. 114, an. 1178, p. 396, an. 1094, p. 770.

(8) An. 1195, p. 114.

(9) An. 1199, p. 1250.

(10) An. 1095, p. 76. Addiet. *cornigerone*.

(11) An. 1142, p. 390. Verb. *fotti* da *fottere*.

(12) An. 1144, p. 392. Sost. *galeotto*.

(13) An. 1094, p. 772. Sost. *canna*.

(14) An. 1111, p. 772. Sost. *dragone*.

(15) An. 1094, p. 772. Sost. *butirro*.

(16) An. 1143, p. 775. Addiet. *morello*.

(17) An. 1094, p. 771. Sost. *brocato*.

(18) An. 1174, p. 934. Sost. *scarpa*.

(19) An. 1095, p. 76.

(20) An. 1147, p. 978.

(21) An. 1094, p. 770.

(22) An. 1144, p. 391.

(23) An. 1150, p. 1264.

Ergo, patre sanctissimo, propono a te castigare ista mala progenie *de Saraceni*, antequam committa aliquo *forisfacto* ⁽¹⁾ (misfatto) *de fellonia* ⁽²⁾. Et propono a te precare Jordano *senescalco* ⁽³⁾ (siniscalco), Petro *Ammiraglio* ⁽⁴⁾ et alteri baroni ⁽⁵⁾ et *portulani* ⁽⁶⁾ (portolani), ut *autorizeno* ⁽⁷⁾ (autorizzino) *li justiliarii* ⁽⁸⁾ (giustizieri) *de incarcerare* ⁽⁹⁾ subito ipsi *villani et marinarii* et tenere ipsi in uno carcere pleno *de spurcitie* ⁽¹⁰⁾ (sporcizie) non per una *dieta* ⁽¹¹⁾ (giorno), sed per una *quarantena* ⁽¹²⁾.

Vale, patre sanctissimo et donno meo abbate.

Eo Roberto monaco.

(1) An. 1177, p. 109.

(2) An. 1145, p. 800.

(3) An. 1098, p. VI, an. 1177, p. 110.

(4) An. 1113, p. 81.

(5) An. 1077, p. 109.

(6) An. 1176, p. 454.

(7) An. 1130, p. XV, an. 1131, p. 389.

(8) An. 1177, p. 110, an. 1176, p. 454.

(9) An. 1177, p. 109.

(10) An. 1177, p. 702.

(11) An. 1178, p. 398.

(12) An. 1199, p. 119.

I N D I C E

Cap. 1. Lingua letterata ferma e linguaggio parlato instabile	pag. 6
» 2. Linguaggio parlato dai Romani e appreso dai popoli soggetti	» 14
» 3. Linguaggio parlato nel secolo VII	» 16
» 4. Scritto contenente vocaboli e modi volgari italiani dell' anno 650.	» 20
» 5. Linguaggio parlato nel secolo VIII, e scritto contenente vocaboli e modi volgari lucchesi dell' anno 750	» 36
» 6. Linguaggio parlato nel secolo VII più somigliante al volgare italiano che alla lingua latina	» 45
» 7. Scritto contenente vocaboli e modi volgari salernitani dell' anno 900	» 48
» 8. Linguaggio parlato nel secolo X, e scritto contenente vocaboli e modi volgari padovani dell' anno 1000	» 59
» 9. Primi monumenti originali in linguaggio volgare. »	72
» 10. Le riportate composizioni hanno la fisionomia dei linguaggi parlati ne' luoghi e ne' tempi a cui si riferiscono.	» 76
» 11. Linguaggio <i>nobile</i> e linguaggio <i>plebeo</i>	» 80
» 12. Il <i>Volgare illustre</i>	» 94
» 13. Il volgare illustre non derivò dal dialetto toscano	» 99
» 14. I <i>Codici Diplomatici</i> e conclusione	» 105

APPENDICE.

- I. Scritto contenente vocaboli e modi volgari ravennati
dell'anno 850 pag. 112
- II. Scritto contenente vocaboli e modi volgari bergama-
schi dell'anno 950. » 118
- III. Scritto contenente vocaboli e modi volgari palermi-
tani dell'anno 1150 » 128

h

f





